

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

120.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	8858	ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI; — Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:			
PRESIDENTE	8858, 8859, 8860	PRESIDENTE	8861, 8862, 8863, 8864, 8865, 8866, 8867, 8868, 8869, 8870, 8871, 8872, 8873, 8874, 8875, 8876, 8877, 8878, 8879, 8880, 8881, 8882, 8883, 8884, 8885, 8886, 8887, 8888, 8890, 8891, 8892, 8893, 8894, 8895, 8896, 8897, 8898, 8900, 8902, 8903, 8905, 8906, 8907, 8908; 8909, 8911, 8913, 8914, 8916, 8917, 8918, 8919, 8920, 8921, 8922
MARRI GERMANO (gruppo PDS)	8859		
PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi)	8860		
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo)	8860		
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	8859		
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	8858		
Missioni	8857, 8899		
Proposta di legge (Seguito della discussione):			
OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO			

120.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

	PAG.		PAG.
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	8906, 8908, 8916	LENOCI CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8902
AZZOLINA ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	8920	MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	8889
BACCIARDI GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	8918	MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	8917
BASSANINI FRANCO (gruppo PDS)	8882	MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI)	8865
BERGONZI PIERGIOORGIO (gruppo rifondazione comunista)	8918	MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista)	8918
BIANCO ENZO (gruppo repubblicano)	8880, 8884, 8922	NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale)	8864, 8866, 8877, 8879, 8881, 8883, 8888, 8903, 8906, 8921
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	8895	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 8867, 8888,	8893
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 8870, 8884, 8886, 8892, 8912, 8913, 8915, 8922		PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI)	8874
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	8919	PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	8863, 8865
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista)	8918	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 8873, 8879, 8881, 8887, 8921	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	8868, 8914, 8915	RAFFAELLI MARIO (gruppo PSI)	8876, 8896
CANGEMI LUCA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	8919	RECCHIA VINCENZO (gruppo PDS) 8875, 8911, 8912	
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	8907	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	8863, 8874
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	8861, 8878, 8887, 8900	SAVINO NICOLA (gruppo PSI)	8862, 8878
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	8892	SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	8920
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI)	8894	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	8908, 8921
DOLINO GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	8919	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	8871
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC)	8876	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	8869, 8891
DOSI FABIO (gruppo lega nord)	8884	ZANONE VALERIO (gruppo liberale) 8867, 8890, 8914	
FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	8917		
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	8886, 8905, 8909	Sull'ordine dei lavori:	
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	8920	PRESIDENTE	8857, 8899
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	8902, 8912, 8917	AZZOLINA ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	8857
LANDI BRUNO (gruppo PSI) 8872, 8897, 8914		VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	8899
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 8895, 8898, 8904		Ordine del giorno della seduta di domani	8923

La seduta comincia alle 9.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Giorgio Carta, Carlo Casini, Corsi, Facchiano, Fiori, Madaudo, Malvestio e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventitré come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ANGELO AZZOLINA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO AZZOLINA. Signor Presidente, in un'intervista resa dal Presidente del Consiglio Amato sul problema dell'occupazione ho letto che egli avrebbe testualmente detto: «Troverei terrificante che le istituzioni si occupassero esclusivamente di uninominale e plurinominale. Chi non ha un posto di lavoro non può dar da mangiare ai figli la riforma elettorale». Ritengo che questa sia una dichiarazione strumentale; se così non fosse, vorrei chiedere al Presidente della Camera se non ritenga opportuno invitare il Presidente del Consiglio a venire in quest'aula per spiegarci esattamente in che termini sia la questione occupazionale nel paese e quali concreti provvedimenti il Governo intenda assumere di conseguenza.

Dal momento che in tale intervista si adopera il termine «terrificante», sarebbe opportuno interrompere l'esame di quanto è all'ordine del giorno della seduta odierna e passare all'esame di una questione prioritaria, come la definisce lo stesso Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Azzolina, le questioni che lei solleva sono certamente importanti, però devo farle presente che l'ordine del giorno è stato predisposto sulla base della programmazione dei lavori che la Camera si è data. Per quanto riguarda le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

posizioni del Governo, vi sono altri strumenti attraverso i quali è possibile ottenere un confronto ed un dibattito sulle questioni sollevate. Mi risulta che siano in corso di presentazione addirittura mozioni motivate di sfiducia al Governo; credo, pertanto, che la discussione di tali mozioni sarà la sede adeguata per un confronto più ampio anche su questa materia.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

«Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa» (2061) *(con parere della I e della VII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IV Commissione (Difesa):

«Obblighi di servizio dei frequentatori dei corsi delle Accademie militari, nonché modifiche alla legge 14 marzo 1968, n. 273» (1993) *(con parere della I, della V, della VII, della IX e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

TARADASH ed altri: «Abolizione dell'ordine dei giornalisti ed istituzione della carta d'identità professionale del giornalista professionista» (420).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, la proposta di legge n. 420, presentata dal gruppo federalista europeo anche nella precedente legislatura, affronta un problema di grande attualità.

Il giornalista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra alcuni anni fa, non era iscritto all'ordine professionale dei giornalisti; il giornalista Giuseppe Alfano, ucciso nelle settimane scorse in Sicilia dalla mafia, non era iscritto all'ordine professionale dei giornalisti e, anzi, per ragioni di presunta cattiva appartenenza politica, la tessera di iscrizione gli era stata più volte rifiutata. È evidente, quindi, che quest'ordine non svolge le sue doverose funzioni di tutela nei confronti dei giornalisti e nemmeno garantisce la necessaria tutela dell'informazione nei confronti dei cittadini. A testimonianza di ciò, basti citare le decine di procedimenti civili e penali pendenti presso tutte le procure della Repubblica del nostro paese per diffamazione e risarcimento danni.

D'altra parte, la richiesta di abolizione di quest'ordine in particolare e, in generale, di tutti gli ordini professionali, che sono il residuo burocratico-corporativo di un periodo e di una legislazione sbagliati, appartiene a tutta la cultura liberale del nostro paese. Già Einaudi, infatti, aveva proposto l'abolizione dell'ordine dei giornalisti.

Per questa ragione, senza avere alcuna particolare volontà persecutoria, anzi manifestando il nostro apprezzamento nei confronti di quei giornalisti che esercitano davvero correttamente la loro professione (e le morti alle quali mi sono riferito testimoniano come sia possibile svolgere con correttezza ed onestà il proprio lavoro pur non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

appartenendo all'ordine), riteniamo che il modo in cui è stato svolto negli anni precedenti il compito di uscire dell'ordine attraverso privilegi concessi solo ad alcuni, dovrebbe consigliare la Camera a valutare positivamente la nostra richiesta di dichiarare urgente questa proposta di legge che prevede di abolire l'ordine dei giornalisti e di istituire semplicemente una carta d'identità professionale del giornalista.

Tale carta d'identità, alla quale dovrebbero avere diritto tutti coloro che effettivamente esercitano la professione di giornalista, consentirebbe non di avere privilegi, quale, per esempio, l'assegnazione di abitazioni appartenenti al patrimonio nazionale dell'istituto di previdenza dei giornalisti (sui cui criteri di assegnazione, per altro, crediamo che la Camera dovrebbe discutere), ma servirebbe semplicemente ad identificare i giornalisti e quindi a rendere possibile l'esercizio della loro attività professionale, senza dover passare per esami e concorsi che, molto spesso, non servono a valutare l'idoneità professionale degli interessati ma la loro appartenenza partitica (*Applausi del deputato Tassi*).

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ricordo che la Presidenza può dare la parola solo ad un oratore a favore e ad uno contro. Ha comunque facoltà di parlare, onorevole Marri.

GERMANO MARRI. Esprimo parere favorevole su questa proposta, segnalando che esiste una proposta di legge del gruppo del PDS su tale materia (presentata già nel corso della precedente legislatura) che non è ancora stata stampata, ma che chiediamo sia ad essa abbinata.

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Come giornalista anziano sono stato tra quelli che hanno operato affinché si istituisse l'ordine dei giornalisti. Sono quindi decisamente favorevole al suo

mantenimento, anche perché l'ordine costituisce una delle organizzazioni interne dei giornalisti e svolge una funzione precisa, determinando una selezione tra i giornalisti.

UGO MARTINAT. Cominciando ad andare ai funerali dei colleghi uccisi dai mafiosi!

LUIGI ROSSI. Cosa vuol dire questo? Sto parlando di un problema e la prego di non interrompermi.

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, consideri che la giornata sarà lunga.

UGO MARTINAT. Cominciamo ad animarci un po'!

LUIGI ROSSI. Sono dunque favorevole al mantenimento dell'ordine dei giornalisti perché ritengo che esso abbia una propria funzione, soprattutto di carattere selettivo. Se alcuni giornalisti sono stati esclusi perché in odore di mafia o altro, ciò non significa che tutta la categoria possa essere considerata in tal modo.

UGO MARTINAT. Non ho detto questo.

LUIGI ROSSI. Esprimo dunque parere contrario su tale proposta di legge.

CARLO TASSI. È stato uno dei fondatori in epoca fascista...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, vale anche per lei la considerazione che la giornata sarà lunga.

Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 420.

(È approvata — *Applausi del deputato Elio Vito*).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare dei verdi ed il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo hanno rispettivamente chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

PIERONI ed altri: «Norme per il dirottamento del traffico pesante dalla strada statale n. 16 nel tratto Rimini-Termoli» (1578);

RAPAGNÀ ed altri: «Divieto di circolazione per i mezzi pesanti sulla strada statale n. 16 (Adriatica) nel tratto Rimini-Termoli» (1656).

Ai sensi dell'articolo 69, comma 2 del regolamento, su tali richieste potranno intervenire un oratore a favore ed uno contro.

MAURIZIO PIERONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, colleghi, la procedura di urgenza che chiediamo è relativa ad un problema drammatico per centinaia di migliaia di cittadini. Tutta la costa adriatica (Abruzzo, Marche e Romagna) è quotidianamente attraversata da migliaia di TIR, anche all'interno dei centri urbani. I nostri concittadini si trovano questi bisonti della strada sotto le finestre, le terrazze e davanti alle porte.

Su un problema così drammatico il Parlamento era giunto ad una formulazione risolutiva nel corso della precedente legislatura; tale proposta di legge non concluse il proprio iter a causa del termine della legislatura. Non credo si possano porre difficoltà al fatto che la proposta riprenda il suo corso e giunga, se possibile quanto prima, a felice conclusione. Ribadisco, infatti, la drammaticità della situazione per molti cittadini in termini di vivibilità quotidiana e di salute, nonché la necessità di salvaguardare i centri storici che insistono sulla costiera adriatica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore anche l'onorevole Rapagnà, presentatore della proposta di legge n. 1656, al quale consentirò eccezionalmente di intervenire.

PRO RAPAGNÀ. Signor Presidente, intervengo brevemente per raccomandare ai colleghi il riconoscimento della dichiarazione di urgenza per tali proposte di legge che riguar-

dano la vita, la salute e il futuro di almeno un milione e 500 mila cittadini che vivono in centri di piccole e medie dimensioni della fascia costiera. Si tratta di località turistiche destinate al riposo estivo. Sottolineo che spesso le regioni interessate sono costrette durante il periodo estivo ad emanare provvedimenti per deviare il transito dei TIR sulle autostrade.

Queste proposte di legge risolverebbero tra l'altro il problema della incolumità di molti cittadini, i quali sono costretti forzatamente a vivere attorno alla statale n. 16. Ricordo che le città interessate furono costruite quando la statale e le strade limitrofe erano destinate soltanto al passaggio delle carrozze; non era pertanto prevedibile che quelle strade sarebbero diventate camionabili o autostrade. Sottolineo che molti cittadini, operatori commerciali, vigili, studenti, giovani e, in particolare, bambini ed anziani corrono gravi rischi per la salute, come è evidenziato da un recente rilevamento effettuato dalla unità sanitaria locale di Giulianova, in provincia di Teramo, che ha dimostrato che i livelli di inquinamento e di pericolo per la salute sono gravissimi.

Ritengo dunque opportuno far presente ai colleghi che risolvere tale problema significherebbe dare, tra l'altro, sicurezza, tranquillità e prospettive a molte città che nelle attuali condizioni non possono più vivere (nelle nostre piccole città e nel mio paese, come in tanti altri, transitano in media tra i 5 mila e i 10 mila TIR). Sottolineo che anche gli autotrasportatori si erano detti d'accordo a non transitare più con i propri TIR all'interno dei centri abitati.

Non rimane altro da fare, pertanto, che trovare una soluzione e la questione si potrà risolvere evitando il passaggio dei camion nelle nostre città.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza delle proposte di legge nn. 1578 e 1656.

(È approvata).

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla IX

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Commissione (Trasporti) per presentare la relazione all'Assemblea è anticipato, per la proposta di legge n. 1578 al 1° febbraio 1993 e, per la proposta di legge n. 1656, all'11 febbraio 1993.

Poiché per l'esame del successivo punto all'ordine del giorno sono state richieste votazioni qualificate, mediante procedimento elettronico, in attesa del decorso del termine di preavviso, sospendo la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 9,20,
è ripresa alle 9,30.**

Seguito della discussione della proposta di legge: Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguite le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 5 (vedi l'allegato A ai resoconti del 19 gennaio 1993).

Avverto che il Governo ha ritirato il suo emendamento 5.123.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggio-*

ranza. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, credo che sia utile, nella fase in cui ci troviamo, puntualizzare la situazione dopo le votazioni un po' convulse di ieri.

Ci apprestiamo ad esaminare e votare gli emendamenti riferiti al comma 4 dell'articolo 5, che stabilisce che è eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi: non, quindi, la maggioranza relativa. Questa mia puntualizzazione è rivolta ai colleghi che hanno sollevato qualche preoccupazione in ordine all'adeguatezza di questo provvedimento per superare il quesito referendario. Essi hanno obiettato che la proposta di legge in esame non si muoverebbe lungo la linea di una soluzione maggioritaria e che, avendo bloccato il sistema maggioritario ai comuni fino ai diecimila abitanti, tutti i comuni al di sopra di tale limite resterebbero fuori dal meccanismo maggioritario.

Il comma 4, in sostanza, nella sua semplicità e brevità, afferma il principio informatore dell'elezione diretta del sindaco, ma introduce anche un meccanismo maggioritario assoluto.

CARLO TASSI. Solitamente il relatore per la maggioranza esprime il parere della Commissione. Cosa fa: aspetta che entri la maggioranza?

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza.* Nel primo e nel secondo turno, quindi, il candidato è eletto sindaco solo se ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Qualora nel primo turno non si raggiungesse una maggioranza superiore al 50 per cento dei voti validi, si andrebbe — come stabiliscono i commi successivi — al secondo turno di ballottaggio, al quale possono essere ammessi i primi due candidati o, in casi eccezionali, un terzo candidato.

È ovvio che nel secondo turno, in presenza di due soli candidati, il vincitore dovrà superare il limite del 50 per cento dei voti

validi (*Commenti del deputato Passigli*). Avendo la Camera votato ieri a favore dell'obbligatorietà del collegamento fra la candidatura del sindaco ed una o più liste, normalmente la vittoria del sindaco corrisponde alla vittoria della lista o della coalizione di liste a lui collegate. Ho detto «normalmente», perché, essendo stato approvato il sistema di voto disgiunto per il sindaco e per la lista o le liste ad esso collegate, gli elettori potrebbero esprimere un complesso di voti diverso sul sindaco e sulle liste collegate: con un numero maggiore di voti potrebbe prevalere il sindaco rispetto alle liste o, viceversa, potrebbero prevalere queste ultime, con più voti rispetto al sindaco di riferimento.

Il progetto di legge tenta di disciplinare il caso di disparità di risultati. La proposta della Commissione al vostro esame nei commi dell'articolo 5 successivi al comma 4, cerca di regolare le ipotesi in cui si manifesti tale disparità, sempre nella logica che la vittoria a maggioranza assoluta del sindaco comporta l'accompagnamento alla maggioranza assoluta della lista o delle liste, qualora le stesse abbiano superato il 50 per cento, cioè la maggioranza assoluta.

Su questo discuteremo nelle prossime ore, in quanto gli emendamenti prospettano diverse variabili. Per i colleghi sarà più facile inquadrali alla luce dell'impostazione che mi sono permesso di riassumere affinché ciascun deputato abbia coscienza della delicatezza degli emendamenti che stiamo per esaminare, al fine di raggiungere un risultato finale coerente, qualunque sia la soluzione scelta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Maroni 5.115 e Magri Lucio 5.116.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Approfitto del fatto che i colleghi stanno arrivando in aula per fare una brevissima considerazione riguardo alle osservazioni del relatore per la maggioranza.

Se, infatti, anche nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti si ricorre

al sistema maggioritario, mi rimane difficile comprendere perché, fermi restando le dimensioni diverse e un diverso modo di distribuire i poteri, il doppio turno non sia stato adottato anche nei comuni più piccoli. Considerato che esso favorisce una serie di intese e che il primo turno costituisce quasi una primaria, forse sarebbe stato opportuno riflettere su questa possibilità: unico sistema maggioritario a doppio turno anche nei comuni piccoli. Se tale sistema presenta vantaggi — e ne presenta — di essi dovrebbero godere anche le altre comunità, nella fase di transizione nella quale il paese si trova, alla ricerca di nuovi equilibri politici.

Voglio approfittare del mio breve intervento — ringrazio per avermi dato questa possibilità di parlare — per richiamare l'attenzione della Commissione sullo scenario che si è profilato in conseguenza dell'adozione del sistema di voto disgiunto. Con il voto disgiunto vi è la possibilità che i candidati a sindaco per il ballottaggio ottengano meno voti dei rispettivi schieramenti, delle liste o aggregazioni cui sono collegati. Se così fosse, avremmo una situazione paradossale: concorrerebbero per la poltrona più importante proprio i candidati che rispetto alle proprie liste hanno registrato un insuccesso.

Credo che questa sia una possibilità reale; e vorrei quindi invitare l'onorevole relatore e gli onorevoli colleghi della Commissione nonché tutti i colleghi dell'Assemblea a riflettere adeguatamente sulla questione. Infatti per evitare l'eventualità che ho indicato sarebbe tecnicamente più corretto prevedere il ballottaggio tra le due formazioni che hanno ottenuto più voti piuttosto che tra i due candidati con più voti relativi, ma che hanno registrato un insuccesso rispetto alle liste cui sono collegati. Nel caso in cui il candidato di una formazione dovesse registrare un insuccesso — pur riuscendo a piazzarsi per il ballottaggio — la lista o le liste cui egli è collegato potrebbero eventualmente cambiare il candidato sindaco. In tal modo — ove una lista o un candidato sindaco non raggiungesse il 51 per cento — si consentirebbe al primo turno di funzionare come un'elezione primaria e si darebbe alle forze politiche la possibilità di cambiare la

candidatura più importante nel secondo turno.

Questo è il punto che ho cercato di affrontare con il mio emendamento 5.121. Pertanto tale mia dichiarazione di voto vale anche come illustrazione di questo mio emendamento.

Desidero concludere ricordando — e ne fanno fede i miei interventi in Commissione — che avrei preferito un sistema più liberale con una maggiore libertà di candidatura. Non è infatti necessario che il candidato singolo rappresenti la *lobby*, come è stato sostenuto. È possibile che se rappresenta una *lobby* si richiami anche ad una lista. Avrei preferito candidature sia di accoppiata (lista più candidato sindaco), sia del solo sindaco, sia della sola lista. Avrei cioè pensato ad un secondo turno con varie formule a seconda del risultato del primo turno, rispettando coerentemente tutti gli obiettivi che ci eravamo posti: elezione diretta del sindaco, compattezza e coerenza tra giunta o sindaco e lista, maggioranza, valorizzazione della personalità e spinta alla riforma dei partiti.

Non essendo stata accettata tale proposta, chiedo — e concludo, signor Presidente — che vi sia coerenza tecnica nel testo, che si abbia chiaro quali effetti produrranno le norme che abbiamo approvato, e soprattutto che si presti adeguata attenzione, in particolare per quanto riguarda il voto disgiunto, a non cadere nell'assurdo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Ho ascoltato con attenzione la spiegazione che il relatore e presidente della I Commissione, onorevole Ciaffi, ha dato a proposito del comma 4 dell'articolo 5 in discussione.

Dietro alle sue spiegazioni, tuttavia, vedo soprattutto un tentativo di carattere politico. Avere un sindaco eletto con la maggioranza assoluta a noi della lega, specialmente del nord, farebbe certamente molto comodo, perché siamo sicuri di avere nel nord la supremazia assoluta; ma questa decisione dividerebbe nettamente l'Italia. Quelli che

vogliono dividere l'Italia, meridionalizzando una parte di essa, che dovrebbe diventare la Vandea soprattutto dei voti democristiani, sono certamente coloro che non si rendono conto che l'Italia è una sola! Pertanto, deve esistere assolutamente la parità tra i cittadini che votano nel centro e nel sud e quelli che votano nel nord.

Per questa ragione — questo è il nostro giudizio — noi non accettiamo la formula della maggioranza assoluta dei voti validi per l'elezione del sindaco; raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento 5.115. (*Appalusi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, anch'io sono preoccupato dell'interpretazione che il relatore ha dato dell'espressione «voti validi» e, ai fini di una corretta costruzione della volontà del legislatore, richiamo l'attenzione sua e dell'Assemblea su questo punto. Il relatore ha sostenuto, riferendosi al comma 4 dell'articolo 5, ma anche al ballottaggio, che in ogni caso il sindaco verrà eletto con la maggioranza assoluta dei voti.

Questo è quanto l'onorevole Ciaffi ha affermato, soprattutto riferendosi in sede di ballottaggio al fatto che, salvo casi eccezionali, esso sarà limitato. Vedremo ora il destino degli emendamenti relativi a questo punto, ma, stando al testo della Commissione, il ballottaggio sarà limitato a due.

Ebbene, la questione non si pone in questi termini, perché nel conteggio dei voti validi vanno indubbiamente considerate le espressioni di volontà che si manifestano attraverso la scheda bianca, da ritenersi indubbiamente un voto valido.

Pertanto è chiaro che, sia in riferimento al comma 4 dell'articolo 5, sia in sede di ballottaggio, un sindaco può essere eletto non con la maggioranza assoluta dei voti, ma con la maggioranza relativa.

Questo è un punto importante, su cui è necessario vi sia assoluta chiarezza sulla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

volontà del legislatore. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maroni 5.115 e Lucio Magri 5.116, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

FRANCESCO MARENCO. Buffoni! Vergogna!

CARLO TASSI. Voi ci togliete il tempo per discutere e non siete neanche presenti per votare!

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,55.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora ripetere la votazione degli identici emendamenti Maroni 5.115 e Lucio Magri 5.116, sui quali in precedenza è mancato il numero legale.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maroni 5.115 e Lucio Magri 5.116, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1

Maggioranza	197
Voti favorevoli	72
Voti contrari	320

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tatarella 5.18, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	48
Voti contrari	335

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Lucio Magri 5.117 e Tatarella 5.19, sostanzialmente identici.

DOMENICO NANIA. Ritiriamo l'emendamento Tatarella 5.19, signor presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nania.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 5.117, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	30
Voti contrari	352

(*La Camera respinge*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Passiamo ora all'emendamento Mastrantuono 5.168, di cui nella seduta di ieri è stato respinto il primo capoverso. Onorevole Mastrantuono, insiste per la votazione della restante parte del suo emendamento 5.168?

RAFFAELE MASTRANTUONO. No, signor presidente. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mastrantuono.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maroni 5.118 e Lucio Magri 5.119, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	80
Voti contrari	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tatarella 5.21, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Voti favorevoli	47
Voti contrari	346

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Passigli 5.120 e Tatarella 5.22, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che intendo illustrare tocca un aspetto fondamentale della proposta di legge in esame e, in realtà, dell'intera tematica delle riforme elettorali. Vi chiedo perciò, e lo chiedo in particolare ai parlamentari del PDS e ai miei amici del patto referendario, di prestare particolare attenzione al contenuto di tale emendamento e di meditare bene il loro comportamento di voto.

Non ripeterò qui quanto già detto da altri colleghi intervenuti circa il carattere truffaldino di quest'articolo e in realtà dell'intera normativa, così come essa viene configurandosi attraverso le nostre votazioni. Ma tale carattere emerge chiaramente solo che si tengano bene a mente gli obiettivi che ci eravamo riproposti con una legge di riforma della legge elettorale comunale. Questi obiettivi erano duplici. Il primo consisteva nel diminuire l'intermediazione partitica, chiamando i cittadini ad esprimersi direttamente, e al di fuori del controllo degli apparati di partito, per l'elezione dell'esecutivo cittadino. Il secondo nell'instaurare, attraverso l'emergere di nuovi soggetti politici o attraverso opportune riaggregazioni delle forze politiche tradizionali, quella democrazia dell'alternanza, in Italia sempre cercata e mai raggiunta, che rappresenta la vera chiave di volta di un sistema democratico.

Ebbene, cari colleghi, con il meccanismo previsto nella proposta di legge in discussione il primo obiettivo non è raggiunto, rimanendo l'elezione del sindaco ancora pesantemente legata al voto di lista ed al suo aspetto di trascinarsi. Ma è soprattutto il secondo obiettivo ad essere totalmente disatteso: un'ammissione al secondo turno unicamente dei due candidati che hanno riportato il maggior numero di voti introduce nel nostro sistema un meccanismo che premia artificialmente le due maggiori forze politiche e cioè — con la parziale eccezione, in talune limitate regioni, della lega

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

— la DC ed il PDS. Con ciò si contraddice apertamente un *trend* elettorale che ha portato negli ultimi quindici anni DC e PDS a passare da oltre due terzi dei voti a poco più di due quinti.

La modifica della legge elettorale nel senso proposto, dunque, lungi dall'assecondare una naturale tendenza dell'elettorato, vi si contrappone e si qualifica piuttosto come un'artificiale stampella posta a sostegno di forze altrimenti declinanti nella coscienza del paese. Ma questo è solo il primo e nemmeno il più grave motivo di debolezza del provvedimento che stiamo esaminando.

Il più grave difetto della proposta di legge sta, infatti, nel prefigurare, prima ancora che la Commissione bicamerale abbia, non dico concluso, ma nemmeno veramente iniziato — e forse mai li inizierà — i suoi lavori su questo punto, una soluzione che si ispira alla logica del maggioritario puro, del maggioritario all'inglese, piuttosto che del sistema a due turni alla francese. Quest'ultimo, infatti, configura un passaggio da forme di pluripartitismo estremo e frammentato come il nostro a forme di multipartitismo moderato, con tendenza all'aggregazione in due schieramenti contrapposti di maggioranza e opposizione. Una tendenza che in Italia non negherebbe sopravvivenza né a quella cultura politica di matrice risorgimentale che si è da sempre identificata con le formazioni socialiste e laiche, né al movimento verde: non negherebbe cioè sopravvivenza a quelle tendenze — mi preme sottolinearlo — che l'elettorato ha premiato negli ultimi quindici anni, proprio a scapito di quella DC e di quel PDS che ora si tenta, complice questa normativa di restaurazione, di restaurare — appunto — in un ruolo che sono venute perdendo.

La proposta di legge in discussione, invece, e in particolare l'articolo 5, spinge artificiosamente non verso un multipartitismo moderato ove maggioranza e opposizione possano alternarsi, ma verso quella particolare forma di bipartitismo che, a suo tempo, fu già autorevolmente definita imperfetta, nella quale la DC ritroverebbe appieno il suo ruolo di partito egemone e il PDS si vedrebbe riconosciuto il ruolo di partito *leader* dell'opposizione, ma al prezzo di essere con-

finato nella trincea delle sue tradizionali aree di insediamento e di non poter mai aspirare a divenire forza di governo. Il monopolio dell'opposizione di sua maestà, insomma, cari amici dell'opposizione, ma al prezzo di restare permanentemente opposizione; dunque, un bel magro risultato.

Facciamo attenzione, onorevoli colleghi: se approveremo l'articolo 5 nel testo proposto dalla Commissione, consegneremo la dimensione municipale della politica al predominio della DC, salvo alcune isole di forte presenza del PDS o della lega.

Non mi nascondo che il testo della Commissione sembra avere su tale punto il sostegno ufficiale del patto referendario. Quale aderente al patto mi meraviglio profondamente di questa posizione espressa da taluni dei garanti. Niente, nel patto sottoscritto, porta a sostenere la logica del maggioritario all'inglese, piuttosto che del doppio turno alla francese, e proprio al sistema francese si richiama infatti il mio emendamento 5.120, che invito l'Assemblea ad approvare.

Sostenere il contrario trasformerebbe profondamente la natura del patto, facendo della strategia referendaria un cavallo di Troia attraverso il quale la democrazia italiana conoscerà un'artificiale riallocazione di forza a favore della DC e del PDS...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Passigli.

STEFANO PASSIGLI. Concludo, signor Presidente.

Una riallocazione, dicevo, che non solo contraddice ed imbriglia, come ho già ricordato, le tendenze profonde di lungo periodo dell'elettorato italiano, ma allontana per ancora molti anni la democrazia dell'alternanza. È per queste ragioni, colleghi, che vi invito a votare a favore del mio emendamento 5.120 (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del Movimento

sociale italiano-destra nazionale voteranno a favore dell'emendamento Passigli 5.120, che ritengono di fondamentale importanza perché consente che in una fase particolare della competizione vi sia il dibattito politico e che ciò avvenga con connotazioni del tutto nuove.

Sentiamo molto spesso affermare che la nostra è una società complessa. Nello scegliere le modalità di elezione del sindaco, si può optare per una competizione di tipo statico o per una di tipo dinamico. Il PDS, per esempio, è favorevole ad una competizione statica, nella quale il candidato sindaco è collegato alla lista e può vincere o perdere. Prevedere un ballottaggio a determinate condizioni significa, invece, stabilire un intreccio tra candidato, programma e corpo elettorale che consente, in una fase particolare che dura quindici giorni, il confronto, la maturazione critica, la confluenza o il dissenso sul programma e sul sindaco.

È questo il punto centrale. Non è rilevante, infatti, che un candidato prenda il 10 per cento dei voti e partecipi, di per sé, al secondo turno; ciò che è importante è che quel candidato possa ritirarsi, se vuole, oppure possa confrontarsi con gli altri. Ma, soprattutto, è importante che i giochi non si svolgano sottobanco — questo lo sottolineiamo con forza — e che sia il corpo elettorale a decidere sulle confluenze e sugli schieramenti, che sia il corpo elettorale a dire se quelle confluenze, quelle scelte, quegli accordi su un determinato progetto di Governo abbiano o meno rilevanza.

Per questo motivo, il gruppo del movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Passigli 5.120, che rende la competizione più libera e dinamica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, è abbastanza sconcertante che la discussione su un punto così rilevante della proposta di legge avvenga nel brusio, nel disordine e nell'indifferenza. Non credo, co-

munque, che ciò sia casuale, perché non si è voluto sciogliere i nodi centrali del provvedimento in Commissione: sin dalle prime battute, da parte delle forze politiche più consistenti non si è voluto andare ad una dichiarazione esplicita delle proprie intenzioni. Si è, di fatto, tracceggiato con furbizia levantina, sperando di poter poi pervenire qua e là, attraverso scambi, od aggiustamenti che potessero in qualche misura tornare a proprio vantaggio. Ed oggi ci troviamo dunque di fronte ad un articolo che è il simbolo del pasticcio e della confusione, ma, lo ripeto, ciò non è casuale, derivando dal fatto che non si è avuto il coraggio di affrontare il problema con chiarezza e determinazione.

Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete voterà pertanto a favore dell'emendamento Passigli 5.120, anche se non è d'accordo con il giudizio espresso dal presentatore. Vi sono due possibili forme di ballottaggio: o vanno al ballottaggio i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti oppure ci vanno tutti coloro che abbiano superato una certa soglia. Dovremo riprendere la questione nel momento in cui esamineremo il comma successivo, ma è certo che l'ipotesi, prevista dal testo Ciaffi, del recupero di un terzo candidato — attraverso un mercato degno del Foro Boario — da effettuarsi tra il primo ed il secondo turno, è assurda (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, premettendo la profonda insoddisfazione circa il connotato complessivo che l'articolo 5 sta assumendo a seguito delle votazioni avvenute ieri, e non dilungandomi su tale argomento (avendo avuto modo, sia nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, sia durante l'esame dell'articolo in questione, di anticipare il punto di vista del gruppo liberale e la ragione per cui la decisione verso la quale ci si sta orientando non può trovarci consenzienti),

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

ritengo tuttavia di dover dire che l'emendamento presentato dall'onorevole Passigli ha il merito di suggerire una via più lineare, chiara e trasparente rispetto al meccanismo che la Commissione propone di instaurare con l'introduzione nel ballottaggio di un terzo candidato.

L'approvazione dell'emendamento Passigli 5.120 ripristinerebbe una parte della proposta di legge presentata a suo tempo da me e da altri colleghi del gruppo liberale, che prevedeva l'ammissione al secondo turno di votazione di candidati che superassero, da soli o in combinazione con altri, la soglia del 10 per cento; ribadisco, dunque, il voto favorevole del gruppo liberale su tale emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore degli emendamenti Passigli 5.120 e Tatarella 5.22, sostanzialmente identici, che tendono ad evitare di limitare a due gli schieramenti in competizione, fatto che irrigidirebbe gli aspetti antidemocratici della stessa.

La proposta emendativa introduce una sorta di libertà per i candidati di partecipare al secondo turno della competizione con il proprio volto. Come è noto, siamo contrari all'elezione diretta del sindaco, ma indubbiamente la modifica in questione garantirebbe un maggiore equilibrio, rimettendo in gioco anche le forze minori e consentendo loro di difendere la propria identità. Sulla base di tali motivazioni, ribadisco il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Passigli 5.120 e Tatarella 5.22, sostanzialmente identici, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	439
Astenuti	10
Maggioranza	220
Voti favorevoli	151
Voti contrari	288

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.23, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	81
Voti contrari	345

(La Camera respinge).

Onorevole Savino, insiste per la votazione del suo emendamento 5.121?

NICOLA SAVINO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Savino.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.122, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	445
Maggioranza	223

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Voti favorevoli 64
 Voti contrari 381

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.165 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 450
 Votanti 449
 Astenuti 1
 Maggioranza 225
 Voti favorevoli 328
 Voti contrari 121

(La Camera approva).

Ricordo che il Governo ha ritirato il suo emendamento 5.123.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Boato 5.166.

Il predetto emendamento mira ad escludere la possibilità di partecipazione al ballottaggio previsto dal comma 5 dell'articolo 5 di un terzo candidato, prevedendo la conseguente soppressione — nel medesimo articolo 5 — di tutte le altre disposizioni relative a tale ipotesi.

Poiché al medesimo obiettivo appaiono tendere altresì gli emendamenti Elio Vito 5.25, Novelli 5.58, Raffaelli 5.124, Segni 5.125, Vigneri 5.126, Raffaelli 5.130, Lucio Magri 5.127, Piscitello 5.128, Maroni 5.129, Segni 5.131, Alfonsina Rinaldi 5.132, Segni 5.147, Recchia 5.149, Raffaelli 5.148, la votazione dei predetti emendamenti, ove vi fosse accordo in tal senso dei presentatori degli emendamenti stessi — per altro già emerso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — potrebbe avere luogo unitariamente, assieme, quindi, a quella del citato emendamento Boato 5.166, in modo che la Camera non sia sostanzialmente chiamata a deliberare in momenti successivi sulla stessa

questione. In caso contrario, si voterà innanzitutto l'emendamento Boato 5.166, e successivamente gli altri, nell'ordine, ad esclusione di quelli che risulteranno assorbiti o preclusi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, se non ho compreso male le sue parole si procederà ora solamente alla votazione degli emendamenti che prevedono la soppressione del comma 6 dell'articolo 5?

PRESIDENTE. No, onorevole Caprili, procederemo con la votazione degli emendamenti relativi alla soppressione del quarto periodo del comma 5 e di tutte le parti consequenziali, come viene indicato nell'emendamento Boato 5.166. Pertanto, con la medesima votazione, si intenderanno votati anche tutti gli altri emendamenti aventi le stesse finalità di quello in esame.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Boato 5.166 l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Colleghi, con questa serie di emendamenti la Camera ha probabilmente l'ultima possibilità di introdurre una rilevante modifica alla proposta di legge in esame che, ormai, per la maggior parte dei suoi significati, ha già perso — qualora l'avesse mai avuta — qualsiasi carica riformatrice.

Di cosa si tratta? La norma in esame prevede che possa partecipare al ballottaggio al secondo turno elettorale per la elezione alla carica di sindaco anche un terzo candidato, sostanzialmente indicato dai partiti che hanno partecipato al primo turno. Si tratta, in sostanza, di un terzo candidato che potrà concorrere alla carica di sindaco anche se avrà ottenuto solo il 5 o il 6 per cento dei voti nel primo turno elettorale, ed è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

quindi stato bocciato dai cittadini. Con quel periodo del comma 5 si prevede pertanto che quel candidato potrà evidentemente raccogliere il consenso dei partiti presentatisi al primo turno e sul quale quindi i partiti decidono di puntare. In tal modo si verificherà che al secondo turno elettorale potrà concorrere, con la possibilità di vincere, un candidato che era già stato bocciato dagli elettori. È infatti evidente che con tale previsione si ammetterebbe al successivo turno elettorale, assieme ai due candidati risultati eletti nel primo turno, questa strana figura del terzo candidato, che viene individuata — anche in tal caso — con l'anomala modalità prevista dall'ultimo periodo del comma 5.

Noi federalisti europei abbiamo già espresso forti perplessità su questa legge per la mancata estensione a tutti i comuni del sistema maggioritario, in accoglimento quindi della richiesta referendaria, nonché critiche per le modalità di elezione alla carica di sindaco previste dall'articolo in esame per i comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, in ordine ai quali con la scheda unica e la possibilità di voto separato non viene sostanzialmente introdotta nel nostro sistema l'elezione diretta del sindaco. Ora l'ipotesi che possa concorrere a tali elezioni anche un terzo candidato, indipendentemente dai suffragi da esso raccolti nel primo turno, credo che offra una lettura definitiva di questa proposta di legge la quale, partita per raccogliere e rispondere all'istanza riformatrice dei cittadini per un governo diretto degli enti locali, in realtà si sta trasformando in una pericolosa controriforma, tendente esclusivamente a confermare il potere di mediazione e di spartizione dei potentati locali e dei partiti.

Per queste ragioni, pur trovandoci nell'ambito di un complesso di norme che non condividiamo, riteniamo che l'approvazione dell'emendamento Boato 5.166 nonché degli altri in discussione, con l'eliminazione dell'anomala figura del terzo candidato, rappresenterebbe sicuramente un'impennata positiva per la Camera, viste anche le modalità con cui si sta discutendo e procedendo alla votazione degli emendamenti. Confidiamo dunque sul senso di responsabilità dei

parlamentari affinché siano positivamente accolti questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, vorrei dire preliminarmente che condividiamo in pieno la decisione della Presidenza di mettere in discussione un pacchetto di emendamenti che raccolgono proposte di gruppi di maggioranza e di opposizione e che in parte attraversano i diversi schieramenti di maggioranza e di opposizione. Ha fatto bene, signor Presidente, ad attirare l'attenzione dei colleghi sul fatto che si tratta di un'unica questione, nel senso che con un unico voto decideremo su un problema di grande rilevanza per il provvedimento in esame.

Non voglio usare toni ultimativi ma soltanto contribuire ad attirare l'attenzione dei colleghi — che già è forte, poiché tutti i deputati conoscono la materia — sulle diverse ipotesi su cui siamo chiamati a pronunciarsi. Ovviamente, noi appoggiamo la proposta contenuta nell'emendamento richiamato dal Presidente, che prevede la soppressione del quarto periodo del comma 5 e, conseguentemente, la soppressione del comma 6, del terzo e quinto periodo del comma 8; inoltre, signor Presidente, in caso di approvazione sarebbe necessaria la soppressione del comma 9.

In sostanza, noi siamo per la cancellazione di un'ipotesi che snaturerebbe il significato — parzialmente negativo, ma anche parzialmente positivo (ho detto che non abbiamo mai usato toni demagogici e voglio continuare a non usarli) — di questa legge. Finora, la Camera ha respinto l'ipotesi di doppia scheda così come quella di voto unico. Si prevede quindi che su un'unica scheda si esprimano due voti distinti; uno per il sindaco (a questo punto, con gli emendamenti approvati in materia, obbligatoriamente collegato a liste), l'altro per la lista o la coalizione di liste. Nell'ipotesi di partecipazione di un terzo candidato al ballottaggio — nel caso in cui i primi due candidati ammessi non abbiano conseguito il 50 per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

cento dei voti validi — si arriva ad un effetto francamente perverso, di cui forse non tutti siamo consapevoli.

Per esempio, potrebbe verificarsi che una lista, avendo ottenuto nel primo turno soltanto il 3,5 per cento dei consensi, potrebbe ottenere il 60 per cento dei seggi raccogliendo nel secondo turno di ballottaggio a tre il 34 per cento dei voti; infatti, fra il primo ed il secondo turno, essa potrebbe collegarsi con altre liste minori e partecipare al ballottaggio nel caso in cui i primi due candidati non avessero superato il 50 per cento dei voti. Si tratta di un effetto perverso, starei per dire folle, dell'eventuale mantenimento di questo meccanismo all'interno della legge. Non è un caso, Presidente e colleghi, che molti gruppi e diversi parlamentari abbiano presentato una miriade di emendamenti tendenti a sopprimere tale meccanismo.

Per quanto riguarda determinate argomentazioni referendarie da qualcuno richiamate, voglio sottolineare che noi non ragioniamo per il referendum, ma perché si faccia una buona legge: poi se ne dedurranno le opportune conseguenze referendarie, stabilendo chi è d'accordo e chi non lo è.

Con due candidati in ballottaggio l'elezione del sindaco, nonostante si svolga su scheda unica, sarebbe diretta e maggioritaria. Infatti, in assenza della maggioranza assoluta nel primo turno, al secondo turno concorrerebbero i primi due candidati (gli altri potrebbero aggregarsi): il vincitore, che in presenza di soli due candidati avrebbe almeno il 50 per cento dei voti più uno, otterrebbe il 60 per cento dei seggi. Ma, come ho detto, questa quota di seggi sarebbe assegnata appunto a chi ha raccolto almeno il 50 per cento dei consensi più uno.

Nell'altra ipotesi vi sarebbe la frammentazione, non vi sarebbe la spinta alla coagulazione, vi sarebbe la possibilità del gioco dei ricatti reciproci, del peso contrattuale reciproco. Con il meccanismo perverso introdotto nel secondo turno, che ho indicato in precedenza, si potrebbero totalmente rovesciare le decisioni adottate dall'elettorato nel primo turno.

Non voglio né gridare né minacciare né intimorire, perché credo che siamo tutte persone con razionalità politica e che sanno

che la proposta di legge in esame non è di bandiera, ma quella con la quale dovremo governare, regolare la vita dei comuni italiani nei prossimi anni, forse decenni. Se si vuole, quindi, un meccanismo che abbia un minimo di chiarezza, di trasparenza, di razionalità, bisogna sopprimere l'ipotesi veramente perversa che ho ricordato e rendere il provvedimento più razionale e coerente con quello che, sia pure sul terreno di un compromesso, come l'onorevole Ciaffi ha ricordato più volte...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

MARCO BOATO. Sto concludendo, Presidente. È stato un compromesso discutibile, ma fino ad adesso si è raggiunto un risultato. Siamo almeno coerenti con l'ipotesi introdotta: unica scheda, due voti distinti, ma sia data la possibilità al cittadino (al secondo turno, se non è avvenuto al primo) di scegliere fra sindaci autenticamente maggioritari e non frutto di giochi di piccolo cabotaggio. Per tale ragione chiediamo di votare a favore dell'emendamento 5.166 di cui sono primo firmatario e di tutti gli altri che la Presidenza giustamente porrà congiuntamente in votazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Voglio opporre al ragionamento della follia fatto da Boato, il ragionamento della ragione (mi si scusi il bisticcio), della libertà, della possibilità per tutti di concorrere con un terzo ballottaggio a una gara che altrimenti sarebbe delimitata alle due formazioni maggiori, soprattutto ad una di esse, a quella che si è agitata fino al punto di minacciare un'astensione, un boicottaggio, un annuncio di paraostruzionismo nei confronti di una proposta di legge di cui il Movimento sociale italiano ha denunziato alcuni vizi e difetti.

Onorevoli colleghi, riteniamo che il ballottaggio a tre dia possibilità di concorrere a chiunque, a tutte le forze politiche interme-

die, al fronte generale del terzaforzismo, cosa che invece con il ballottaggio a due viene impedita. Tutti i gruppi, il PSI, il PSDI, rifondazione, la lega, il Movimento sociale italiano, i gruppi civici possono, insieme ai liberali e ai repubblicani, reinserirsi nel gioco con il terzo ballottaggio. Chi non lo vuole è contro il terzaforzismo, preferisce solo due chiese, sapendo che lo scontro tra esse privilegia il potere di veto e di coalizione riconosciuto soltanto al PDS, e ciò è contrario alla democrazia elettorale che si intende instaurare.

Vogliamo invece che il potere di coalizione sia esteso a tutti: tutti pronti a governare o a stare all'opposizione. Vogliamo, insomma, la *par condicio* fra tutti. Con il ballottaggio a due si insinua fin da adesso la possibilità del diritto di veto, della *conventio ad excludendum*, prima nei confronti del Movimento sociale italiano, poi del partito liberale, del PSDI e così via. Ecco l'appello che rivolgo ad esempio all'onorevole Novelli: non è bene agire in un certo modo in nome del pluralismo, della *par condicio*, considerate le innovazioni che vi saranno e che nessuno sa indicare? Chi può dire oggi quali saranno i confini del nuovo e delle alleanze? Neanche il mago di Napoli!

Perché, allora, ridurre a due il ballottaggio, prefigurando fin da adesso che soltanto uno schieramento potrà raggiungere l'accordo con l'altra chiesa, mentre tutti gli altri non potranno accordarsi con alcuno? Per quale motivo volete negare il potere di coalizione a tutte le terze forze politiche italiane? Dov'è la *ratio* democratica? Anche coloro che, come Segni, sostengono il primo turno, devono sapere che il ballottaggio a tre si muove nella logica, ovviamente un po' più *soft*, della possibilità di vincere con il 34 o il 35 per cento.

Onorevole Boato, che male c'è se uno al primo turno ottiene il 3 per cento e alla fine vince con il consenso dei cittadini? Il giudice deve essere infatti sempre il corpo elettorale, mentre con il ballottaggio a due lo sono unicamente i partiti. Se il giudice deve essere l'elettore, bisogna concedergli la possibilità di esprimersi. Faccio un esempio, collega Boato: mi presento candidato sindaco e non ho una lista forte a sostenermi e quindi

in base al collegamento ottengo pochi voti nel primo turno, però in sede di ballottaggio i cittadini, che vogliono eleggere me come sindaco, hanno la possibilità di farlo e di consentire all'aggregazione collegata di poter vincere. Si tratta cioè di valorizzare la personalizzazione ammettendo il ballottaggio a tre; è un omaggio alla libertà delle forze politiche, è un incentivo per recuperare i cittadini al far politica. Altrimenti, come è stato intelligentemente spiegato, si privilegiano ragioni di parte, di casta, di potere di coalizione.

Se si deve passare dalla prima alla seconda Repubblica, il problema è uno solo, onorevoli colleghi: il potere di veto e di coalizione non può essere soltanto e unicamente riconosciuto al PDS; deve essere del PDS e di tutti gli altri, di tutti voi, di tutti noi, di tutte le forze politiche, di tutto il Parlamento. Bisogna garantire pari dignità a tutti, non una posizione di rendita al PDS che ha il diritto e il dovere di fare la sua parte e difendere i suoi interessi; tutti noi abbiamo il diritto e il dovere di assicurare ai cittadini una *par condicio* delle presenze fra tutte le forze politiche.

Il nostro è un appello a far concorrere al ballottaggio tutti coloro che possono essere utili a risolvere i problemi delle città (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere pacatamente alcune considerazioni sul tema in discussione che sicuramente riveste una rilevanza significativa ai fini dell'approvazione non solo dell'articolo 5, ma della legge nel suo complesso.

Innanzitutto dirò che i deputati del gruppo socialista esprimeranno voto contrario sull'emendamento Boato 5.166, ritenendo, nella valutazione delle alternative possibili, preferibile difendere il testo licenziato dalla Commissione nella sua attuale versione.

Al collega Boato ed ai colleghi che si sono espressi a favore di tale emendamento dico

che mi sembrerebbe più persuasiva una linea di difesa di un solo turno di votazione. Capirei un atteggiamento contrario al ballottaggio in generale in nome della necessità di assumere una decisione al primo turno, stabilendo che la forza o l'aggregazione di forze che raggiunga la maggioranza relativa in un solo turno ottenga per ciò stesso il premio derivante dalla vittoria.

Una soluzione di tal genere ha meritato — mi sembra — un approfondimento ed ha condotto il Parlamento e le forze presenti ad una conclusione diversa, cioè ad un temperamento di tale ipotesi per far prevalere una visione di maggiore rappresentatività. Si è quindi deciso per il ballottaggio nell'ipotesi in cui nessuno al primo turno ottenga la maggioranza assoluta dei voti. Ma quanti devono essere i candidati in ballottaggio? Da parte di alcuni si è detto due soltanto; ed io resto stupito, signor Presidente, del fatto che nessuno in quest'aula sostenga che nei fatti il provvedimento prevede che il ballottaggio deve essere a due e che questa è l'ipotesi principale perseguita. Si parla quindi di un ballottaggio a tre come linea principale, mentre l'ispirazione fondamentale del provvedimento è il ballottaggio a due, cioè fra i primi due classificati. L'ingresso di un possibile terzo candidato è previsto quando i primi due insieme non raggiungano il 50,1 per cento dei voti, vale a dire quando si sia determinato nel primo turno un reale difetto di rappresentatività.

Quanti saranno questi casi? Io mi auguro che siano pochissimi e saranno tanto meno quanto più passerà la linea della legge; infatti, la preoccupazione dell'aggregazione possibile di un terzo candidato farà sì che le liste o le concentrazioni di liste che avranno maggiori possibilità saranno esse ad aggregarsi in modo tale da poter raggiungere la più alta percentuale dei voti.

Pertanto, l'effetto del possibile terzo candidato, caro collega Boato, è esattamente l'opposto di ciò che tu hai illustrato e che paventi; è un potente stimolo all'aggregazione dei primi due potenziali candidati.

Aggiungo un corollario (ed ho concluso, signor Presidente): non vi è alcuna lista che possa ottenere al primo turno il 3,5 per cento ed al secondo il 60 per cento. Non

voglio usare termini pesanti: può darsi il caso di una forza minoritaria che, aggregandosi ad altre in una aggregazione del terzo, possa ipoteticamente vincere e partecipare con il suo 3,5 per cento al riparto in proporzione del 60 per cento dei seggi; quindi alla fine avrà il 5, il 6 per cento, ma non il 60 per cento! E mi meraviglio, collega Boato, che si possano spacciare in modo così grossolano argomentazioni che meriterebbero una maggiore attenzione.

Pertanto, temperamento del principio maggioritario, rispetto dei valori della rappresentanza democratica, conferma del premio di maggioranza, ammissione del terzo in casi esplicitamente determinati: questo è lo spirito della legge. Tutto ciò che tende a mutarlo, mira a spingere il delicato equilibrio politico e programmatico che abbiamo raggiunto in quest'aula in direzione di chiusure che non sarebbero utili all'approvazione della legge stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire il nostro voto favorevole sugli emendamenti che mirano alla soppressione del comma 6 dell'articolo 5 e quindi alla soppressione dell'ipotesi del terzo candidato.

Riteniamo che l'articolo 5, così come definito finora, sia molto grave, e pertanto non consideriamo necessario inserire ulteriori elementi di difficoltà alla libertà del cittadino di esprimere la propria decisione ed il proprio pensiero. Occorre evitare di aggiungere ulteriori errori o stupidaggini — consentitemi il termine — in questa proposta di legge.

Tuttavia, non vi sono soluzioni alternative: o rientrano tutti i candidati al secondo turno o ne rientrano solamente due. La prima ipotesi consente un grado di libertà maggiore ed obbliga tutte le forze politiche alla responsabilità del secondo turno. L'ipotesi di tre candidati apre invece il mercato delle vacche! La presenza di soli tre candidati al ballottaggio aprirebbe, a livello nazionale, il mercato delle vacche: tu ritiri il tuo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

terzo candidato lì, ed io ritiro il mio terzo candidato qui! Ecco che verrebbero così a delinearsi ipotesi di forti accordi tra i partiti, togliendo libertà di scelta ai cittadini.

Noi siamo contrari a qualsiasi ipotesi che apra un mercato nazionale delle vacche.

CARLO TASSI. Sei già in vendita?

RINO PISCITELLO. Forse il terzo candidato potrebbe portare convenienza a qualcuno; forse — e perché no? — anche ad una forza politica come la nostra. Ma stiamo facendo, anzi dovevamo fare una legge sulle regole per tutti. Questo non l'abbiamo fatto! Non aggraviamo ancora di più la situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, in questi giorni ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi parlamentari dei diversi schieramenti politici a favore o contro la proposta di legge al nostro esame. Fra l'altro, ho potuto annotare alcune frasi d'effetto: «Non si vuole l'elezione diretta del sindaco»; «Il cittadino sarà obbligato a votare il sindaco proposto dalla lista e quindi scelto dal partito»; «Si sta commettendo un efferato delitto»; «I partiti sono gusci vuoti, distanti dalle esigenze della gente». Poiché queste frasi sono state pronunciate indistintamente da esponenti di gruppi della maggioranza e dell'opposizione, viene spontaneo chiedersi se non siamo di fronte ad una nuova torre di Babele e se qualche Dio provvidenziale non sia intervenuto per confondere i linguaggi di molti che, afflitti da corruzione, disordine mentale e da problemi di sopravvivenza individuale e di gruppo, sgomitano per salire più in alto e per sottrarsi al diluvio che comunque li sommergerà.

La proposta di legge in discussione, apparentemente condivisa dalla maggioranza in Commissione, viene invece difesa in Assemblea da strane alleanze, per cui le assicura-

zioni fornite da alcuni in merito alla sua bontà suonano false ed ipocrite. In effetti, non si sta cercando di fornire ai cittadini un valido strumento di democrazia diretta, ma si sta tentando, più o meno spudoratamente, di spartirsi il maggior numero possibile di sindaci e di consigli comunali (*Applausi del deputato Berselli*), con una ingordigia tale da farci ritenere che il vecchio sistema non solo non voglia morire, ma stia sfruttando nuove combinazioni per accrescere il suo potere. Si tratta di una strategia aberrante, che vuole realizzare, con diverse forme, il consociativismo progressivo.

FILIPPO BERSELLI. Bravo!

ANTONIO PAPPALARDO. A questo punto, con un Parlamento così lontano dagli interessi della gente e preso da logiche di potere, sembra più giusto proporre un referendum per far decidere agli stessi cittadini il sistema più idoneo di elezione diretta del sindaco. Tutte le soluzioni che potremmo proporre noi non sarebbero soddisfacenti, perché a noi, qui dentro, manca qualcosa.

Quando svolgevo il mio servizio in Calabria mi è capitato di parlare con un prete di campagna della nomina del papa polacco avvenuta in quei giorni. Ad un certo punto gli chiesi che cosa pensasse di questa nomina ed egli rispose candidamente: «Capitano, siamo fregati: quello ci crede sul serio!». Noi attualmente abbiamo la stessa fede di quel parroco; e con questa vocazione, credetemi, sosterrremo riforme istituzionali ed elettorali che altri legislatori, più accorti e più saggi di noi, dovranno necessariamente correggere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione che vi sia una confusione di linguaggio, in quanto siamo di fronte ad una serie di tesi che si contrappongono l'una all'altra. Noi siamo per la chiarezza, soprattutto perché riteniamo (forse

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

teoricamente) che, quando un elettore si reca nella cabina elettorale, debba sapere già con precisione la scelta da fare. Questo è il convincimento del gruppo della lega nord.

Dal momento che tuttavia potrebbe determinarsi l'ipotesi del ballottaggio (sul quale in linea di principio non siamo d'accordo), siamo favorevoli al fatto che ad esso affluisca il maggior numero possibile di candidati. Riteniamo infatti che, ove si determinasse un ballottaggio tra due soli candidati, certamente le forze maggiori si metterebbero d'accordo e si verificherebbe l'increscioso fenomeno, già ben noto, del voto di scambio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Credo che convenga ragionare su questa serie di emendamenti, uno dei quali è firmato anche da me stesso e da altri colleghi del gruppo, per evitare (mi permetto di dirlo ai colleghi del gruppo socialista, ma in parte anche ai colleghi del gruppo della democrazia cristiana) che su questo punto si stabilisca una sorta di linea del Piave, da cui far discendere addirittura un giudizio complessivo sulla legge che stiamo esaminando. Ritengo che con maggior serenità, così come talora abbiamo fatto nel lunghissimo dibattito in Commissione, convenga chiarire a noi stessi, in un rapporto di reciprocità, e all'Assemblea di che cosa realmente stiamo parlando.

Mi permetto di dissentire dagli argomenti del collega Landi. È un po' singolare l'affermazione che se si mantenesse una possibilità di ballottaggio a tre nel secondo turno, questo di per sé spingerebbe addirittura a processi di maggiore aggregazione tra le forze che si candidano per il consiglio comunale. Mi permetto di dire che è vero l'esatto contrario: costruire la condizione di un ballottaggio fra tre candidati spinge di per sé ad una frammentazione nella presentazione delle liste e nei fatti (vorrei ricordarlo a quanti, probabilmente nottetempo, hanno abbandonato il furore iconoclasta contro la partitocrazia) spingerebbe a regalare il peg-

gio della degenerazione del sistema dei partiti.

Pensate un attimo: nell'ipotesi, prevista dall'attuale testo, in cui nessuno dei due candidati giunti primi in graduatoria raggiungesse o superasse il 50 per cento, potrebbe accedere al ballottaggio un terzo candidato, che in quel caso in modo molto raccogliattico, senza alcuna impronta univoca o unitaria dal punto di vista programmatico, senza un confronto trasparente sulle scelte degli uomini, in base ai peggiori esempi di spartizione e contrattazione, potrebbe addirittura raggiungere nel secondo turno una maggioranza relativa. Si realizzerebbe così un'altra condizione perversa, devastante nel sistema e nella forma di governo degli enti locali, per la quale, essendo in tre in ballottaggio, un terzo che ottenesse il 35 per cento dei voti trascinerebbe con sé, in base alle condizioni previste dall'articolo 6, addirittura il 60 per cento dei consiglieri comunali.

Dove sia in tutto questo la vicinanza con il principio maggioritario, con lo spirito del quesito referendario, con la volontà di mettere al bando la partitocrazia, con il tentativo di eliminare le patologie e le degenerazioni del sistema dei partiti, ancora non è stato chiarito.

Ebbene, noi che limpidamente abbiamo sostenuto in quest'aula, e prima ancora in Commissione, una linea coerente, che tendeva ad affermare uno schema leggibilissimo di democrazia dell'alternanza, riteniamo che la permanenza nel testo di questa legge dell'ipotesi — eventuale, certo — di un ballottaggio fra tre candidati nel secondo turno addirittura allontani questa legge, ancor più di quanto abbiamo già avuto modo di verificare nella giornata di ieri, dall'impronta che centinaia di migliaia di elettori firmando il referendum, la stessa discussione di questi mesi, la volontà espressa dall'opinione pubblica hanno mostrato di voler dare al sistema (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Avverto che agli oratori che intervengono in dissenso dal proprio gruppo assegnerò il termine di un minuto per svolgere le proprie dichiarazioni di voto.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho a disposizione solo un minuto di tempo per parlare in dissenso dal gruppo socialista, di cui faccio parte. Parlo però anche a nome di altri colleghi del gruppo socialista firmatari insieme con me di un emendamento che rientra nella logica illustrata dai colleghi che mi hanno preceduto, quella di evitare la possibilità di un terzo candidato nel ballottaggio.

A questo punto un minuto mi è più che sufficiente per ribadire che sono d'accordo con ciò che si è detto soprattutto per quanto riguarda la consapevolezza che siamo di fronte ad una delle ultime possibilità (un'altra ci sarà offerta tra poco, quando voteremo gli emendamenti in ordine all'unificazione delle liste al secondo turno) per dare un minimo di senso riformatore ad una legge che altrimenti si presenterebbe sempre più non solo come priva di impatto positivo di qualsiasi tipo, ma addirittura come una legge Arlecchino frutto di logiche contraddittorie; sarebbe quindi, anche sotto il profilo legislativo, un prodotto discutibile e con effetti altrettanto discutibili.

Due sono gli argomenti facilmente sostenibili che supportano la nostra scelta. Innanzitutto noi puntiamo a ridurre la tendenza alla frantumazione e alla frammentazione e i difetti del sistema politico italiano, da tutti denunciati. In secondo luogo, puntiamo soprattutto alla costruzione di una democrazia dell'alternanza. Ciò è possibile solamente se si introduce un forte elemento maggioritario e soprattutto se si rende possibile il riaccorpamento delle forze politiche.

Per queste ragioni invitiamo i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questi emendamenti (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Io le do la parola, onorevole D'Onofrio, però prego lei e tutti i colleghi di chiederla tempestivamente, senza aspettare l'ultimo momento.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Presidente, chiedo scusa se la richiesta d'intervento è apparsa scortese, ma in un dibattito come quello al quale stiamo assistendo...

PRESIDENTE. Non la richiesta d'intervento, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. ... soprattutto per quelli di noi che lo seguono, talvolta la richiesta di parlare può anche essere conseguenza di quanto si è sentito dire da altri colleghi (*Applausi dei deputati Piro e Patria*). Se infatti chiedessi di parlare senza sapere cosa hanno da dire gli altri, non sentissi cosa dicono gli altri e talvolta non avessi da replicare agli altri, non mi sentirei di essere alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole D'Onofrio. È inutile aprire una polemica. Le ho chiesto la cortesia di segnalare tempestivamente la sua intenzione di intervenire. Si tratta di argomenti che sono stati dibattuti a lungo in Commissione. Faccia pure la sua dichiarazione di voto, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Io ho chiesto infatti di intervenire nel corso del dibattito per fare soltanto poche affermazioni e per indicare innanzitutto, come sempre, l'orientamento del gruppo democristiano su questo testo. In questo caso l'orientamento è quello di respingere gli emendamenti presentati e di conservare il testo così com'è, in totale sintonia con ciò che ha detto al riguardo il collega Landi prima.

Vorrei solo richiamare l'attenzione dei colleghi su un aspetto. Noi non stiamo definendo il ballottaggio a tre. Noi manteniamo una linea istituzionale nella quale, qualora nessun candidato alla carica di sindaco ottenga la maggioranza assoluta nel primo scrutinio, si procede ad un ballottaggio a due. Se il ballottaggio è a due, riteniamo normale che i primi due candidati debbano aver conseguito insieme almeno la metà dei voti. E se, come la nostra esperienza ci insegna, in alcune città d'Italia il conflitto sociale radicale, gli orientamenti di un'opinione pubblica divisa, le trasformazioni del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

sistema produttivo e quant'altro non consentono di identificarsi in due soli candidati e determinano non una frantumazione delle forze politiche, ma una pluralità di vita e di sangue tale che supera la forza dei primi due candidati, è davvero così scellerato pensare che al ballottaggio possa partecipare un terzo candidato?

È questo che stiamo discutendo, cari colleghi: la possibilità che, di fronte all'eventualità che in una città d'Italia i primi due candidati non riescano a raggiungere insieme neanche la maggioranza assoluta dei voti, al ballottaggio partecipi anche un terzo candidato.

Giudichi con serenità l'Assemblea se questa possibilità sia oscena o no. La democrazia cristiana ritiene che non lo sia. Per queste ragioni vi chiediamo di respingere gli emendamenti in questione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Boato 5.166, Elio Vito 5.25, Novelli 5.58, Raffaelli 5.124, Segni 5.125, Vigneri 5.126, Raffaelli 5.130, Lucio Magri 5.127, Piscitello 5.128, Maroni 5.129, Segni 5.131, Alfonsina Rinaldi 5.132, Segni 5.147, Recchia 5.149 e Raffaelli 5.148, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	464
Astenuti	1
Maggioranza	233
Voti favorevoli	214
Voti contrari	250

(*La Camera respinge — Applausi polemici del deputato Tassi*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento

Nania 5.28, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	460
Maggioranza	231
Voti favorevoli	77
Voti contrari	383

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nania 5.133.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa abbiamo respinto gli emendamenti soppressivi riguardanti l'apertura del ballottaggio al terzo candidato al verificarsi di determinate condizioni. Quella principale è che i primi due candidati a sindaco non raggiungano insieme la maggioranza del 50,1 per cento: in tal caso si può aprire il ballottaggio al terzo candidato.

Nel testo della legge vi è una norma paradossale, inconcludente, che di fatto impedisce l'operatività della disposizione che abbiamo votato prima. Si è fatta una scelta politica di principio: se il 50 per cento degli elettori non si esprime dando al primo turno una maggioranza poderosa ai candidati a sindaco, si apre la possibilità che un terzo candidato entri nel ballottaggio. Ebbene, con la norma prevista nel testo si dice che il terzo candidato deve raggiungere la percentuale del secondo, aggregandosi con le percentuali delle liste. Si confondono cioè capre e cavoli, ceci e fagioli, perché una cosa sono i voti espressi per il candidato a sindaco, altra cosa sono i voti espressi per il consiglio comunale.

Siccome abbiamo approvato il meccanismo del voto incrociato, cosa potrà avvenire nei fatti? Tentiamo una simulazione: il primo candidato ammesso al ballottaggio raggiunge il 25 per cento dei voti, ma le liste ad

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

esso collegate, siccome vi è il voto disgiunto, potrebbero raggiungere anche il 40 per cento dei voti.

Presidente, si tratta di un punto importante che dobbiamo chiarire, perché almeno non ridano di noi coloro che studieranno queste norme.

Poniamo quindi che il primo candidato ammesso al ballottaggio raggiunga il 25 per cento dei voti e che le liste collegate ottengano il 40 per cento dei voti, e poniamo che il secondo candidato abbia il 20 per cento dei voti. Ebbene, sommate le percentuali conseguite dal primo e dal secondo candidato, vediamo che esse sono pari al 45 per cento dei voti; quindi scatta la possibilità di inserire un terzo candidato. Però, le liste collegate al secondo candidato potrebbero ottenere, ad esempio, il 38 per cento dei voti. Ne consegue che i primi due candidati ottengono complessivamente il 45 per cento dei voti, mentre le liste ad essi collegate raggiungono complessivamente il 78 per cento dei voti. Ebbene, il terzo candidato, per poter partecipare al secondo turno, dovrebbe conseguire un numero di voti pari al secondo, che dovrebbe essere pari o superiore al 20 per cento dei voti; ma siccome deve collegarsi con le liste, non potrà conseguire mai tale percentuale in modo automatico. Ecco l'incoerenza della legge, ravvisabile nel fatto che conferisce al candidato il potere di effettuare il collegamento con le percentuali ottenute dalle liste, mentre la logica vorrebbe che si facesse riferimento ai candidati non ammessi al ballottaggio, perché soltanto così il terzo candidato potrebbe partecipare al ballottaggio stesso.

Ho presentato il mio emendamento 5.133 per effettuare una distinzione tra la percentuale che scaturisce dal collegamento tra le liste e quella che nasce dalla confluenza dei candidati, che è un concetto ben diverso.

Non so se sono stato chiaro, comunque noi del Movimento sociale italiano invitiamo i colleghi a votare a favore del mio emendamento 5.133, perché diversamente ci troveremo di fronte ad una norma contraddittoria ed inefficace.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante pro-

cedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.133, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	87
Voti contrari	352

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savino 5.134.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, il mio emendamento si prefigge di colmare una lacuna esistente nel testo della Commissione, prevedendo, oltre al caso di decesso, anche la possibilità di rinuncia da parte di un candidato. Pregherei i membri della Commissione di prestare attenzione a tale emendamento e di colmare questa lacuna. È una proposta che ho avanzato in analogia con quanto avviene per le elezioni nelle province, per le quali è prevista la possibilità di rinuncia da parte di un candidato.

Pregherei pertanto il relatore, onorevole Ciaffi, di riconsiderare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, accoglie l'invito formulato dall'onorevole Savino?

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, confermo il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savino 5.134, non accettato dalla maggio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

ranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	432
Astenuti	18
Maggioranza	217
Voti favorevoli	49
Voti contrari	383

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Adolfo Battaglia 5.59 e Mastrantuo-
no 5.169, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	446
Maggioranza	224
Voti favorevoli	104
Voti contrari	342

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.135, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	81
Voti contrari	363

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Elio Vito 5.30, Tatarella 5.33, Lucio Magri 5.136 e Maroni 5.137.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Tatarella 5.33, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nania. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Elio Vito 5.30, Lucio Magri 5.136 e Maroni 5.137, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	93
Voti contrari	351

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Savino 5.138 e Adolfo Battaglia 5.60, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, a nome del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, dichiaro il voto contrario su questi emendamenti, sostanzialmente collegati a quelli precedenti. Inserendo la possibilità di rinuncia per il terzo candidato, si aprirebbe in modo definitivo e sul piano nazionale il mercato delle vacche del ritiro dei candidati: tu ritiri un candidato lì, io ritiro un candidato qui. Per questo motivo, siamo assolutamente contrari agli emendamenti Savino 5.138 e Adolfo Battaglia 5.60, sostanzialmente identici.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Savino 5.138 e Adolfo Batta-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

glia 5.60, sostanzialmente identici, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	63
Voti contrari	376

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.139, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	435
Astenuti	2
Maggioranza	218
Voti favorevoli	56
Voti contrari	379

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.140, accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	316
Voti contrari	128

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Segni 5.141, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo già in fase di votazione, onorevole Bianco.

ENZO BIANCO. Ho cercato più volte di richiamare la sua attenzione, perché intendeva ritirare tale emendamento.

DOMENICO NANIA. Lei è troppo veloce, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si è già discusso a lungo sul fatto che una volta dichiarata aperta la votazione non è più possibile intervenire. A tale proposito, sono stato già più volte richiamato dai colleghi; pertanto, onorevole Bianco, le chiedo scusa, ma non posso darle la parola.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	455
Maggioranza	228
Voti favorevoli	59
Voti contrari	396

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Novelli 5.61 e Maroni 5.142, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	109
Voti contrari	335

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Piscitello 5.143.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Nell'ambito del sistema finora stabilito è importante dare ai candidati la possibilità, nel secondo turno, di modificare il documento programmatico formulato all'atto della presentazione della candidatura al primo turno. È altresì importante concedere la possibilità di indicare (e di modificare, nell'ipotesi di secondo turno) i criteri per la formazione della giunta che il candidato intende esprimere e l'elenco completo degli assessori che ritiene di nominare.

Si tratta di una norma di indirizzo, poiché non è obbligatoria la presentazione di un elenco di assessori, che si muove però in una direzione di chiarezza e trasparenza che riteniamo fondamentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Preannuncio il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento Piscitello 5.143, che riteniamo coerente con l'impostazione da noi seguita; il concetto stesso dell'integrazione, ampliamento e completamento del programma comporta infatti un'esaltazione della politica anche in una fase particolare (che si riduce, tutto sommato, a quindici giorni). Tale linea appare — ripeto — coerente con quella da noi sempre sostenuta: l'apertura del ballottaggio anche al terzo candidato, infatti, rende il confronto, che altri colleghi chiamano mercato delle trattative, un fatto positivo. Non lo sarebbe qualora (come avviene attualmente) ciò avvenisse sottobanco, dando luogo ad una gestione di tipo partito-

cratico, ma tale procedimento è positivo quando la trattativa politica dà luogo ad un confronto alla luce del sole, immediatamente giudicato dal corpo elettorale.

Consideriamo questo il punto centrale della questione e, in coerenza con tali premesse, riteniamo che il programma dei candidati possa essere modificato, arricchito ed integrato. Per tali ragioni, voteremo dunque a favore dell'emendamento Piscitello 5.143.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 5.143, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Voti favorevoli	75
Voti contrari	350

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Recchia 5.144.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, i deputati del Movimento sociale italiano voteranno contro l'emendamento Recchia 5.144 perché si tratta della proposta più partitocratica che si possa immaginare. Per rendersi conto di quanto sia tale, è sufficiente valutare attentamente il meccanismo prefigurato. Tale emendamento prevede la possibilità che, per l'elezione diretta del sindaco, se un candidato alla carica raggiungerà, per il secondo turno elettorale, un'intesa riuscendo a far confluire sul proprio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

nome il consenso di altre aree della società civile e di altre forze politiche, dovrà ottenere il preventivo assenso di tutti i presentatori delle liste interessate e quindi singolarmente di ciascuno. Si potrà pertanto verificare il caso in cui un candidato alla carica di sindaco, riuscendo a raccogliere il consenso, per esempio, dell'area socialista, si trovi di fronte al diniego del rappresentante della lista verde sul fatto — appunto — che il consenso dei socialisti confluisca su una certa lista (e si realizzi, quindi, quel collegamento o quella confluenza). In sostanza, con l'emendamento Recchia 5.144 non si procede, di fatto, ad un'elezione diretta del sindaco che punti a superare lo schema delle cosiddette alleanze per realizzare — dovrebbe essere così! — quello delle confluenze sulle persone capaci, perbene, preparate ed oneste, ma si rafforza il potere del rappresentante di lista, cioè del rappresentante della partitocrazia di una qualunque delle liste collegate che può porre il potere di veto circa la confluenza del consenso sul candidato alla carica di sindaco nel ballottaggio.

Tale emendamento è, a nostro avviso, coerente con la posizione assunta dal PDS: è infatti evidente che un partito di strutture e di organizzazione voglia difendere fino in fondo questo meccanismo; esso, tuttavia, contrasta con il principio di una libera confluenza delle diverse forze, nel ballottaggio in modo particolare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, risulta certo molto difficile a questo punto, con le decisioni già prese dall'Assemblea, ricostruire un minimo di coerenza del sistema elettorale che in quest'aula si sta votando per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti. Ciò risulta difficile perché abbiamo, contemporaneamente, respinto il meccanismo della doppia scheda e del doppio voto; perché abbiamo previsto il voto disgiunto, una votazione di ballottaggio in un secondo turno, nonché la possibilità che

in tale turno elettorale i candidati siano due o tre con ciò rimettendo di fatto al mercanteggiamento tra i partiti e le forze politiche l'ipotesi dell'ammissione di un terzo candidato; perché abbiamo previsto, infine, il collegamento tra candidato e liste e che, nel secondo turno, tale collegamento possa essere rivisto. Avevamo presentato l'emendamento Recchia 5.144 nell'ipotesi in cui fosse stata compiuta una scelta, accolta una soluzione — ed in tale ipotesi esso aveva, e marginalmente ha ancora, una sua logica e una sua coerenza —; al secondo turno, in ordine al quale anche la proposta della Commissione prevede un voto unico per il sindaco e per la sua maggioranza, noi riteniamo sia giusto indicare ai cittadini la lista del candidato alla carica di sindaco che è in ballottaggio, comprendente tutti i nominativi dei candidati alla carica di consigliere, che saranno eletti se quel sindaco otterrà la maggioranza dei suffragi, in modo che sia chiara la scelta tra due sindaci e due squadre di consiglieri comunali. Nel contempo, riteniamo che la formazione di questa lista unica debba avvenire nel rispetto delle indicazioni fornite e del voto espresso dagli elettori nel primo turno elettorale: quindi, non consegnando nelle mani dei rappresentanti delle liste o dei segretari dei partiti la scelta dei nominativi da inserire nelle liste stesse.

Pensiamo, pertanto, che queste debbano essere formate — ripeto — sulla base delle indicazioni date dagli elettori nel primo turno. Questa è la nostra proposta, anche se mi rendo benissimo conto del fatto che, al punto in cui siamo, pur mantenendo la sua validità, essa è in grado di raddrizzare assai poco le incoerenze derivanti dai voti succedutisi in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Recchia 5.144, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	130
Voti contrari	306

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Raffaelli 5.145, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	405
Astenuti	16
Maggioranza	203
Voti favorevoli	112
Voti contrari	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tatarella 5.35, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	43
Voti contrari	386

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Elio Vito 5.37 e Maroni 5.146, non accettati dalla maggioranza della Commis-

sione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza	219
Voti favorevoli	74
Voti contrari	362

(La Camera respinge).

Ricordo che gli emendamenti Segni 5.147, Recchia 5.149 e Raffaelli 5.148 sono stati respinti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.150, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	433
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	57
Voti contrari	376

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tatarella 5.38, Elio Vito 5.39, Novelli 5.62, Maroni 5.151 e Segni 5.152.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Quando si spiega la *ratio* di questa legge si dice sempre che essa dovrà favorire le aggregazioni. Ma qualcuno può commettere un «reato»: quello di non riuscire a raggiungere nel primo turno alme-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

no il 3 per cento dei voti validi. In sostanza, tutti si possono aggregare, tranne le forze politiche che non ottengono questa quota minima di voti.

A noi tale previsione pare assurda, perché con essa si tende ad escludere una serie di forze politiche minori — mi riferisco, per esempio, a schieramenti storici rappresentati in Parlamento — dalla possibilità di aggregarsi e di partecipare ad una coalizione. Ecco perché chiediamo la soppressione del comma 9 e, conseguentemente, raccomandiamo all'Assemblea un voto favorevole sugli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che la soppressione del comma 9, salvo nel caso dell'emendamento del gruppo del Movimento sociale italiano, le cui motivazioni sono state poc'anzi illustrate dal collega Nania, avrebbe dovuto rappresentare, rispetto a tutte le altre proposte di modifica in questo momento in discussione (se sbaglio, i presentatori mi smentiscano), la logica conseguenza della soppressione dell'ipotesi di ballottaggio a tre prevista dal quarto periodo del comma 5; essa — come ho già avuto modo di sottolineare — avrebbe comportato la conseguente soppressione, oltre che del comma 9, anche del comma 6 e di due periodi del comma 8.

Chiedo pertanto ai presentatori di ritirare gli identici emendamenti Elio Vito 5.39, Novelli 5.62, Maroni 5.151 e Segni 5.152 perché quanto meno, il testo fissa la soglia minima del 3 per cento per dichiarare il collegamento nel secondo turno; se i colleghi che ho citato mantengono i loro emendamenti, essi tendono ad abolire anche la soglia minima indicata. Mi pare invece che gli emendamenti in questione fossero connessi alla questione del terzo candidato in ballottaggio: per questa ragione, cioè, erano diretti alla soppressione del comma 9 dell'articolo 5. Essendo rimasto il terzo candidato in ballottaggio, se si sopprimesse anche il comma 9 dell'articolo 5 passerebbe al secon-

do turno anche chi ha ottenuto, ad esempio, lo 0,5 per cento nel primo. Questo ci sembra assolutamente sbagliato; voteremo, pertanto, contro gli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Presidente, io non sono dell'avviso del collega Boato. Per la verità, gli identici emendamenti in discussione continuano ad avere una loro *ratio*, nel senso che non consentono a qualunque candidato di essere il terzo in ballottaggio anche qualora abbia ottenuto meno del 3 per cento dei voti.

MARCO BOATO. Consentono il collegamento.

ENZO BIANCO. Si richiama il principio dell'uguaglianza del voto, tra l'altro sancito dalla Costituzione.

In pratica è possibile il collegamento per tutti, tranne che per i rappresentanti delle liste che abbiano ottenuto meno del 3 per cento dei voti. Francamente, colleghi, trovo che questo sia indecoroso. Io, che sono stato nettamente contrario all'idea del terzo in ballottaggio, ritengo che, se si prevede tale possibilità, essa debba riguardare tutti coloro che alla prima votazione abbiano ottenuto il 5, 6 o anche il 3 per cento dei voti. Se la *ratio* del provvedimento, come ha detto correttamente il collega Nania, è di favorire l'aggregazione, bisogna consentirla a tutti e non solo a qualcuno. A questo punto dell'*iter* della proposta di legge è francamente indecoroso che ci si accinga ad assumere determinate decisioni.

FABIO DOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Annuncio il ritiro dell'emendamento Maroni 5.151, di cui sono cofirmatario (*Applausi del deputato Boato*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dosi.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tatarella 5.38, Elio Vito 5.39, Novelli 5.62 e Segni 5.152, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	433
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	89
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tatarella 5.40 e Maroni 5.154, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	420
Astenuti	7
Maggioranza	211
Voti favorevoli	95
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 5.155, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Voti favorevoli	62
Voti contrari	354

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Novelli 5.63, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	76
Voti contrari	335

(La Camera respinge).

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Colaianni 5.156. Ricordo che l'emendamento Segni 5.157 è precluso a seguito di precedente votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.158, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. È precluso, signor Presidente, perché non sono «eventuali»!

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	418
Maggioranza	210
Voti favorevoli	60
Voti contrari	358

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 5.159.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sull'emendamento Maroni 5.159.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.159, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	91
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.160, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415

Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli	65
Voti contrari	350

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Piscitello 5.161.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Noi avevamo presentato un emendamento, poi approvato, riferito all'articolo 4 che poneva una questione analoga a quella oggetto dell'emendamento Piscitello 5.161. Probabilmente per svista non abbiamo presentato noi un tale emendamento, ma per fortuna ci ha opportunamente pensato il collega Piscitello.

Vorrei che il presidente della Commissione affari costituzionali e relatore sul provvedimento si esprimesse su tale emendamento poiché esso tende a risolvere una questione tecnicamente abbastanza ambigua.

Nel secondo turno — e lo vedremo più approfonditamente nel corso dell'esame dell'articolo 6 — colleghiamo il premio di maggioranza al candidato che viene eletto. Nel testo il candidato eletto sindaco nel secondo turno, a parità di voti, è quello più anziano. Così come nel caso dell'articolo 4, si vuole attribuire ad una lista il premio di maggioranza — quindi un risultato non trascurabile — sulla base dell'anzianità del suo candidato. Ora il fatto che l'anzianità possa determinare chi viene eletto sindaco ha una sua logica, ma che a questo si colleghi l'elezione dei consiglieri sembra del tutto inopportuno.

Rispetto all'emendamento, che la Commissione dichiarò di accettare riferito all'articolo 4, nell'emendamento Piscitello 5.161 vi è una piccola diversità: l'emendamento all'articolo 4 riguardava il primo turno, poiché nei comuni fino a 10 mila abitanti ne è previsto solo uno e si passa al secondo in caso di parità dei candidati; nell'emendamento attualmente in esame, invece, la situazione di parità fra i candidati potrebbe verificarsi nel secondo turno e quindi richiederebbe un terzo turno.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Se approvassimo l'emendamento Piscitello 5.161 potremmo trovarci, dunque, in presenza di tre turni elettorali. Ma se non lo dovessimo approvare licenzieremmo una norma in cui l'anzianità del candidato sindaco determinerebbe la presenza di più consiglieri in consiglio in relazione al premio di maggioranza.

Vorrei che in questa sede vi fosse la possibilità di esaminare più approfonditamente la questione, eventualmente sospendendo brevemente la seduta oppure accantonando l'emendamento Piscitello 5.161. Infatti, mi sembra che in entrambi i casi andremmo a chiuderci in un vicolo cieco di difficile percorribilità. Su tale questione, comunque, vorrei ascoltare il parere del relatore per la maggioranza il quale, mi sembra, non si sia espresso al riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Ho presentato l'emendamento 5.161, del quale raccomando l'approvazione, soprattutto per chiedere ai colleghi della Commissione la prova provata del fatto che l'anzianità è misura di saggezza. Ritengo che ciò non sia vero né in quest'aula, né fuori, né per i candidati a sindaco.

Al di là della battuta, nella nostra legislazione, a tutti i livelli, tale norma ricorre più volte. E utile che al riguardo si esprima un segnale nel senso della sua eliminazione. Non avverrà mai — o quasi mai — che due candidati ottengano lo stesso numero di voti; ma se ciò avvenisse, ritenete che una città possa essere amministrata con il criterio dell'anzianità a parità di risultato tra due candidati in ballottaggio fra loro?

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, intende fornire la precisazione richiesta?

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei chiarire ai colleghi che l'emendamento Piscitello 5.161, in caso di parità di voti nell'ipotesi del ballottaggio (quindi siamo già alla seconda votazione), propone una terza votazione; al contrario, la Commissione ha inteso risolvere

re tale evenienza, pur accettando la *ratio* dell'obiezione dell'onorevole Piscitello (e cioè che non sia il criterio dell'anzianità a decidere), con il suo emendamento 5.167. In esso si prevede che, in caso di parità di voti dei due candidati andati in ballottaggio, invece di procedere ad una terza votazione si faccia riferimento alle cifre elettorali delle liste collegate; pertanto, posto che i sindaci abbiano ottenuto lo stesso numero di voti, vince quel candidato che ha un supporto di voti di lista superiore.

Siamo di fronte ad un criterio che si riferisce ai voti riportati nel primo turno, ma è pur sempre un criterio discriminante per evitare che in una miriade di comuni (sia pure nei rari casi in cui può verificarsi) si proceda ad una terza votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 5.161, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Voti favorevoli	62
Voti contrari	357

(La Camera respinge).

Avverto che ora porrò in votazione l'emendamento Nania 5.162 e l'emendamento 5.167 della Commissione, sostanzialmente identici. Resta inteso che, in caso di approvazione, riterremo accolta la formulazione dell'emendamento della Commissione.

È d'accordo, onorevole Nania?

DOMENICO NANIA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Nania 5.162 e 5.167 della Commissione, sostanzialmente identici, nella formulazione dell'emendamento 5.167 della Commissione sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	317
Voti contrari	115

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Novelli 5.64 e Tatarella 5.45, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, ci siamo avvicinati a questa riforma per due ordini di ragioni: per rendere trasparente l'operazione del voto, e quindi per garantire al cittadino il diritto-dovere di scegliere gli amministratori, e per cercare nello stesso tempo di assicurare stabilità. Su queste due esigenze ritorneremo successivamente in sede di dichiarazione di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ora però vorrei ricordare che, nel momento in cui si dà la responsabilità al sindaco di scegliere gli assessori, sarebbe bene che il candidato sindaco, oltre al programma, comunicasse in anticipo agli elettori quali sono i collaboratori che eventualmente impegnerà nel suo lavoro a capo dell'amministrazione.

Pertanto, mi sembra che il mio emendamento 5.64 possa essere accolto da tutti coloro che operano per la chiarezza e la trasparenza, anche nella fase preelettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, annuncio che i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale voteranno a favore dell'emendamento Tatarella 5.45, sostanzialmente identico all'emendamento Novelli 5.64.

Desidero tuttavia intervenire anche sul successivo mio emendamento 5.46, con il quale si propone che il candidato alla carica di sindaco indichi, oltre al programma e ai nominativi dei candidati alla carica di assessori, anche i criteri che intende seguire nella nomina degli stessi. Infatti, se si indicassero soltanto i nominativi, la nomina degli assessori risulterebbe molto partitocratica; formulando invece i criteri per tale nomina, il consiglio comunale, nell'esercizio di quei poteri di controllo di cui si è molto parlato, ha la possibilità di giudicare la conformità tra i criteri e le nomine. Criteri di competenza e persone competenti: è su questo che si deve esercitare il controllo da parte del consiglio comunale e del corpo elettorale. Questo è il motivo per il quale ho presentato il mio emendamento 5.46.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Novelli 5.64 e Tatarella 5.45, sostanzialmente identici, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	134
Voti contrari	287

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.46, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Voti favorevoli	109
Voti contrari	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento tatarella 5.53, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	418
Astenuti	1
Maggioranza	210
Voti favorevoli	62
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucio Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Capisco, onorevoli colleghi, la vostra disattenzione perché il dibattito, molto vivace su emendamenti certo importanti ma di segno diverso e opposto che si sono reciprocamente neutralizzati tra ieri ed oggi lasciando il testo nell'ambiguità in cui si trovava, ha oscurato, qui e sui giornali, la sostanza dell'articolo che stiamo per votare. Una sostanza che non sarebbe cambiata — e non cambia — con una o due schede, con il voto unico o con lo *splitting*.

È proprio la sostanza dell'articolo che voglio invece richiamare, anche se so che la maggioranza di voi (ed il vostro atteggiamento lo conferma), forse per rassegnazione più che per convinzione, su di esso voterà a favore. Con tale articolo voi votate l'elezione diretta del potere esecutivo, oggi per i comuni e domani — ne sono profondamente convinto — per il Governo nazionale. Ma, di più, la votate nella forma di un potere personale ed esclusivo; sancite infatti non solo l'elezione diretta del sindaco, ma l'elezione di un sindaco con pieni poteri. È lui che nomina gli assessori, è lui che elabora e garantisce il programma, e non potrà essere deposto dal consiglio senza autosciogliersi.

Non solo, ma avviate così, dal basso e nel modo più efficace, non già la rifondazione delle forze politiche, bensì il loro graduale ma abbastanza rapido smantellamento, a favore di coalizioni elettorali raccolte intorno a persone occasionali e manipolabili a livello locale più di quanto non sarebbero a quello nazionale. Con la scusa della partitocrazia vi preparate a liquidare il ruolo stesso dei partiti organizzati.

Infine (ma a voi oggi direi soprattutto) non garantirete affatto, come vi illudete, efficienza, stabilità e moralizzazione nell'azione del governo locale. Tutti sanno infatti, o non dovrebbero sapere, anche se su questo ridicolmente non si riflette e non si discute in questi giorni e in quest'aula, che da taluni punti di vista — efficienza, stabilità, moralizzazione — una crisi gravissima investe ovunque nel mondo le amministrazioni locali, soprattutto quelle delle maggiori aree urbane. È una crisi certo più o meno precipitosa, qui e là, ma senza alcun rapporto diretto con i meccanismi elettorali. C'erano e vi sono città relativamente ben governate con sistemi maggioritari, in Inghilterra o in Baviera, o altre ancor meglio amministrate con sistemi non solo proporzionali, ma fortemente pluralistici, come in Danimarca o in Svezia; e vi sono città allo sfascio e con amministrazioni corrotte nelle grandi conurbazioni degli Stati Uniti o del sud della Francia.

Tutti sanno anche che questa crisi, specificissima, delle amministrazioni locali, ovunque dipende dalla difficoltà di reperire risorse o di risolvere problemi drammaticamente crescenti (quali dell'ambiente, dell'organizzazione della vita quotidiana, della pianifica-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

zione urbanistica e territoriale, dei servizi sociali) senza un consenso permanente ed una partecipazione attiva, continua e diffusa della maggioranza della popolazione. Qui, a questo livello più che altrove, la passività della gente tra un'elezione e l'altra si traduce in una impossibilità di efficienza dell'amministrazione locale.

Tutti sanno infine, o dovrebbero sapere (o almeno riflettervi e discuterli), che la corruzione è nata e nasce particolarmente a livello delle amministrazioni locali, proprio dalla professionalizzazione della politica, dalla solitudine dell'amministrazione tra un'elezione e l'altra, da un deperimento delle capacità di controllo e di giudizio dei cittadini su scelte che coinvolgono masse ormai enormi di denaro e decisioni difficilmente valutabili. Questo nuovo sindaco — ecco la conclusione —, nonostante tutti i poteri che gli si attribuiranno, non potrà in realtà esercitare gli stessi per risolvere i problemi. Questo sindaco, apparentemente eletto direttamente dai cittadini, non potrà essere né guidato né verificato da loro.

In realtà, la decisione che ora prendete è il primo decisivo pezzo di una mutazione del regime politico. Approfittando di una sua crisi reale, voi cancellate con un tratto un elemento profondo e prezioso, che è antico ma potrebbe essere modernissimo, della democrazia dell'Italia e dell'Europa continentale, frutto della storia soprattutto del movimento operaio e di quello cattolico...

PRESIDENTE. Onorevole Magri, il tempo!

LUCIO MAGRI. ... cioè il carattere di democrazia partecipata e organizzata intorno a soggetti permanenti, idealmente motivati, socialmente radicati, per regredire invece alla democrazia «notabile» manipolata e manipolabile, che solo un eufemismo definisce elitaria, in realtà il potere di uomini immagine troppo ingenui o troppo furbi...

PRESIDENTE. Onorevole Magri, la prego di concludere!

LUCIO MAGRI. ... rendendo questa società — ho concluso veramente, signor Presidente

— insieme più oligarchica e più ingovernabile e via via (ecco il punto inquietante su cui dovrete interrogarvi) costretta a diventare sempre più oligarchica proprio perché sempre più ingovernabile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Prima di dargli la parola desidero ricordare che il tempo massimo per le dichiarazioni di voto è di cinque minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Zanone.

VALERIO ZANONE. Sarò rispettoso del termine da lei indicato, signor Presidente, ma poiché con questo articolo si introduce la norma principale, quella che stabilisce nel nostro ordinamento l'elezione diretta del sindaco, credo convenga, anche in poche parole, chiarire cosa nell'intendimento di ciascuno realmente si intenda per elezione diretta.

Se per elezione diretta del sindaco si intende, come pare a me ragionevole, un rapporto diretto fra la cittadinanza e il primo cittadino, allora vi erano e vi sono tutte le ragioni per il voto disgiunto fra quello per il sindaco e quello per la lista e per il consiglio. Non torno su questo perché si è viceversa voluto l'obbligo del connubio fra il sindaco e la lista e fra le liste e il sindaco, e noi possiamo soltanto chinare reverenti il capo al volere della maggioranza, salvo segnalare alla Camera che in questo modo la logica degli apparati partitici recupera con gli interessi quelle risorse che si diceva di voler ridurre.

Devo fare un'osservazione finale, signor Presidente, che riguarda il premio di maggioranza del 60 per cento dei seggi. Mi permetto di prevedere che vi saranno effetti stupefacenti nella combinazione che si stabilirà tra il premio di maggioranza del 60 per cento dei seggi ed il ricorso al voto di ballottaggio. E per conto mio, il difetto maggiore dell'articolo 5, così come viene in votazione, è proprio quello. Perché? Per una semplice ragione: perché il risultato del voto per il consiglio comunale è noto dopo il primo scrutinio e tuttavia l'attribuzione dei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

seggi avviene dopo il secondo. E poiché il secondo turno presume che nel primo non sia stata raggiunta la maggioranza assoluta dei voti, la condizione della metà più uno dei voti validamente espressi che si pone per accedere al premio di maggioranza nel caso del voto di ballottaggio palesemente non vi può più essere. Perciò, i candidati a sindaco che intendono entrare nel ballottaggio avranno modo di adescare (mi consenta l'ineleganza del termine) i non eletti nelle diverse liste del consiglio comunale assicurando loro l'elezione in forza del premio di maggioranza qualora si colleghino a sostegno del sindaco vincente.

Perciò alla manovra degli apparati, che c'era e che rimane, si aggiunge un incentivo di carattere negoziale, che prima per la verità non c'era (neppure nella vecchia legge).

Mi si consenta di dire che il mercato è un buon regolatore in economia, ma va usato con maggiore cautela quando lo si impiega per distorcere il responso dell'elettorato. Per questa ragione voterò contro l'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, con il voto che ci accingiamo ad esprimere sull'articolo 5, in qualche misura, la Camera potrebbe già rispondere alla richiesta di rinnovamento e di riforma che proviene dal paese.

Tale richiesta è stata chiaramente avanzata dai cittadini che hanno sottoscritto a milioni i referendum nello scorso inverno ed è stata altrettanto chiaramente formulata con il voto espresso nello scorso aprile per eleggere questo Parlamento.

Non si tratta di creare una contrapposizione tra il Parlamento e la volontà che si potrebbe esprimere e determinare attraverso il voto popolare con il referendum, ma piuttosto di vedere se il Parlamento sia in grado di legiferare in armonia con la volontà popolare e di fare riforme che corrispondono alla volontà dei cittadini che lo hanno eletto o se invece esso si limiti ad emanare leggi per travolgere la volontà popolare, per

impedire che si realizzino le riforme chieste dagli elettori.

Tutto ciò si vedrà anche con questa legge, che è la prima importante riforma della legislatura e, in particolare, con questo articolo: a seconda del voto che su di esso esprimeremo, dimostreremo di voler accogliere o meno la richiesta di rinnovamento e di cambiamento che è stata avanzata dai cittadini.

Noi riteniamo che sia stata sollecitata l'approvazione urgente di una legge di riforma degli enti locali. E proprio in nome di tale richiesta del popolo abbiamo lavorato negli scorsi mesi e nelle scorse settimane per trovare un accordo che potesse raccogliere il consenso di molte forze politiche in questo Parlamento. In realtà, signor Presidente, tale convergenza non è stata raggiunta: noi siamo al voto finale sull'articolo 5, ma credo che solo uno o due gruppi abbiano ufficialmente dichiarato di esprimere su di esso un voto favorevole. Non vorremmo che lo strumento del voto segreto, previsto dal nostro regolamento per le leggi elettorali, servisse a convincere molti deputati — che pur appartengono a gruppi che formalmente hanno dichiarato di votare contro — a votare a favore dell'articolo 5.

Noi riteniamo, dunque, in conclusione, che questa norma — e più in generale la legge — non accolga la richiesta di cambiamento che è venuta dal popolo con l'opzione referendaria. Ecco perché esprimiamo un voto contrario, non per ampliare un'artificiosa contrapposizione e separazione tra i compiti del Parlamento e quelli dei cittadini attraverso i referendum, ma perché in questo caso il Parlamento sta dimostrando di voler approvare una legge che va in controtendenza rispetto alla richiesta dei cittadini. Riteniamo pertanto preferibile andare al voto con i referendum: dopo aver raccolto il giudizio degli elettori, questo Parlamento potrà sicuramente essere in grado di fare una nuova legge per gli enti locali che introduca davvero l'elezione diretta del sindaco. Ciò potrà veramente servire a saldare il Parlamento con l'opinione pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del movimento per la democrazia: la Rete*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei verdi ha mantenuto durante l'esame di questa legge un atteggiamento, una linea di condotta, un comportamento di assoluta responsabilità, fortemente critico, ma anche altamente costruttivo. Lungo tutto il percorso in Commissione e anche fino ad ora in aula abbiamo cercato in ogni modo di evitare qualunque forma di demagogia, di strumentalizzazione e di opportunismo. Abbiamo presentato soltanto emendamenti strettamente necessari a rendere coerente e razionale il testo della legge, perché a noi stava e sta a cuore introdurre una riforma elettorale per i comuni, per i sindaci e per le provincie che rappresenti una svolta profonda, un rinnovamento nel nostro paese per quanto riguarda le autonomie locali.

È quindi con enorme dispiacere, signor Presidente, e con enorme rammarico per la responsabilità che l'Assemblea si è assunta, in particolare con un voto decisivo di questa mattina (sia pure con uno scarto minimo), che dichiaro che siamo costretti a mutare il nostro atteggiamento. Non ci comporteremo, quindi, come abbiamo fatto in Commissione, dove ci siamo astenuti: debbo dichiarare che dopo le scelte, non posso dire irresponsabili perché ciascun collega è responsabile quando vota, ma contraddittorie che l'Assemblea ha compiuto, noi non possiamo che dare un voto contrario all'articolo 5. Lo ripeto, lo dico con rammarico, perché questo risultato — che segna, lo debbo dire, il fallimento del relatore su questa proposta di legge; lo dico con molto rispetto, ma è così — farà convergere i voti contrari anche di deputati che hanno posizioni radicalmente differenti.

Ho ascoltato poco fa il collega Magri e devo dire che noi siamo in totale disaccordo con la posizione del gruppo di rifondazione comunista che è contro l'elezione diretta del sindaco, contro qualunque logica maggioritaria, almeno per quanto riguarda il sindaco. Siamo in totale disaccordo. Ma il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'arti-

colo 5, perché ha votato contro tutte le proposte avanzate, ed anche noi, a nostra volta, saremo costretti dalle scelte sbagliate compiute fino ad ora a votare contro tale articolo, per motivazioni del tutto opposte. Infatti, noi vogliamo l'elezione diretta del sindaco e volevamo eliminare alcuni dei meccanismi perversi contenuti in questo provvedimento, dei quali, come il collega Zanone ricordava poco fa, il più perverso è rappresentato dal combinato disposto di quanto è previsto in questo articolo e di quanto sarà postulato per il premio di maggioranza.

Il collega Giuliani nel comitato dei nove, era arrivato al punto di invitare i colleghi a formare una maggioranza con un minimo di coerenza su posizioni che noi non condividiamo. Aveva chiesto ai colleghi di formulare una proposta che avesse una logica e una coerenza istituzionale. Anche se questa non fosse stata condivisa dalla nostra parte politica, si sarebbe trattato in ogni caso di un gesto di responsabilità.

Invece si è fatto tutto e il contrario di tutto. Il risultato è un testo inaccettabile da noi come da coloro che hanno posizioni opposte alla nostra. E non so chi voterà a favore di questo articolo; ad ogni modo chi voterà a favore dell'articolo 5 si assumerà la responsabilità di votare un articolo totalmente inaccettabile e contraddittorio. Per questo, ahimè, voteremo contro l'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, il nostro giudizio sull'articolo 5 è assai negativo. Non ci sembra infatti che tale articolo risolva i nodi di fondo, o per lo meno ci sembra che li risolva in modo confuso e contraddittorio.

Dall'inizio di questa discussione abbiamo cercato di indicare con chiarezza che esistevano due scelte possibili: si poteva andare verso un sistema elettorale di tipo presidenziale, che affiancasse, lo ripeto, la proporzionale per l'elezione dei consigli comunali. Noi abbiamo avversato questa soluzione e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

l'avremmo avversata molto fermamente ma sarebbe stata una soluzione.

Vorrei dire tra l'altro ai colleghi della democrazia cristiana che abbiamo scoperto che intorno a questa idea presidenzialistica, se essi avessero abbracciato una tale scelta, vi sarebbe stata una vasta maggioranza, con un suo significato politico, perché avrebbe raccolto tutte le forze parlamentari dalla destra fino ad un'area politica che ci sta vicino, con la sostanziale esclusione soltanto dei partiti della cosiddetta sinistra storica, quelli che da sempre avversano il presidenzialismo, ed altri che si sono più recentemente convertiti. Ci sarebbero stati una maggioranza, una legge e anche un senso politico.

Altrimenti, si sarebbe potuta compiere un'altra scelta: si sarebbe potuti andare verso un sistema limpidamente maggioritario, che consentisse l'elezione contestuale di un sindaco e di una maggioranza sulla base di un programma, a turno unico per i comuni minori e a doppio turno per quelli maggiori, secondo una logica di buon senso e con un certo riequilibrio proporzionale. Questa è l'ipotesi per la quale ci siamo battuti per una convinzione di natura istituzionale e politica e per un'idea della democrazia che si ispira ai modelli delle grandi democrazie europee.

Non si è scelta né l'una né l'altra soluzione, ma ci troviamo di fronte ad un articolo abbastanza singolare. Mi rivolgo, per esempio, a chi, a sinistra, aveva sostenuto la doppia scheda. Si trattava, in quel caso, di una scelta limpida; ma a mio parere non è decente aver votato per mantenere il meccanismo di voto incrociato previsto da questa legge. L'idea che si possa votare per una lista e per un programma e, nello stesso tempo, per il sindaco che è espressione della lista e del programma avversi, non è un'idea di libertà; è una concezione della democrazia non degna di un paese civile, è una scelta che incoraggia il trasformismo, che eredita tutto il peggio della vecchia politica, liquidando quanto vi era di meglio, cioè l'esistenza di grandi partiti popolari intorno a programmi e idee. Comunque, è andata così.

A ciò si aggiunge il terzo in ballottaggio che — mi dispiace dirlo all'onorevole Landi — incita alla frammentazione, perché ha un

effetto di sistema. Per non parlare del meccanismo, previsto dal comma 6, di individuazione di questo terzo, secondo il quale avremo un primo ed un secondo candidato scelti dai cittadini ed un terzo scelto per combinazione politica. Francamente, si tratta di qualcosa di piuttosto singolare.

Tutto questo ci spinge ad un voto contrario sull'articolo 5, con il quale sappiamo di assumerci una responsabilità rilevante. Vorrei però dire ai troppi colleghi che con enfasi propagandistica e un po' retorica parlano di referendum e di cittadini, che noi abbiamo raccolto le firme per questi referendum e ne abbiamo raccolte tante. Esso, quindi, non ci spaventa. Se ci siamo impegnati per approvare una legge è perché eravamo convinti che in Parlamento si potesse produrre qualcosa di meglio rispetto all'esito referendario; ma, se non lo si vuole, non si giochi. Se andremo al referendum, avremo un sistema brutalmente maggioritario; e allora, con quel sistema elettorale, può darsi che qualcuno che si è riempito la bocca di troppi attacchi alla partitocrazia, in questo Parlamento, rimanga a casa — a mio giudizio positivamente — a riflettere sulle troppe sciocchezze che si sono dette anche in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, poiché in base al contingentamento dei tempi al mio gruppo rimangono ancora pochi minuti, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima.

Questo articolo 5 è un saggio di irrazionalità (credo che non si sarebbe potuto trovare un campione migliore) e anche — se mi è consentito senza offesa per il relatore, perché non si tratta di un giudizio personale — un saggio di ipocrisia. Non si è voluta la doppia scheda, ma poi si introduce il principio del voto incrociato.

Si è voluto far credere ai cittadini che potessero liberamente scegliere il sindaco, ma poi si è imposto al candidato sindaco la dichiarazione di appartenenza. Si è detto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

che si può votare disgiuntamente il sindaco dal consiglio comunale, ma chi vota per quest'ultimo lo fa automaticamente anche per il sindaco; ciò non vale, tuttavia, al contrario, ed il voto espresso per il sindaco non vale anche per il consiglio comunale.

Si tratta di un insieme di incongruenze, contraddizioni ed irrazionalità. Si è poi alla fine introdotta la previsione del terzo candidato per il ballottaggio. Come sappiamo, il ballottaggio può avvenire in due modi diversi: prendendo in considerazione i primi due candidati o tutti quelli che hanno partecipato alla prima votazione fissando una soglia, per esempio quella del 10 per cento. Volendosi introdurre un terzo candidato nel ballottaggio, esso avrebbe dovuto essere quello immediatamente successivo in ordine di grandezza di voti raccolti. Si è invece introdotto un pasticcio o forse qualcosa di più, una sorta di mercato. Nei comuni esistono piccole liste, come quella delle vedove nubili, dei pensionati o dei boccioli, che raccolgono l'1 o lo 0,5 per cento dei voti. Tra il primo ed il secondo turno questi potranno aprire una sorta di banchetto riuscendo a costruire il terzo candidato.

È questo un altro esempio di irrazionalità e di ipocrisia. Per tutte le ragioni testé illustrate voteremo contro l'articolo 5 della proposta di legge. (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Paoli. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in Assemblea, come in Commissione, l'articolo 5 ha avuto un iter tormentato. Dovendo esprimere delle valutazioni, potremmo dire che se il contenuto della legge n. 142 fosse stato esteso oltre alle autonomie locali anche ad una riforma elettorale e se, soprattutto, quella legge fosse stata completata con una normativa sull'autonomia impositiva, si sarebbe potuto ricomprendere in un unico provvedimento il sistema di votazione per gli enti locali che vede, viceversa, la necessità di diverse tappe per raggiungere il traguardo.

Preannuncio il voto favorevole, già espresso in Commissione, del gruppo del PSDI sull'articolo 5. Si tratta soprattutto di un atto di fiducia nei partiti e nella possibilità di un loro rinnovamento, tenendo anche conto delle maggioranze che si sono già espresse in Commissione e che si ritrovano in quest'aula.

Se dovessi esprimere un giudizio su tale normativa, la definirei come la più proporzionale delle leggi maggioritarie che sia consentito esprimere in questo momento. Sono state lasciate aperte soluzioni possibili in merito al doppio voto, anche se non sulla doppia scheda. La legge potrà essere perfezionata in seguito all'esame dei successivi articoli, in corso di esame da parte del Senato o in un successivo nuovo confronto in quest'aula.

Devono essere tenute presenti le difficoltà che un provvedimento legislativo di tal genere non poteva non incontrare. Si sono confrontate esperienze e valutazioni di natura diversa; le maggioranze, come si è potuto osservare fin dall'inizio delle votazioni sull'articolo 5, sono state abbastanza trasversali rispetto ai partiti. Si è manifestata dunque in quest'aula una sorta di opportuna presa di coscienza nei confronti degli emendamenti posti in votazione.

Si tratta dunque — lo ripeto — di un atto di fiducia verso i partiti i quali, se non sapranno rinnovarsi e corrispondere alle richieste degli elettori di trasparenza e di capacità di governo degli enti locali (oggi fortemente compromesse), saranno delegittimati da tali funzioni e non consentiranno il raggiungimento dei risultati che la norma si propone.

Sarebbe stato certamente possibile apportare alcuni miglioramenti al testo in esame. Noi stessi avevamo presentato emendamenti che non sono stati accolti, poiché ritenevamo che si sarebbe potuto ottenere qualcosa di più. Dobbiamo tuttavia prendere atto che, nel momento politico attuale, la maggioranza che, eventualmente, voterà a favore l'articolo 5, è la sola in grado di far passare, probabilmente, l'intero provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto contrario del gruppo repubblicano sull'articolo 5. Tale voto è giustificato da due ragioni essenziali, che mi accingo ad esprimere. L'articolo 5 prevede l'istituzione di un sistema elettorale basato sul premio di maggioranza e non su un sistema puramente maggioritario e nega la possibilità di una autentica elezione diretta del sindaco che solo un voto su doppia scheda avrebbe potuto garantire.

Come ha rilevato il relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi, il testo di tale articolo contiene un elemento residuo di libertà per l'elettore, consentito dalla possibilità del doppio voto su di un'unica scheda. Si tratta tuttavia di un meccanismo talmente complesso che soltanto pochi elettori riusciranno a comprenderlo.

Con un articolo 5, strutturato nel modo in cui il Parlamento lo ha testè approvato per commi separati, verrà a mancare in sostanza il principio dell'elezione diretta del sindaco che rappresentava la ragione che ci aveva spinto a preferire la via parlamentare a quella referendale.

Ribadisco, in conclusione, il voto contrario del gruppo repubblicano sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo pervenuti ad una fase cruciale dell'esame di questa legge. È evidente che la reiezione dell'articolo 5 farebbe assumere alla Camera una pesante responsabilità, per gli effetti che potrebbe comportare nell'approvazione di questa proposta di legge, ampiamente attesa dal paese.

Ho seguito attentamente tutto il dibattito ma, via via che parole grosse venivano pronunziate in quest'aula, mi sono chiesto se, liberandosi dalla prigionia di tali parole e di tali affermazioni, si sarebbero potuti realmente analizzare i contenuti del provvedimento e la sua qualità. È evidente che nessun gruppo politico — neppure il nostro

— può ritenere di rispecchiarsi totalmente nelle scelte operate con il testo in esame. Tuttavia, onorevoli colleghi, vorrei negare la validità di due affermazioni risuonate costantemente in quest'aula, secondo le quali ci troveremmo di fronte ad un pasticcio e alla non elezione diretta dei sindaci.

Nella seduta di ieri il collega Bodrato ha dimostrato in modo limpido quanto non sia la liturgia della votazione a fare l'elezione diretta del sindaco. Credo che il collegamento visibile di una lista ad un sindaco — che verrà eletto nel caso in cui confluirà sulla sua persona una determinata maggioranza — rappresenti una grande conquista per la nostra democrazia. Credo inoltre che sia una misura antipartitocratica — un'altra parola ripetuta costantemente nel corso del dibattito — la determinazione di processi dialettici tra i partiti e la scelta di candidati che possano ottenere il consenso popolare. La logica che a nostro avviso dovrebbe essere infatti attuata non è una logica di tipo aristotelico. A noi occorrono processi politici in grado di determinare, qualitativamente ed essenzialmente, il cambiamento della vita politica del nostro paese.

Si sono confrontati — si è detto — due principi: quello presidenzialista e quello di tipo neoparlamentare. Si tratta di due criteri che nel testo Ciaffi hanno trovato, a nostro avviso, un giusto equilibrio legato ad un dato per noi essenziale, vale a dire quello del collegamento di un sindaco ad una lista, che rappresentasse appunto ancora la forza dei partiti di determinare e di interpretare le realtà del nostro paese.

Nello stesso tempo, il voto disgiunto — tanto demonizzato in questa sede — rappresenta un elemento di valutazione e di sollecitazione del cittadino nei confronti dei partiti, affinché siano scelti candidati corrispondenti alla domanda dell'opinione pubblica. In questo senso, la modifica introdotta dall'onorevole Ciaffi rappresenta una valvola antipartitocratica.

Si sono dette parole definitive: si è ritenuto che il testo sia incoerente al proprio interno. A rileggerlo, però, a mio avviso non esiste un'incongruità di questo tipo. Essa potrebbe rilevarsi soltanto se si seguissero logiche contrapposte e non un'impostazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

unitaria nel senso del rafforzamento nella dialettica di partito nel contesto elettorale e nella direzione di una possibilità per gli elettori di operare scelte non necessariamente guidate dai partiti.

Mi rivolgo con un appello all'Assemblea affinché ciascun gruppo e ciascun collega non cerchi nel testo la soluzione corrispondente alla propria concezione ed alla propria visione, per quanto legittima essa sia. Quest'aula non ha votato come si è detto, in modo blindato: ha formato le maggioranze sulla base di una dialettica aspra e severa, ma che ha dimostrato la volontà del Parlamento di pervenire ad una conclusione positiva.

Immaginare che l'unica soluzione accettabile sia quella del referendum rappresenta una sorta di rinuncia alla nostra funzione parlamentare. Peraltro, così come è stato formulato il relativo quesito, il referendum non porterebbe affatto all'elezione diretta del sindaco, onorevole Pappalardo, ma solo all'affermazione di una lista maggioritaria. Io credo che i fautori di tale scelta finirebbero con il registrare una profonda contraddizione — su questo sono d'accordo con il collega D'Alema — fra le posizioni da essi sostenute e la soluzione a cui si perviene.

Il modo migliore per affrontare il problema e per corrispondere alla vasta attesa che si è formata nel paese è un'alta risposta da parte del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. Sono passati tanti anni onorevoli colleghi: ho condotto anche personalmente la battaglia per l'elezione del sindaco già nella scorsa legislatura.

Oggi sarebbe grave negare al paese la possibilità di intraprendere dal basso una serie di processi di rinnovamento che non sono frutto delle segreterie di partito o di oligarchiche intese di vertice. Un profondo processo di riforma su impulso del paese è il dato più importante per la vita politica italiana. Quei gruppi che intendono rinziarvi si assumeranno una pesante responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in discussione, che avrebbe dovuto essere rivoluzionaria, si è dimostrata un notevolissimo arretramento tentato soprattutto dalle forze partitocratiche per blindarsi ulteriormente (anche se il collega Gerardo Bianco ha voluto negare tale circostanza).

Non è una questione di liturgia, ma di politica democratica e, soprattutto, di rispetto della democrazia. Questa legge avrebbe dovuto risultare perfettamente chiara agli elettori: sulla base di essa il corpo elettorale avrebbe dovuto sapere precisamente per chi e come votare.

È accaduto invece tutto il contrario, soprattutto in riferimento all'articolo 5, che è il marchingeo di questo papocchio.

Ecco la ragione per la quale la lega nord, che si è ripetutamente battuta e che ha visto tutti i suoi emendamenti respinti dalla coalizione partitocratica, ribadisce che non si tratta altro che di una copia della legge-truffa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord - Commenti dei deputati del gruppo della DC*). Per questo, mentre ci riserviamo di continuare la nostra battaglia, voteremo contro l'articolo 5 (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e liberali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Raffaelli al quale ricordo che dispone di un minuto. Ha facoltà di parlare, onorevole Raffaelli.

MARIO RAFFAELLI. In dissenso dal gruppo al quale appartengo, ma anche in questo caso in nome di altri colleghi, annuncio il voto contrario sull'articolo 5 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

Si tratta di un voto che evidentemente esprimiamo con responsabilità. Infatti, ci rendiamo conto di cosa comporterebbe la reiezione dell'articolo, ma crediamo sia pro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

fondamente responsabile impedire che venga approvato un testo totalmente contraddittorio, non tanto e non solo con i quesiti referendari (cosa che potrebbe non interessare tutti), ma certamente con la richiesta che ciascuno di noi sa provenire dal paese, e non da oggi: una profonda revisione del modo di fare politica, a partire dalla necessità di stabilire un principio di democrazia immediata, nel senso di ridare forza, responsabilità ed effetto al voto del cittadino e nel senso della democrazia dell'alternanza.

Non ho il tempo per indicare le molte ragioni che portano a tale valutazione. Voglio citarne solo una, che riguarda la famosa questione del terzo candidato. Ho ascoltato francamente con disagio le motivazioni adottate da alcuni colleghi, come l'onorevole D'Onofrio, che stimo; si è tentato di sostenere che la logica della legge rimarrebbe quella del ballottaggio a due, mentre in realtà si incentiva la presentazione di una molteplicità di candidati al fine di impedire che i primi due raggiungano il 50 per cento dei voti, moltiplicando, quindi, il valore aggiunto di mercato...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, la prego di concludere.

MARIO RAFFAELLI. Per queste ragioni voteremo contro l'articolo 5 della proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete, liberale, federalista europeo e dei deputati Bassanini e Ciampaglia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo socialista sull'articolo 5 così come emerso dal dibattito svoltosi fino ad ora in Assemblea.

Intendo sottolineare soprattutto un dato: vi possono essere due modi per valutare un articolo o una legge. Vi può essere un modo ideale, ed è quello di misurarne il profilo rispetto alle proprie aspirazioni, al proprio

ideale, al proprio obiettivo politico. Vi è poi il modo di esaminare un articolo o una legge nel concreto di un dibattito, nel concreto dei rapporti di forza così come si manifestano nell'aula parlamentare, come in questo caso.

Se dovessimo valutare il testo rispetto alle nostre aspirazioni, non potremmo non sottolineare il fatto che un emendamento da noi presentato, relativo al voto congiunto, è stato respinto dall'Assemblea. Da questo dato dovremmo ricavare almeno la conseguenza di un voto non positivo. Tuttavia, verifichiamo anche il senso dei «no» manifestati e, soprattutto, i loro presupposti; scorgiamo l'eterogeneità di tali presupposti, che abbiamo già verificato in seno alla Commissione. Associarci ai «no» o alle astensioni significherebbe far prevalere non già una prospettiva di soluzione del problema, bensì una non prospettiva, creare un vuoto di proposta nell'aula parlamentare e un effetto destabilizzante nel paese, ridurre anche le possibilità operative e politiche della Commissione bicamerale.

Il risultato di questo voto può avere tali effetti; è bene, dunque, che chi si è schierato per il «no» pensi alla possibilità del «sì» in questo momento.

Signor Presidente, ecco la ragione politica per cui riteniamo preferibile il risultato possibile oggi e l'approvazione dell'articolo 5 ad un «no» che si iscriva sul terreno dei sacri principi e determini un vuoto politico difficilmente colmabile, a partire dai minuti che seguiranno immediatamente il voto dell'Assemblea sull'articolo 5 (*Applausi*).

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	491
Maggioranza	246

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Voti favorevoli 247
 Voti contrari 244

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Commenti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Del Pennino 5.68, trasformato in articolo aggiuntivo all'articolo 5.

Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio e di rimanere al vostro posto: dovremo procedere ancora a due o tre votazioni e poi sospenderemo i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Ho potuto constatare raramente, nel corso del dibattito, che le parole e gli argomenti di un oratore abbiano modificato il comportamento dei parlamentari in sede di votazione. Nonostante lo scetticismo, vorrei dunque illustrare molto brevemente l'emendamento sottoscritto insieme all'onorevole Del Pennino, che propone per i grandi comuni di procedere all'elezione del sindaco in maniera separata da quella del consiglio comunale e di procedere all'elezione del consiglio comunale sulla base di collegi uninominali maggioritari. È possibile e ragionevole credere che il sistema elettorale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'oratore di concludere il suo intervento.

OTTAVIO LAVAGGI. Dicevo che è ragionevole credere che il sistema elettorale che adotteremo per l'elezione del consiglio comunale nei grandi comuni avrà conseguenze importanti sulle successive deliberazioni che il Parlamento dovrà prendere in ordine alla legge elettorale nazionale.

Invito pertanto coloro che sono favorevoli al collegio uninominale maggioritario a doppio turno per la legge elettorale nazionale a dare una testimonianza del loro sostegno nell'approvare lo stesso sistema per l'elezione dei consigli comunali delle grandi città. L'approvazione di tale articolo aggiuntivo

consentirebbe di ripristinare il sistema della doppia scheda e del voto separato tra sindaco e consiglio in tutte le grandi città italiane, nonostante la sconfitta degli emendamenti presentati su tale argomento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Pennino 5.68, trasformato in articolo aggiuntivo all'articolo 5, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	458
Votanti	442
Astenuti	16
Maggioranza	222
Voti favorevoli	82
Voti contrari	360

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.67, trasformato in articolo aggiuntivo all'articolo 5, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	442
Maggioranza	222
Voti favorevoli	82
Voti contrari	360

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Del Pennino 5.02, non accettato dalla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	70
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gorgoni 5.01, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	428
Astenuti	2
Maggioranza	215
Voti favorevoli	63
Voti contrari	365

(La Camera respinge).

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Cresco, d'Aquino, Farace, Lo Porto, Piermartini, Rocchetta e Salvadori sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Questa mattina la nostra Assemblea ha deliberato la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge, presentata dal gruppo federalista europeo, concernente l'abolizione dell'ordine dei giornalisti.

Pochi minuti fa è stato diramato un comunicato ufficiale da parte dell'ordine interregionale dei giornalisti del Lazio e del Molise, che così recita (cito solo due passaggi): «Un Parlamento rantolante ed incapace di varare quelle riforme istituzionali che l'Italia attende ormai da anni decide che l'urgenza n. 1 del paese è l'abolizione dell'ordine dei giornalisti. Il voto favorevole della Camera questa mattina alla richiesta di abolire l'ordine dei giornalisti è il più duro attacco che sia stato mai effettuato alla libertà di informazione nella storia della categoria nel paese. L'ordine ha chiesto un incontro urgente con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro».

Credo, Presidente, che queste dichiarazioni siano molto preoccupanti e molto gravi rispetto alla piena prerogativa della Camera dei deputati di decidere la procedura d'urgenza per alcune proposte di legge...

GABRIELE MORI. Non dare retta ai giornalisti! Lasciali stare!

ELIO VITO. ...e rispetto ad una proposta di legge diretta proprio a far sì che nel nostro paese la libertà di informazione e quella di

conoscenza possano essere esercitate senza orpelli burocratici e vincoli corporativi.

Per questa ragione, Presidente, credo che di fronte al Presidente della Repubblica, ma anche direttamente nei confronti dell'ordine dei giornalisti, lei debba in qualche misura rappresentare lo sconcerto della Camera per le gravi dichiarazioni che ho richiamato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che la seduta è ripresa! Onorevole Lattanzio, vuole accomodarsi per cortesia? Onorevole Patria, vuole prendere posto?

Onorevole Vito, preferisco non credere che nei confronti del Parlamento siano state usate le espressioni da lei richiamate da parte di una rappresentanza regionale o interregionale dell'ordine dei giornalisti. Naturalmente è del tutto legittimo esprimere qualsiasi dissenso rispetto alle determinazioni della Camera, non soltanto quindi sulla proposta di legge presentata dal suo gruppo, ma anche sulla decisione di riconoscere l'urgenza. Considero, invece, inammissibile esprimersi nei termini che lei ha richiamato nei confronti del Parlamento, che è la più alta istituzione democratica del nostro paese. Accerterò come siano andate le cose e, se necessario, cioè se quanto lei ha detto risulterà realmente accaduto, esprimerò la più vibrata protesta (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di elezione del sindaco.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che i presentatori hanno ritirato gli emendamenti Boato 6.9 e 6.12.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di non fare capannelli!

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, esprimerò il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6 limitandomi ad aggiungere, alla fine, solo tre considerazioni esplicative.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Tatarella 6.4 e Maroni 6.5, soppressivi dell'articolo 6. Mi sembra che il Governo abbia intenzione di ritirare il suo emendamento 6.1, identico all'emendamento Recchia 6.2; comunque, essi dovrebbero intendersi preclusi a seguito di precedente votazione così come l'emendamento Tatarella 6.3, che prevede un numero di abitanti già deciso con l'articolo 4.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Sterpa 6.6, mentre l'emendamento Maroni 6.7 sembrerebbe precluso dall'approvazione dell'articolo 4; esprime poi parere contrario sull'emendamento Boato 6.8. Quanto all'emendamento Boato 6.9, esso è stato ritirato dai presentatori.

Gli emendamenti Del Pennino 6.10 e 6.11, a parere della Commissione, fanno sistema rispettivamente con gli emendamenti Del Pennino 5.68 e 5.69, entrambi respinti; pertanto sembrerebbe alla Commissione che gli emendamenti in questione debbano considerarsi preclusi da precedenti votazioni. Vorrei quindi invitare i presentatori a ritirarli.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ciaffi. Onorevoli colleghi del gruppo socialista, volete prendere posto per cortesia? Mi rivolgo anche ad altri colleghi di diversi gruppi. Non si riesce neppure ad intendere quale sia il parere del relatore per la maggioranza sugli emendamenti! Vi prego dunque di garantire un minimo di attenzione e di silenzio.

Prosegua, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Invito comunque i presentatori a ritirare gli emendamenti Del Pennino 6.10 e 6.11 per le motivazioni che ho esposto, altrimenti il parere della Commissione è contrario. Analoga considerazione vale per l'emendamento Gorgoni 6.64, che fa sistema con l'emendamento Enzo Bianco 5.70 già respinto. Addirittura nel testo di questi

tre emendamenti è contenuto un riferimento ad altro emendamento che è stato respinto. Invito quindi i presentatori a ritirare l'emendamento Gorgoni 6.64; diversamente il parere della Commissione è contrario.

L'emendamento Boato 6.19 è stato ritirato dai presentatori.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Boato 6.13, nonché sull'emendamento Elio Vito 6.14, che propone una lista e un voto; in tal senso esso, sia pure con il suo carattere interamente sostitutivo dell'articolo 6, esso contrasterebbe con l'articolo 5 già approvato. Comunque, anche qualora non sussistesse preclusione, nei confronti dell'emendamento in questione il parere della Commissione sarebbe contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli identici emendamenti Tatarella 6.15 e Maroni 6.16, nonché sugli identici emendamenti Nania 6.17 e Lucio Magri 6.18.

Sugli emendamenti Alfonsina Rinaldi 6.65, Boato 6.19, Giuliari 6.69, Alfonsina Rinaldi 6.20, così come sugli emendamenti (riportati a pagina 18 dello stampato) Alfonsina Rinaldi 6.66 e Boato 6.70, il relatore, a nome della Commissione, rivolge ai presentatori un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario; ed annuncia, per ragioni analoghe, il ritiro del successivo emendamento 6.71 della Commissione.

La Commissione presenterà al riguardo, dopo il capo II, un emendamento riassuntivo che demanda agli statuti comunali la promozione di azioni di pari opportunità tra uomini e donne, al fine di favorire la partecipazione di persone di entrambi i sessi agli organi collegiali, alle giunte, agli enti, aziende ed organismi dipendenti o controllati dai comuni.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Tatarella 6.21 e Maroni 6.22, nonché sugli identici emendamenti Brunetti 6.23, Nania 6.24 e Piscitello 6.25.

L'emendamento Novelli 6.26 ad avviso della Commissione risulterebbe precluso dall'approvazione dell'articolo 5.

Rinnovo l'invito al ritiro degli emendamenti Alfonsina Rinaldi 6.66 e Boato 6.70; ove non fossero ritirati, il parere della Commissione sarebbe contrario. Confermo il ri-

tiro dell'emendamento 6.71 della Commissione che avevo già annunciato.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Brunetti 6.29, Maroni 6.30, Boato 6.31 e Piscitello 6.32, nonché sugli emendamenti Maroni 6.33, Piscitello 6.34 e Novelli 6.35.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Bassanini 6.36, Brunetti 6.37 e Boato 6.68, invito i presentatori a ritirarli; altrimenti il parere è contrario.

L'emendamento Segni 6.38 dovrebbe risultare precluso dalla reiezione dell'emendamento Segni 5.92.

Il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Tatarella 6.04. Il parere è altresì contrario sull'articolo aggiuntivo Ferri 6.01, che a parere della Commissione sarebbe comunque precluso a seguito dell'approvazione del comma 2 dell'articolo 1. Se risultasse precluso, cadrebbero pertanto, insieme ad esso, anche i subemendamenti Maroni 0.6.01.1 e 0.6.01.2. Ove non fossero ritenuti preclusi, il parere della Commissione sarebbe comunque contrario.

Anche sugli articoli aggiuntivi Del Pennino 6.03 e Gorgoni 6.02 la Commissione esprime parere contrario.

Con ciò, Presidente, credo di aver concluso. Vorrei fare soltanto alcune osservazioni chiarificatrici.

Trattandosi, in questo caso, dell'elezione dei consigli dei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, la Commissione ha trovato una formulazione equilibrata in un sistema maggioritario che rispetta il riparto proporzionale della quota riservata alla maggioranza (60 per cento) ed il riparto proporzionale della quota riservata alle minoranze (40 per cento).

Il sistema proporzionale corretto o con premio di maggioranza è legato all'elezione del sindaco. Già abbiamo approvato un sistema di elezione con sistema uninominale maggioritario a due turni, nel quale il secondo turno di ballottaggio si effettua tra i primi due candidati; eccezionalmente, nel caso in cui nel primo turno nessuno di essi abbia raggiunto il 51 per cento, è prevista l'ipotesi dell'intervento nel ballottaggio del terzo candidato.

Ovviamente, prevedendo il doppio voto...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Montecchi!

Onorevole collega, non c'è bisogno di accomodarsi sul gradino: vi sono seggi per tutti. Onorevole Tiraboschi, onorevole Coloni, per cortesia! Onorevole Del Basso De Caro, onorevole Mastrantuono, volete prendere posto?

Onorevoli colleghi, volete prestare attenzione? Se avete questioni urgenti da trattare, fatelo fuori dell'aula! Lasciate che il nostro lavoro si svolga con un minimo di attenzione! Continui pure, onorevole Ciaffi.

ROMANO BACCARINI. Bravo, Presidente!

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Ovviamente, avendo introdotto con l'articolo 5 il sistema del doppio voto, bisogna ipotizzare, con riferimento alla situazione normale di corrispondenza tra i voti del singolo e quelli della lista o delle liste collegate, la possibilità che tale corrispondenza non vi sia, nel senso che i voti del sindaco vincente potrebbero non corrispondere, essendo di più o di meno, con quelli della lista o delle liste collegate.

In tal caso, l'articolo 6 non prevede alcun premio di maggioranza in favore di quel sindaco che non si sia portato dietro le sue liste collegate, e stabilisce dunque che si proceda ad un riparto proporzionale dei seggi.

È ovvio che nel secondo turno vi è sempre una corrispondenza tra il sindaco vincente e la maggioranza di consiglieri comunali, pari al 60 per cento, come maggioranza di governo a fianco del sindaco vincente.

Ho voluto dire questo per chiarire il senso del nostro parere favorevole o contrario ad emendamenti che, al di là delle correzioni tecniche, propongono sistemi diversi, o completamente maggioritari o completamente proporzionali. Il testo della Commissione si inquadra invece nella impostazione che ho richiamato.

PRESIDENTE. Il Governo?

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti, subemen-

damenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tatarella 6.4 e Maroni 6.5, soppressivi dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 6 che prevede il premio di maggioranza.

Tale posizione è coerente con la nostra convinzione, più volte illustrata, della validità del sistema proporzionale che, se è vera in termini generali per una miriade di solide motivazioni che qui non intendo ripetere, lo è particolarmente per l'elezione di un consiglio comunale che in questa legge ha di fronte un sindaco che accentra in sé i poteri, che nomina una giunta che il consiglio non deve votare. Un sindaco che, addirittura, secondo la previsione del successivo articolo 18, è l'unico arbitro dello scioglimento del consiglio.

Un consiglio del quale si accentua la funzione di mero controllo a causa dello svilimento e della sottrazione di altre competenze. Perdono ragione e consistenza allora, a mio avviso, le tesi che giustificano il meccanismo maggioritario per il consiglio con la necessità di garantire stabilità ed efficienza all'azione di governo degli enti locali.

Quale rapporto poi vi sia tra l'esigenza di moralizzazione della vita politica, di rigenerazione del sistema delle autonomie locali e dei partiti, la cosiddetta lotta antipartitocratica, e l'adozione di un sistema elettorale maggioritario, ancora non mi è dato comprendere. Anzi, logica vorrebbe che di fronte a tanto sindaco e a tanta giunta si stagliasse un organo di indirizzo e di controllo capace di garantire il massimo di rappresentanza anche alle opposizioni e quindi alla possibilità di verifica critica e di pubblicità costante dei modi dell'azione di governo.

Ma vi è un'altra ragione di ordine generale e di valore politico istituzionale profondo che motiva la nostra contrarietà all'articolo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

6, spingendoci a votarne la soppressione. Questa ragione sta nel carattere contraddittorio e farraginoso del testo legislativo che state approvando e soprattutto nel carattere risicato, improvvisato e casuale della maggioranza o delle maggioranze che lo stanno approvando. Ci si esercita ormai, come se si trattasse del tiro al piccione, a sparare sulla cosiddetta prima Repubblica agonizzante, sulle sue istituzioni e sulle regole del gioco politico che l'hanno caratterizzata; ma queste istituzioni, queste regole elettorali sono state espresse con un consenso forte, fondate sul loro riconoscimento convinto da parte di maggioranze ben più ampie delle sole forze transitoriamente governanti. E questa lezione dovrebbe ben valere oggi, se davvero si vogliono rifondare le istituzioni di questa Repubblica!

Voi invece oggi tentate, maggioranza e pattisti, di cambiare le regole del gioco quando vi siete accorti che quelle attuali registrano fedelmente il tramonto e la sconfitta di una classe dirigente che ha governato questo paese nel dopoguerra e reagite tentando di ricostruire artificiosamente, con premi di maggioranza o mettendo addosso a qualcuno di voi medaglie di combattente contro una generica partitocrazia, una maggioranza che non avete più, che il paese vi nega. Allora siete disposti a piegare ad esigenze di parte, transitorie e contingenti, con una risicatissima maggioranza, le regole fondanti e determinanti del nostro modo di essere una Repubblica democratica.

Voglio invitarvi a prendere atto della gravità di ciò che state facendo. Mostrate davvero senso di responsabilità, ma mostratelo guardando in faccia la legge che volete imporre al paese! Comprendete nel carattere di parte le contraddizioni palesi e le incongruenze che essa contiene e riflettete invece sulla legge che andate a sostituire, chiara e lineare, che ha garantito decenni di vita democratica nelle autonomie locali di questo paese e che ha garantito la più alta partecipazione al voto e la più elevata affluenza alle urne da parte dei cittadini che sia registrabile in un paese democratico! Chiedetevi allora se non sia oggi il caso di confermare la legge attuale, almeno sino a che non vi siano le condizioni per esprimer-

ne una nuova e coerente, capace di trovare un consenso in grado di garantire il paese e non solo qualche interesse di parte fin troppo scoperto. Questo almeno è il senso di responsabilità dei comunisti e ci augureremmo che fosse anche di altri in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano sono favorevoli alla soppressione dell'articolo 6 che, a nostro avviso, è in contraddizione con l'impostazione di una legge sull'elezione diretta del sindaco.

Qualche giorno fa nel corso di una riunione con i rappresentanti dell'ANCI è stato ribadito da parte di quell'organo che l'elezione diretta del sindaco presuppone una rappresentanza proporzionale all'interno delle assemblee. Il concetto è fin troppo chiaro: si può scegliere un sistema maggioritario quando l'esecutivo viene scelto dalle assemblee, ma in questo caso, con l'elezione diretta del sindaco, l'esecutivo e il sindaco che rappresenta l'esecutivo stesso viene eletto direttamente dal corpo elettorale.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Maroni 6.39, Brunetti 6.40 e Piscitello 6.41 e sull'emendamento Bassanini 6.42. Il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Brunetti 6.43, Piscitello 6.44, Tatarella 6.45, Maroni 6.46 e Boato 6.67, che propongono la soppressione del comma 6. La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Boato 6.47.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Recchia 6.48, Raffaelli 6.49 e Segni 6.50, invito i presentatori a ritirarli; altrimenti il parere è contrario. Probabilmente le motivazioni di questi tre emendamenti sono diverse. Se rispondessero al criterio sistematico dell'unico voto, vi sarebbe un ulteriore motivo per ritirarli, se non addirittura per dichiararne la preclusione.

Sull'emendamento Tiscar 6.51, in ragione dell'impegno preso in Commissione di man-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

tenere l'equilibrio raggiunto, il parere è contrario. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Brunetti 6.53 e Vigneri 6.54, sugli identici emendamenti Landi 6.27 e Alfonsina Rinaldi 6.52, sull'emendamento Nania 6.55, nonché sugli identici emendamenti Tatarella 6.56, Lucio Magri 6.57, Piscitello 6.58 e Maroni 6.59, soppressivi del comma 7.

La Commissione esprime parere contrario anche sugli identici emendamenti Brunetti 6.60, Piscitello 6.61 e Maroni 6.62, soppressivi del comma 8.

Allora, logica vuole che il cittadino esprima due voti, uno per il governo e uno per la rappresentanza, e che garantisca, con l'elezione diretta del sindaco, la stabilità e l'efficienza ma, al tempo stesso, la rappresentanza, quindi il controllo, nel consiglio comunale.

Per questo, in controtendenza rispetto alla logica di questo articolo, riteniamo sia necessario fare in modo che nel consiglio comunale siano rappresentate tutte le formazioni politiche e sociali, poiché quanto più estesa sarà tale presenza tanto più incisivo ed effettivo sarà il controllo che il consiglio comunale potrà esercitare sull'operato del sindaco (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tatarella 6.4 e Maroni 6.5, non accettati dalla maggioranza della Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	378
Astenuti	15
Maggioranza	190
Voti favorevoli	94
Voti contrari	284

(*La Camera respinge*).

Gli emendamenti 6.1 del Governo, Recchia 6.2 e Tatarella 6.3 sono preclusi a seguito delle precedenti votazioni.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sterpa 6.6, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	74
Voti contrari	315

(*La Camera respinge*).

L'emendamento Maroni 6.7 è precluso a seguito dell'approvazione dell'articolo 4.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	47
Voti contrari	340

(*La Camera respinge*).

Ricordo che l'emendamento Boato 6.9 è stato ritirato.

Chiedo ai presentatori se accettino l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Del Pennino 6.10.

OTTAVIO LAVAGGI. Sì, signor Presidente; a nome dei presentatori lo ritiro e ritiro

anche il successivo, Del Pennino 6.11, poiché, a seguito dell'approvazione dell'articolo 5, crediamo sia inutile insistere per la votazione di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'emendamento Gorgoni 6.64 è precluso a seguito di precedenti votazioni. Avverto che l'emendamento Boato 6.12 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 6.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia necessario rivolgere grande attenzione all'esame di questo testo dopo il voto di stamane sull'articolo 5 che, indubbiamente, può aver creato in molti la sensazione che ci si indirizzi verso una discussione che vedrà il suo completamento forse nell'altra Camera.

Noi riteniamo viceversa che l'articolo 6 abbia ancora una grande rilevanza e che sia ancora possibile, sia pure con difficoltà, recuperare una credibilità tecnica a questa proposta di legge.

Il testo sostitutivo dell'articolo 6 che proponiamo prevede una ripartizione con il metodo d'Hondt (utilizzando quindi il sistema proporzionale tradizionale), con l'unica correzione delle liste collegate. Vorrei cogliere l'occasione, tuttavia, per spiegare la nostra posizione contraria all'attuale formulazione dell'articolo 6, che da un punto di vista tecnico non appare coerente per almeno tre motivi.

Tale articolo prevede innanzitutto un premio di maggioranza che scatta in presenza di due voti distinti. Riteniamo allora che consentire all'elettore un voto difforme tra la scelta del sindaco e quella delle liste che sostengono i vari candidati, attribuendo poi comunque alle liste che sostengono il candidato vincitore il 60 per cento dei consensi, rappresenti una sorta di presa in giro per l'elettore, al quale è riconosciuta così la possibilità di dissentire senza però che si tenga conto del suo voto per quel che riguarda le liste. Vale infatti il voto complessivo ottenuto dal sindaco.

In secondo luogo, l'articolo 6 introduce un premio di maggioranza più elevato al secondo turno che al primo; al primo turno, infatti, per avere il 60 per cento dei seggi occorre ottenere il 51 per cento dei voti, mentre al secondo turno (probabilmente con un numero di elettori inferiore, come avviene in tutti i sistemi maggioritari), con la partecipazione di tre candidati, il premio di maggioranza potrebbe teoricamente scattare anche con il 34 per cento dei voti. Non si comprende come si possa inventare quella che da un punto di vista di analisi del sistema potrebbe essere considerata una teoria dei giochi, in cui la seconda scommessa dà un premio superiore alla prima: nessuno scommetterà nel primo turno se il premio sarà inferiore a quello che si otterrebbe nel secondo.

Vi è poi un terzo elemento che configura una grave illogicità, rispetto alla quale vorrei che il relatore fornisse spiegazioni. Per come è congegnato il sistema, ognuna delle liste che appoggia il sindaco al primo turno può porre il veto sugli imparentamenti del secondo turno. L'alleato del primo turno, dunque, al quale non conviene allargare ad altri per non ridurre il premio di maggioranza, ha tutto l'interesse a porre veti su ulteriori imparentamenti. Tale previsione non sta in piedi, poiché vi è il rischio che i gruppi maggiori divengano preda dei loro alleati minori, i quali potrebbero impedire ulteriori accorpamenti proprio per non suddividere i premi di maggioranza.

Le tre considerazioni che ho svolto rendono l'articolo 6 del tutto illogico (anche per quei colleghi che siano distratti rispetto alla questione) e fanno sì che, dal nostro punto di vista, la proposta di legge in discussione non appaia votabile. Non intendiamo assumerci, infatti, davanti a coloro che dovranno applicarla, la responsabilità di un sistema che attribuisce una facoltà di scelta al secondo turno rispetto alla quale chi compie le scelte (vale a dire gli imparentamenti) non paga alcun prezzo. Tale meccanismo, che non funzionerà, sarà a nostro giudizio fortemente criticato al momento della sua applicazione e ci induce già da ora a scindere completamente le nostre responsabilità rispetto al testo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di ridurre il brusio e di non formare capannelli. Onorevole Raffaelli, lei costituisce una sorta di... polo di capannelli. Onorevole Aniasi, la invito a prendere posto. Mi rivolgo anche a lei, onorevole Mastella. Vi sono in quest'aula troppi capannelli ed il brusio risulta eccessivo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per dichiarare il voto favorevole del Movimento sociale italiano sull'emendamento Boato 6.13, che semplifica in senso proporzionale l'assegnazione dei seggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	83
Voti contrari	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 6.14, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200

Voti favorevoli	29
Voti contrari	369

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tatarella 6.15 e Maroni 6.16, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	102
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nania 6.17 e Lucio Magri 6.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la motivazione del nostro emendamento Lucio Magri 6.18 è facilmente comprensibile: intendiamo favorire la presentazione di liste elettorali per l'elezione del consiglio comunale da parte di quelle forze politiche e di quelle espressioni sociali e culturali che non hanno ancora raggiunto una determinata consistenza, anche dal punto di vista organizzativo, sufficiente a mettere in campo una rosa di candidati addirittura pari ai due terzi dei consiglieri da eleggere. Con il nostro emendamento non intendiamo assolutamente favorire una presenza illimitata di liste, bensì evitare che forze nuove o rinnovate e in grado di raccogliere ampi consensi presso quegli strati dell'elettorato che vogliono il cambiamento si trovino di fronte ad ostacoli del tipo di quelli prefigurati dal comma 1 dell'articolo 6, tali da non consentire in alcuni casi la loro

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

partecipazione alla competizione elettorale. Ripeto che ciò si potrebbe verificare soprattutto in riferimento a nuove formazioni politiche prive di un elettorato consolidato e soprattutto di apparati, le quali quindi non possono e non vogliono contare su rapporti, anche condizionanti, del tipo di quelli che i partiti tradizionali possono e sanno esprimere. Situazioni eclatanti in tal senso si possono desumere, tra l'altro, dai risultati delle ultime elezioni politiche: in quell'occasione non è stato infatti difficile registrare che in moltissimi comuni alcune forze politiche, prive non solo di strutture organizzative ma anche di una benché minima presenza di aderenti, hanno conseguito risultati elettorali di assoluto rilievo.

Con il nostro emendamento Lucio Magri 6.18, identico all'emendamento Nania 6.17, intendiamo dunque agevolare la piena esplicazione del diritto di scelta degli elettori, con la presenza in campo di tutte le forze in grado di raccogliere consensi reali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso del nostro emendamento Nania 6.17, identico all'emendamento Lucio Magri 6.18, è facilmente comprensibile e non avrebbe bisogno di spiegazione alcuna. Sarebbe infatti sufficiente leggere il testo del comma 1 dell'articolo 6 e raffrontarlo con quello del nostro emendamento.

In che cosa consiste la differenza tra i due testi? Il testo Ciaffi prevede che il numero di candidati per l'elezione del consiglio comunale non debba essere inferiore ai due terzi degli eligendi. Il testo che noi proponiamo in sostituzione del comma 1 dell'articolo 6 inserisce invece la facoltà di individuare tale numero minimale nella metà dei consiglieri eligendi.

La sua logica è facilmente comprensibile: si pensi alle formazioni che vengono a crearsi *ex novo* o alle forze politiche fino ad oggi minoritarie che, specialmente in comuni di non grandissima ampiezza, possono incontrare oggettive difficoltà nel reperire un rilevante numero di candidature. Signor Presi-

dente, non vi è dubbio che questi schieramenti debbano invece essere ammessi al vaglio ed al giudizio degli elettori, in nome di un rapporto di correttezza nell'ambito di un regime democratico.

Sono queste le motivazioni per cui abbiamo presentato il nostro emendamento Nania 6.17, che invitiamo l'Assemblea ad accogliere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nania 6.17 e Lucio Magri 6.18, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	77
Voti contrari	349

(*La Camera respinge*).

Onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Ciaffi, ha invitato i presentatori a ritirare gli emendamenti Alfonsina Rinaldi 6.65, Boato 6.19, Giuliari 6.69, Alfonsina Rinaldi 6.20 e 6.66, Boato 6.70, poiché la Commissione si è impegnata a presentare un emendamento sulla stessa materia, da collocare alla fine del capo II.

Prendo atto che i presentatori dei suddetti emendamenti li hanno ritirati.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tatarella 6.21, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	440
Maggioranza	221
Voti favorevoli	66
Voti contrari	374

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 6.22, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Voti favorevoli	87
Voti contrari	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Brunetti 6.23, Nania 6.24 e Piscitello 6.25, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Voti favorevoli	124
Voti contrari	307

(La Camera respinge).

Dichiaro precluso l'emendamento Novelli 6.26.

Ricordo altresì che l'emendamento 6.71 della Commissione è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Brunetti 6.29 e Maroni 6.30. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti, come il nostro, che propongono la soppressione del comma 3, quelli che sostengono l'attribuzione dei seggi alle liste al termine del primo turno oppure che propongono la soppressione del comma 6 dello stesso articolo 6 sono tesi ad impedire l'introduzione del premio di maggioranza.

Se fosse mantenuto il testo proposto dalla Commissione, sarebbe assegnato alla lista o alle liste del candidato eletto sindaco il 60 per cento dei seggi; nel secondo turno — come ricordava il collega Giuliani — il premio potrebbe addirittura far conseguire quasi il raddoppio dei voti effettivamente ottenuti. Si concreterebbe in questo modo quella vera e propria truffa elettorale che da tempo andiamo denunciando: una minoranza di consensi che si trasforma in una maggioranza assoluta di seggi, addirittura il 60 per cento.

Ribadiamo ancora una volta la nostra piena adesione al principio della proporzionale, senza il quale viene a mancare il cardine fondamentale della democrazia rappresentativa. Le Assemblee elettive non possono non essere lo specchio fedele della pronuncia, della volontà degli elettori.

Per questi motivi abbiamo presentato l'emendamento Brunetti 6.29 e voteremo a favore di tutti gli altri che vogliono ribadire questo concetto assolutamente indispensabile per una democrazia che voglia chiamarsi tale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

li colleghi, abbiamo sentito — poco, per la verità — i pattisti, gli sfascisti (non so come chiamarli) inneggiare — chissà perché — in senso anglofilo e francofilo, alle democrazie di antica tradizione, come se fossero faro di civiltà democratica.

Non so se costoro abbiano soltanto letto su qualche resoconto della realtà democratica di questi paesi. In Francia, ad esempio, il parlamento è convocato dal governo, altrimenti rimane chiuso, tanto per dirne una. In Inghilterra, con il sistema uninominale, alla fine il 14,65 per cento della popolazione indica coloro che comandano: il 60 per cento non va a votare e parte del 40 per cento che vota non depone la scheda. Restano gli altri; tra l'altro numerose esclusioni sono determinate dalle polverizzazioni, che esistono anche lì; in Inghilterra, infatti, hanno più partiti, che sono esclusi con il sistema vigente. Alla fine chi comanda ha ottenuto il 14, il 15, il 18, il 20 per cento dei voti.

Se una democrazia per essere compiuta e matura deve fare in modo che comandi un'oligarchia del 20 per cento, allora dico che i pattisti e gli sfascisti in genere, sono proprio coloro che, mentre inneggiano alla democrazia, in realtà vogliono farle il funerale. È evidente che quando un sistema arriva a un punto tale di autodegrado da vedere come illuminante un metodo attraverso il quale comanda un'esigua minoranza, si stanno cercando modi per evitare che la rappresentanza popolare regga effettivamente lo Stato italiano.

Ecco i motivi per i quali, ovviamente argomentando *a contrario*, il Movimento sociale italiano voterà a favore degli emendamenti tendenti a sopprimere il comma 3 dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Brunetti 6.29 e Maroni 6.30, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	115
Voti contrari	306

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 6.31 e Piscitello 6.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Intendo sottolineare che il sistema maggioritario consente a chi vince per un voto l'attribuzione dei premi; normalmente, nei vari paesi in cui vige tale metodo, si tratta dei due terzi dei seggi.

Come ha già evidenziato qualche altro collega, noi introduciamo un sistema molto più che maggioritario: quando si vince per un voto (che significa 34 contro 33,33 per cento), chi vince ottiene il 60 per cento di seggi e chi perde il 20 per cento, perché deve dividere con l'altra lista il pacchetto rimanente. Questo testimonia come il sistema che vorrebbe essere una via di mezzo tra i due metodi sia largamente più penalizzante di quanto non sia normalmente il maggioritario stesso. Credo che non valga la pena insistere su questi temi. Il comma che proponiamo consente un recupero dei meccanismi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Ciaffi, vi chiedo un momento di attenzione.

Dobbiamo passare ora alla votazione degli identici emendamenti Boato 6.31 e Piscitello 6.32. Successivamente, dovremo passare agli emendamenti Bassanini 6.36, Brunetti 6.37 e Boato 6.68, tra loro identici, che prevedono di sopprimere al comma 4 le parole: «Salvo quanto disposto dal comma 6». Infine, dovremo esaminare alcuni emendamenti soppressivi del comma 6.

Procediamo dunque alla votazione degli identici emendamenti Boato 6.31 e Piscitello

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

6.32; avverto che la loro eventuale reiezione non precluderà i successivi identici emendamenti Bassanini 6.36 e Brunetti 6.37. In un secondo momento vedremo se votare congiuntamente gli emendamenti che prevedono la soppressione delle parole: «Salvo quanto disposto dal comma 6» e quelli che prevedono la soppressione del comma 6, poiché alla Presidenza sembrano sostanzialmente identici.

Resta dunque inteso che la votazione degli emendamenti Boato 6.31 e Piscitello 6.32 non preclude i successivi identici emendamenti Bassanini 6.36 e Brunetti 6.37.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 6.31 e Piscitello 6.32, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	104
Voti contrari	322

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 6.33, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Voti favorevoli	95
Voti contrari	322

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 6.34, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	82
Voti contrari	338

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Novelli 6.35, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	414
Astenuti	2
Maggioranza	208
Voti favorevoli	93
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, come avevo preannunciato dobbiamo passare ora alla votazione sugli identici emendamenti Bassanini 6.36, Brunetti 6.37 e Boato 6.68. Richiamo tuttavia l'attenzione dei presentatori sul fatto che l'esito di tale votazione determina la preclusione dei successivi emendamenti Brunetti 6.43, Piscitello 6.44, Tatarella 6.45, Maroni 6.46 e Boato 6.67, soppressivi del comma 6.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

CARLO TASSI. Signor Presidente, perché non invertiamo l'ordine della votazione, votando prima gli emendamenti soppressivi del comma 6?

PRESIDENTE. Perché siamo ancora al comma 4, onorevole Tassi, al quale sono riferiti tali emendamenti, che anticipano il riferimento al comma 6, subordinando alla soppressione di quest'ultimo l'approvazione del comma 4.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VINCENZO RECCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, avevamo presentato l'emendamento Bassanini 6.36 nel quadro di una logica diametralmente opposta a quella dei colleghi che hanno proposto emendamenti simili. Essendo venuta meno la ragione di tale emendamento dopo i voti sull'articolo 5, lo ritiriamo e ci asterremo dal voto sugli identici emendamenti Brunetti 6.37 e Boato 6.68, qualora i presentatori ritenessero di mantenerli.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Recchia. Mi sembra opportuno il suo intervento poiché non votiamo sulle logiche, ma sugli emendamenti.

L'emendamento Bassanini 6.36 è pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Brunetti 6.37 e Boato 6.68, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	358

Astenuti	78
Maggioranza	180
Voti favorevoli	129
Voti contrari	229

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Segni 6.38.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maroni 6.39, Brunetti 6.40 e Piscitello 6.41, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	429
Astenuti	2
Maggioranza	215
Voti favorevoli	113
Voti contrari	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 6.42, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Voti favorevoli	124
Voti contrari	301

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Dichiaro così preclusi gli identici emendamenti Brunetti 6.43, Piscitello 6.44, Tatarella 6.45, Maroni 6.46 e Boato 6.67.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.47, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Voti favorevoli	134
Voti contrari	304

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Recchia 6.48, Raffaelli 6.49 e Segni 6.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista su questi emendamenti, la cui approvazione comporterebbe un ulteriore grave peggioramento del testo legislativo che stiamo discutendo; infatti, si determinerebbe una sorta di possibile «superpremio» di maggioranza, addirittura paradossalmente tanto maggiore quanto minore è il risultato ottenuto dalle liste collegate al candidato che al primo turno superasse il 50 per cento dei voti.

In base agli emendamenti in questione, ad esempio, liste collegate ad un candidato che abbia ottenuto il 51 per cento di voti al primo turno, e che abbiano raccolto anche solamente un 30 per cento dei voti — o addirittura che non abbiano neppure, come liste collegate, la maggioranza relativa rispetto ad altre liste collegate ad un altro candidato che però non abbia raggiunto il 51 per cento dei voti —, senza neanche aver

conseguito la maggioranza relativa verrebbero premiate con il 60 per cento dei seggi.

Ci sembra, francamente, un risultato assolutamente paradossale ed inaccettabile per un qualsiasi sistema di autonomia locale che voglia mantenere un minimo di rapporto democratico con gli elettori, con la gente, offrendo la possibilità di una partecipazione vera.

Per tale ragione, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro gli identici emendamenti Recchia 6.48, Raffaelli 6.49 e Segni 6.50.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, annuncio il ritiro del mio emendamento 6.48 e dei successivi emendamenti Vigneri 6.54 e Alfonsina Rinaldi 6.52, di cui sono cofirmatario, i quali erano stati presentati in ragione di talune previsioni che intendevamo introdurre nell'articolo 5, riproponendo la possibilità di votare con voto unico e congiunto.

Non essendo stata approvata quella nostra proposta, mantenere tali emendamenti esporrebbe addirittura ad ulteriori distorsioni, come poc'anzi ricordava il collega Guerra, e ad una in particolare: se un candidato sindaco ottenesse al primo turno almeno il 51 per cento dei voti e la lista (o le liste) ad esso collegata il 10 per cento, quest'ultima conseguirebbe automaticamente il 60 per cento dei seggi. Tutto questo rappresenterebbe un'ulteriore devastazione nell'impianto complessivo delle norme.

PRESIDENTE. L'emendamento Recchia 6.48 è pertanto ritirato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, premesso che il gruppo dei verdi voterà contro gli identici emendamenti Raffaelli 6.49 e Segni 6.50, invito i presentatori a ritirarli perché, come ha detto poco fa il collega Recchia, essi sono collegati ad una logica

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

totalmente diversa. A questo punto, considerando il testo che finora è stato approvato, tali emendamenti snaturerebbero completamente la proposta di legge; infatti, liste collegate al sindaco che ottenessero un risultato assai inferiore al 50 per cento dei voti (anche il 20 o il 30 per cento) avrebbero del pari la possibilità di conseguire un premio di maggioranza del 60 per cento. Questo sarebbe assolutamente folle. Ribadisco dunque l'invito a ritirare i due identici emendamenti in esame; in caso contrario, il nostro gruppo — ripeto — voterà contro.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Raffaelli 6.49 e Segni 6.50 se accolgano l'invito a ritirarli.

ENZO BIANCO. Accolgo l'invito al ritiro, signor Presidente. L'emendamento Segni 6.50 aveva un senso nell'ambito di un quadro diverso; dal momento che non è passato quello che noi volevamo in relazione all'articolo 5, non ha senso, ripeto, mantenere tale emendamento, che pertanto ritiriamo.

MARIO RAFFAELLI. Per le stesse ragioni indicate dall'onorevole Bianco, ritiro il mio emendamento 6.49, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tiscar 6.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo dei verdi sull'emendamento Tiscar 6.51, che riproduce il contenuto del testo originariamente presentato in Commissione e che la maggioranza della stessa Commissione ha modificato pervenendo alla formulazione attuale. L'emendamento Tiscar 6.51 ripristina, ripeto, il testo precedente, che è inaccettabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tiscar 6.51, non accettato dalla maggioranza

za della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	58
Voti contrari	363

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 6.53, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Voti favorevoli	66
Voti contrari	365

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 6.55, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	48
Voti contrari	387

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Ricordo che l'emendamento Vigneri 6.54 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Landi 6.27.

BRUNO LANDI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Landi.

Ricordo che l'emendamento Alfonsina Rinaldi 6.52 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Tatarella 6.56, Lucio Magri 6.57, Piscitello 6.58 e Maroni 6.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei leggere la prima parte del comma 7, del quale noi chiediamo la soppressione; contestualmente, preannuncio il nostro voto favorevole anche alla soppressione del comma 8, per ragioni sostanzialmente analoghe. Il comma 7 dell'articolo 6 stabilisce che «Una volta determinato il numero dei seggi spettanti a ciascuna lista o gruppo di liste collegate, sono in primo luogo proclamati eletti alla carica di consigliere i candidati alla carica di sindaco, (...)». Ciò vuol dire, sostanzialmente, che anche qualora il candidato alla carica di sindaco dovesse ottenere un minor numero di voti rispetto ad altri, in ogni caso sarebbe proclamato eletto alla carica di consigliere. Il comma 8 prevede, invece, che «In caso di parità di cifra individuale, sono proclamati eletti i candidati che precedono nell'ordine di lista».

Siamo favorevoli alla soppressione dei due commi per due ragioni fondamentali. In primo luogo, perché proclamando eletto il candidato a sindaco anche con un minor numero di voti rispetto ad altri, si disattende il voto popolare e si nomina il sindaco per decreto, sbeffeggiando la volontà dell'elettore. In secondo luogo, nel momento in cui, in caso di parità di cifra individuale, viene eletto chi è stato indicato in posizione privilegiata nella lista dei candidati, si conferisce ai partiti il potere di predeterminare l'elezione dei consiglieri comunali.

Per tali ragioni, dichiaro dunque il voto

favorevole sull'emendamento Lucio Magri 6.57, identico agli emendamenti Tatarella 6.56, Piscitello 6.58 e Maroni 6.59, soppressivi del comma 7 e, contestualmente preannuncio il voto favorevole sugli identici emendamenti soppressivi del comma 8, che saranno posti in votazione successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. La distinzione dei compiti che esiste tra i diversi organi del comune deve valere, a mio avviso, anche per quanto concerne le candidature. Si presume che chi si candida a svolgere un ruolo nell'amministrazione di un comune non si candidi a svolgere un qualsiasi ruolo, bensì a fare il sindaco, se lo eleggono come tale, o a fare il consigliere, se sarà eletto secondo il sistema che questa stessa proposta di legge prevede, cioè il voto di preferenza unica all'interno del voto di lista.

Lo stabilire che coloro che si candidano alla carica di sindaco e non sono eletti ricevono come premio di consolazione quello di essere nominati, «sugli scudi», membri del consiglio comunale è, a mio avviso, un segno inammissibile di confusione tra la diversità delle funzioni, e quindi accentua ulteriormente proprio quella commissione che è il difetto peggiore della normativa in discussione, così come la stiamo votando.

Per questa ragione dichiaro voto favorevole sugli identici emendamenti Tatarella 6.56, Lucio Magri 6.57, Piscitello 6.58 e Maroni 6.59.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tatarella 6.56, Lucio Magri 6.57, Piscitello 6.58 e Maroni 6.59, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	124
Voti contrari	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Brunetti 6.60, Piscitello 6.61 e Maroni 6.62, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	107
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, intervengo solo per annunciare il voto contrario del gruppo dei verdi su tale articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, l'articolo 6 (insieme con l'articolo 5, che abbiamo già discusso e votato) è uno dei cardini del provvedimento che stiamo esaminando e noi quindi intendiamo riconfermare, anche in questo caso, il nostro forte dissenso.

Nella Costituzione italiana il perno fondamentale è appunto rappresentato dai principi dell'eguaglianza del voto e del suffragio universale. Ebbene, questo articolo, come il precedente, costituisce secondo noi il primo atto di un progetto controriformatore ed eversivo che tenta di scardinare l'assetto istituzionale della nostra Repubblica. Si trat-

ta, ripeto, di un progetto controriformatore rispetto al principio egualitario della Costituzione repubblica, progetto che noi stiamo da mesi contrastando in Parlamento e fuori di qui. Siamo, infatti, convinti che la monocrazia del candidato alla carica di sindaco e la rottura del rapporto tra voti ottenuti e seggi assegnati, che ridimensiona la rappresentanza, rappresentino strumenti che tentano di semplificare le relazioni della società civile rendendo la dialettica politica e la democrazia rappresentativa una vera parodia. Le proposte messe in campo in nome della governabilità estraniavano le forze sociali dal circuito democratico, anche se noi riteniamo illusorio questo tentativo, perché ci sembra impossibile riuscire in maniera coatta a semplificare e ad annullare la complessità della società che abbiamo di fronte.

L'articolo 6, in ogni caso, è un esempio di tale orientamento ed introduce un meccanismo truffa che reca un attacco pesante al sistema rappresentativo nonché alla funzione delle assemblee elettive. Mentre discutiamo tale articolo, non si può non andare per un momento con la mente al 1953, quando si tentò di introdurre, in occasione delle elezioni, quella che Togliatti definì — appunto — legge-truffa. Contro di essa proprio in quest'aula uomini come Basso, Calamandrei, Mortati espressero il loro sdegno. E Pietro Nenni si spinse fino a definire la legge un autentico colpo di Stato.

I tempi sono certo cambiati, ma voglio evidenziare questo elemento per dire che la legge-truffa di allora costituiva ben poca cosa rispetto al significato che assume il progetto di oggi. Allora vi era già una maggioranza e si tentava, sempre in nome della governabilità, di assegnare un premio elettorale aggiuntivo per garantire la maggioranza assoluta dei seggi alla democrazia cristiana. Oggi si tenta di introdurre un meccanismo attraverso il quale si pretende di trasformare forze ormai in minoranza nella società in maggioranza assoluta, operando un vero e proprio stravolgimento delle regole democratiche. Questo è un dato concreto e incontrovertibile.

Noi siamo contrari ad un tentativo del genere anche perché, come ho già detto, nel contesto attuale questo non è che il primo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

passo, lo strumento trainante, di un progetto più complessivo, di un progetto generale che punta al superamento della democrazia rappresentativa, di un progetto lucidamente eversivo che Segni definisce passaggio alla seconda Repubblica. È davvero sorprendente, signor Presidente, che si tenti di esorcizzare tale elemento battendo invece la grancassa su argomenti mistificanti della realtà: ciò è comprensibile per alcune forze presenti in quest'aula.

Ma devo dire che vivo come sconvolgenti le argomentazioni che sento addurre anche da altre parti — ieri si è espresso in tal senso il collega Nando Dalla Chiesa — e che tentano una pericolosa equazione (per me davvero incomprensibile) secondo la quale c'è una degenerazione della vita politica, c'è tangentopoli, c'è il degrado della società, ma tutto ciò deriverebbe dal sistema proporzionale che, dunque, andrebbe soppresso.

Come dire che la colpa del degrado non sarebbe dei ladri, ma della democrazia e del sistema rappresentativo e consiliare. Basta dunque eliminare queste regole per avere un'Italia pulita, per distruggere tangentopoli e tutto il resto. È davvero una bizzarria!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Brunetti, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARIO BRUNETTI. Ho finito, Presidente. Voglio soltanto aggiungere che è una sorta di autoillusione ritenere che soltanto puntando sui personaggi si possano dirigere le amministrazioni comunali.

Voglio infine dire che noi siamo convinti che il degrado di oggi non dipenda dal sistema proporzionale che, anzi, è stato condizionato in termini negativi proprio dalla degenerazione dei partiti. Ecco perché difendiamo fortemente questo sistema e siamo conseguentemente contrari all'articolo 6 che tenta di stravolgerne i connotati (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, devo constatare che la sua dichiarazione di voto ha suscitato un vasto dissenso nel suo gruppo. Hanno infatti chiesto la parola in dissen-

so numerosi deputati del gruppo di rifondazione comunista. Pertanto, ai sensi del comma 7 dell'articolo 85, stabilisco il tempo di un minuto per ciascuna di queste dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà. Onorevole collega, la prego di attenersi al tempo a sua disposizione.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, dichiaro di dissentire dalla posizione preannunciata dal nostro compagno Brunetti in ordine alla votazione sull'articolo 6. Partecipare alla votazione, sia pure esprimendo un voto negativo, rappresenta a mio parere una risposta inadeguata ad un articolo che sancisce uno degli aspetti più caratterizzanti e devastanti della nuova legge.

L'introduzione del premio di maggioranza che garantisce comunque alla lista del sindaco il 60 per cento dei seggi, anche se ha raccolto poco più di un terzo dei voti, costituisce un'offesa insanabile al principio cardine della democrazia rappresentativa. Una minoranza di voti si trasforma in una maggioranza assoluta di seggi (addirittura il 60 per cento!): si tratta di un'inqualificabile truffa ai danni dell'elettorato, di una violazione flagrante della Costituzione, il cui articolo 48 afferma inequivocabilmente l'egualianza del voto.

Questa legge si pone come il primo gravissimo passaggio di un disegno più complessivo che dovrebbe proseguire con il sovvertimento delle leggi elettorali per la Camera e per il Senato, in un contesto globale di spinta reazionaria ed antidemocratica.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. Ho concluso, Presidente.

Sono, come siamo e saremo, contrario nel modo più reciso ed eclatante. Intanto, in segno di protesta non parteciperò alla votazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, sicuramente uno dei motivi che ci hanno indotto a discutere di questa legge in tempi tanto difficili è stato lo sviluppo di quell'inchiesta giudiziaria da molti qui ben conosciuta anche sulla propria pelle.

Sembra che con un colpo di bacchetta magica, trasformando e cambiando il sistema elettorale, si riuscirà ad invertire la tendenza che ormai si è innestata da qualche anno nell'amministrazione della cosa pubblica in Italia. Non solo non è così, ma in realtà questa legge aggraverà ulteriormente la situazione.

Con la legge al nostro esame e con i premi di maggioranza ad essa connessi si impedirà fino in fondo un controllo che oggi è stato esercitato in alcuni consigli comunali perché alcune forze hanno potuto entrarvi per la prima volta grazie al sistema proporzionale. Oggi con questa legge e con il premio di maggioranza che essa introduce si impedisce nei fatti una libera dialettica all'interno degli stessi consigli comunali, perché questa forzatura, che induce a ricercare in ogni modo delle aggregazioni, e lo strapotere attribuito al sindaco impediranno che la libera dialettica si possa apertamente sviluppare nei consigli comunali.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego di concludere perché lei ha già superato il tempo a sua disposizione.

RAMON MANTOVANI. Soprattutto per questi motivi ritengo inadeguato e sbagliato limitarsi a votare contro l'articolo 6 e quindi non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io intervengo per dissentire non dal contenuto dell'intervento

dell'onorevole Brunetti, ma dalle conclusioni che ha ritenuto di trarre ai fini della determinazione del voto.

Sono fermamente convinto che le regole di funzionamento di un sistema democratico e le regole fondanti un sistema elettorale come il nostro per essere mutate necessitano di una larga condivisione nel paese e tra le forze politiche che siedono in questo Parlamento, espressione della volontà del paese stesso. Senza questa larga condivisione, senza un consenso effettivo di tal genere si corrono dei rischi molto seri e si approntano leggi destinate a far compiere passi indietro alla nostra democrazia.

Davvero si pensa di ridare vigore e forza alle nostre autonomie locali contro i pericoli di inquinamento morale attraverso una revisione in senso maggioritario del sistema elettorale? Io credo che vi sia bisogno di ben altro: occorre dare veramente ai comuni quella autonomia impositiva e finanziaria, quella autonomia di gestione che voi avete negato loro. Ritengo pertanto che anche la sola partecipazione al voto, pure se contrario, sarebbe un gesto insufficiente. Per questo non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo che l'articolo 6 sia fortemente lesivo della democrazia italiana, della sua storia, del suo popolo, della sua cultura. Non ritengo concepibile che vengano stravolte le regole di quella democrazia che ci ha contraddistinto a livello europeo né bisogna dimenticare che i comuni sono stati la fucina di tanti bravi amministratori locali.

Queste sono in sintesi le ragioni che mi inducono a dissentire dal collega Brunetti e a non partecipare al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bacciardi. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

GIOVANNI BACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la legge sia truffaldina credo lo abbiano capito anche i bambini, il punto è però se una maggioranza semplice della Camera, per di più delegittimata politicamente e moralmente, possa imporre un'autoesclusione delle opposizioni per legge elettorale.

CARLO TASSI. Non è un'autoesclusione, è un'esclusione!

GIOVANNI BACCIARDI. Se ciò avvenisse, potremmo coniare una nuova categoria politica, avremmo cioè inventato la democrazia totalitaria.

Votare contro l'articolo 6 significherebbe in un certo senso riconoscerne la legittimità; perciò, in disaccordo con la dichiarazione del relatore di minoranza appartenente al nostro gruppo, annuncio che non parteciperò al voto in segno di protesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, non parteciperò alla votazione di un articolo che suggella una legge antidemocratica che farà dei comuni una sorta di feudo governato da un neopotestà che, eletto formalmente dai cittadini, rappresenterà invece gli interessi dei gruppi economici locali e nazionali più potenti, in grado di sponsorizzare e finanziare le campagne elettorali dei candidati.

Una legge che apre la strada ad un regime neoautoritario e antipopolare, che avrà alla base un sistema elettorale maggioritario, una nuova legge truffa.

Ebbene, non voglio essere partecipe nemmeno fisicamente dell'operazione eversiva che la maggioranza di un ramo del Parlamento sta attuando con l'approvazione di questa legge e di questo articolo. Uscirò quindi dall'aula, riaffermando con forza la convinzione che l'attuale sistema di potere marcio e corrotto si sconfigge con una maggiore democrazia, conferendo maggior potere ai cittadini e non attribuendo un potere

sempre più esclusivo a quei gruppi economici e industriali che hanno elargito, senza alcun sussulto morale, centinaia di miliardi di tangenti e sono i maggiori responsabili della drammatica situazione che attraversa il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Signor Presidente, l'articolo 5 è stato approvato per un solo voto. Credo che ciò avrebbe indotto quest'aula a non procedere all'approvazione dell'articolo 6 senza introdurre alcune modifiche al sistema maggioritario da esso delineato. Così non è stato e questo voto acquista una valenza politica di carattere più generale: si vuole preparare il paese ad una legge elettorale maggioritaria non solo per i comuni, ma anche per il Parlamento.

Queste considerazioni, a mio parere, sono più che sufficienti per giustificare il nostro atteggiamento. Personalmente, ho deciso di astenermi dal voto, perché ritengo la stessa partecipazione al voto un elemento di corresponsabilità nell'approvazione di quest'articolo 6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, colleghi, anch'io voglio esprimere un fortissimo dissenso dall'onorevole Brunetti, non sul merito della sua dichiarazione ma rispetto alle conclusioni cui egli arriva. Il suo ragionamento è lucido e credo, anzi, che vada rafforzato, perché gli articoli 5 e 6 del provvedimento al nostro esame rappresentano il cavallo di Troia di un progetto che ritengo eversivo, di un atto gravissimo, funzionale solo al riciclaggio di un ceto politico delegittimato dalla questione morale — che è questione squisitamente politica —, che cerca di perpetuare un imbroglio; un ceto politico che cerca di continuare ad esistere grazie ad una legge truffa.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Questo articolo e questa legge avrebbero meritato ben altra risposta in Parlamento e nelle piazze; credo che ciò non si stia verificando solo perché l'attacco alla democrazia va a braccetto con un massacro occupazionale e sociale, sul quale anche l'onorevole Amato, con le sue ultime dichiarazioni, ha voluto spostare l'attenzione. Riteniamo, invece, che questo progetto vada considerato nel suo complesso e che l'attacco alla democrazia ne sia la pagina più nera.

Per questi motivi ritengo di poter fare l'unico atto che ci è concesso, cioè abbandonare l'aula in segno di forte dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni le nostre città sono camere a gas e da sette mesi il Parlamento non riesce a trovare più di 400 o 500 miliardi per i trasporti urbani. Vorrei anche informarvi che recentemente la Commissione dell'ONU ha condonato il nostro paese per la politica della casa. Chi vi ha impedito di prendere provvedimenti per il trasporto pubblico, per il traffico, per la casa? Certamente non la legge elettorale proporzionale.

La soluzione che ci proponete adesso è una truffa, perché sarà eletto sindaco chi avrà lo sponsor più ricco, chi lava più bianco, chi promette due fustini in cambio di uno. La soluzione che proponete prevede governi di minoranza. Per tale motivo credo non sia sufficiente votare contro, ma sia necessario esprimere la nostra dissociazione rispetto alla decisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA ANTONIO CANGEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo che ci accingiamo a votare non è meno grave del precedente, che tanto ha appassionato quest'aula e che ha avuto come esito una votazione così contrastata ed incerta. L'articolo

6 sarà probabilmente approvato rapidamente e senza un appropriato dibattito, oscurando così un problema che non appare meno grave di quello legato all'articolo precedente.

Se prima si disponeva del colpo di piccone per affermare la prevalenza dell'esecutivo e la rottura dell'equilibrio dei poteri, ora è la volta di colpire la rappresentanza, le assemblee elettive già svuotate di senso e di potere. È questo il significato profondo dell'attacco al sistema proporzionale, al pur giusto diritto di tutte le forze, anche le minori, di essere rappresentate con la propria identità. L'approvazione di tale articolo, del nuovo sistema di elezione dei consigli comunali configura, al di là delle chiacchiere propagandistiche, minori controlli e democrazia e maggiore corruzione e sistema di potere.

PRESIDENTE. Onorevole Cangemi, la prego di concludere.

LUCA ANTONIO CANGEMI. Dichiaro quindi che non parteciperò al voto per marcare visibilmente e con forza il mio radicale dissenso rispetto a tale norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dolino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo tutti degli ibridi frutto di secoli di incroci; tuttavia, rifiuto l'ultimo, di cui sono genitori un giardino zoologico ed un circo equestre, pronuba la garrula gazza ladra. Al terzo piano di casa mia abita una famiglia di ladri: non li espelleremo, abatteremo la casa. È questa la logica alla base dei discorsi di questi giorni ed alla quale non mi sottometto. Certo, occorre rispettare le leggi, ma affinché ciò avvenga esse devono promanare dal diritto e dal diritto naturale; non devono essere innaturali e sicuramente dispotiche come quella oggi presentata alla nostra attenzione. Non regge la considerazione che votando un articolo si vota per tutta la legge (*Applausi*)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, colleghi, con questo articolo si sta compiendo una delle più grandi operazioni gattopardesche. L'unico obiettivo vero appare quello di eliminare la rappresentanza delle minoranze, delle vere opposizioni, non di quelle trasversali o facilmente coinvolgibili. Su ciò tutti i cosiddetti grandi partiti (anche se in continua cura dimagrante elettorale), compresi i nuovi, sono d'accordo. Molti cittadini sono convinti della validità di tale scelta, ma non potrebbe essere diversamente considerata la sponsorizzazione che gli organi di informazione a tutti i livelli stanno attuando.

In fase di attuazione pratica, scoperta la truffa e l'inganno (non ci vorrà infatti molto tempo) vi dovrà essere chi, come noi di rifondazione comunista, raccolga la protesta e l'indignazione popolare. A mio avviso, un primo legame — e per questo dissenso rispetto alle conclusioni del compagno Brunetti — potrebbe essere quello di una completa dissociazione rispetto a tali scelte. Per tale motivo, non parteciperò alla votazione sull'articolo 6 che costituisce uno degli architravi del disegno testé delineato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, con l'articolo 6 si conclude la parte della proposta di legge concernente le norme elettorali per i comuni. Si può a questo punto riscontrare che non vi è traccia di norme che tengano in considerazione il problema del riequilibrio della rappresentanza. Anzi, per mezzo di un voto (e, fatto più grave, con le motivazioni che lo hanno accompagnato), tale questione è stata respinta.

Può non stupire che, in una legge che

riduce generalmente la rappresentanza, il primo elemento ad essere sacrificato sia quello del riequilibrio della presenza femminile nell'ambito della competizione elettorale e all'interno delle istituzioni.

Considero l'articolo 6 e, più in generale, la proposta di legge al nostro esame non solo un'occasione perduta, ma un provvedimento che porta (evidente e volontario) il segno di una legge elettorale contro le donne. Si tratta di una legge che — stranamente, a questo punto — interrompe la crescita della presenza femminile in determinati contesti.

Per tali ragioni, non intendo partecipare ad una votazione che di per sé contiene l'elemento di una «complicità di sesso» (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Azzolina. Ne ha facoltà.

ANGELO AZZOLINA. Presidente, mi allontanerò dall'aula prima della votazione sull'articolo 6, anche perché condivido quanto affermato ieri dal Presidente del Consiglio. Egli ha utilizzato il termine «terrificante» per dire agli italiani che chi perderà il posto di lavoro non si nutrirà di riforme istituzionali; ed io aggiungo che, magari, finirà anche all'ospedale, come è successo l'altro giorno ad un lavoratore di Torino, in difesa del proprio posto di lavoro.

Ebbene, da mesi discutiamo di riforme istituzionali e in Commissione lavoro, con tutta la buona volontà, non riusciamo ad affrontare concretamente i problemi della disoccupazione!

Concludo chiedendomi quando «i volti nuovi» della politica italiana, che da generazioni calpestanto questo Parlamento, troveranno un minuto — un tempo analogo a quello attualmente a nostra disposizione — per discutere del dramma della disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete su un articolo 6 che riteniamo grave, come riteniamo grave il modo in cui si sta formando questa legge, che non è più la legge sull'elezione diretta del sindaco, perché con l'articolo 5 si è già espropriato la gente dal diritto di poter eleggere un sindaco svincolato dai partiti, dando vita così ad un sistema elettorale di per sé truffaldino.

A questo punto, con l'articolo 6 toglierete ai consigli comunali i compiti del controllo e quello della rappresentanza.

Con il referendum la gente chiedeva in sostanza di porre il problema della stabilità degli esecutivi. Occorre dunque la costruzione di una sorta di sistema maggioritario per gli esecutivi — è la nostra proposta — e questa legge, per quanto grave in molte sue previsioni, prevede il sistema maggioritario per gli esecutivi. A questo punto, sarebbe stato a nostro avviso necessario procedere con il sistema proporzionale per l'elezione dei consigli comunali; poiché, una volta che il sindaco venga eletto direttamente dal popolo, ai consigli rimarrebbero i compiti di controllo e di rappresentanza. Avendo invece previsto un premio di maggioranza, queste norme configurano in modo definitivo una legge truffa! State varando una legge tentando di far credere alla gente che ci si avvia verso il nuovo, mentre intendete perpetuare soltanto il vecchio regime.

Peccato, davvero peccato; non siete capaci di vergognarvi (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi — Commenti!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, abbiamo sentito molto spesso ripetere in quest'aula l'aggettivo «gattopardesco»; devo tuttavia rilevare che tale espressione è troppo nobile: l'aggettivo esatto sarebbe stato invece «camaleontico». È un regime che cerca di rinnovarsi cambiando il colore della pelle, ma

poi rimane mostruoso e brutto, proprio come i camaleonti.

Non so cosa inventare per poter esprimere il massimo della contrarietà su questo articolo. Certo qualcosa bisogna fare: quando l'Assemblea non ragiona, quando le dichiarazioni di buone intenzioni — pietre miliari di cui è sempre lastricata la via dell'inferno — portano a risultati come quelli che stiamo apprezzando o disprezzando, ma comunque valutando e registrando ogni giorno, cioè alla negazione di ogni e qualsiasi proposta di cambiamento con un rutilante, continuo e martellante succedersi di votazioni che porta alla costruzione della «via Ciaffi» alla partitocrazia totalitaria, credo che il massimo dell'opposizione debba essere espresso con un voto contrario estremamente convinto anche sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	322
Astenuti	94
Maggioranza	162
Voti favorevoli	200
Voti contrari	122

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Tatarella 6.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi con il nostro articolo aggiuntivo Tatarella 6.04 sosteniamo che — nell'ottica di un governo forte derivante dall'elezione diretta e di un controllo forte ed il più esteso possibile da parte del consiglio — così come alcuni si sono schierati a favore del premio di maggioranza, sia neces-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

sario contemporaneamente prevedere uno spazio di garanzia per le opposizioni.

Poiché con questa legge si modifica il rapporto fra l'esecutivo ed il consiglio, con l'introduzione di un rapporto di tipo dialettico, è opportuno che in consiglio siano effettivamente rappresentate le opposizioni e la minoranza. Proponiamo che, nel caso in cui le liste collegate al sindaco ottengano al primo turno una percentuale superiore al 65 per cento dei seggi, debba comunque essere assegnato alle opposizioni — cioè a coloro che perdono — il 35 per cento dei seggi, garantendo così una presenza minima nel consiglio.

In proposito, voglio citare un esempio di incongruenza presente in un sistema di elezione diretta con premio di maggioranza: l'elezione del difensore civico. Il meccanismo di elezione diretta del sindaco e di composizione del consiglio comunale con un premio di maggioranza rafforzata portano alla nomina di un difensore civico come esclusiva espressione di una logica di maggioranza.

In questo modo, nell'ambito di un sistema di governo forte si schiaccia eccessivamente l'opposizione: ciò rappresenta un grosso errore. Ecco perché pensiamo che debba essere garantita la presenza delle opposizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Tatarella 6.04, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Contrario anche a questo, Ciaffi?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	73
Voti contrari	358

(La Camera respinge).

L'articolo aggiuntivo Ferri 6.01 è precluso a seguito della precedente votazione; decadono pertanto i subemendamenti Maroni 0.6.01.1 e 0.6.01.2.

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'articolo aggiuntivo Del Pennino 6.03.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gorgoni 6.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Desidero brevemente rilevare che l'articolo aggiuntivo Gorgoni 6.02 prevede per le città con popolazione superiore ai 250 mila abitanti, quindi anche per le città metropolitane, un sistema elettorale di grandissimo interesse, riguardo al quale mi pare vi sia potenzialmente un rilevante consenso anche da parte di altri gruppi parlamentari.

Si tratta di un sistema con collegi uninominali a doppio turno (mi sembra che in quest'aula più volte e da più forze politiche si sia guardato con interesse al doppio turno) tendenzialmente maggioritario. Nelle grandi città italiane si potrebbe verificare quindi la possibilità di dare vita a un consiglio comunale che tenga conto anche delle istanze locali presenti all'interno della città. Si è sostanzialmente d'accordo con un sistema maggioritario con l'aggiunta di quello uninominale. Credo che tutto questo sia di grande interesse: chiediamo una valutazione attenta della questione ai colleghi degli altri gruppi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. L'articolo aggiuntivo in esame in parte riproduce una nostra proposta (mi riferisco alla parte iniziale dell'articolo 6). I verdi voteranno pertanto a favore dell'articolo aggiuntivo Gorgoni 6.02.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gorgoni 6.02, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	432
Astenuti	2
Maggioranza	217
Voti favorevoli	102
Voti contrari	330

(*La Camera respinge*).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Avverto che la seduta domani avrà inizio alle 9,30, il che significa che alle 9,50 avranno inizio votazioni mediante procedimento elettronico. Lo ricordo affinché non si ripeta l'inconveniente di questa mattina.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 gennaio 1993, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI — Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

Relatori: CIAFFI, per la maggioranza; BRUNETTI e TASSI, di minoranza.

2. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Grippo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso,

112, 323 del codice penale (abuso di ufficio aggravato e continuato) (Doc. IV, n. 62).

Relatore: VALENSISE.

Contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, secondo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV, n. 80).

Relatore: CICCIOMESSERE.

Contro il deputato Santuz per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, aggravata) (Doc. IV, n. 81).

Relatore: AYALA.

Contro il deputato Anghinoni per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 10, 81, capoverso, 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (Doc. IV, n. 82).

Relatore: CICCIOMESSERE.

Contro il deputato Baruffi per il reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso e 648 del codice penale (ricettazione continuata e aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso, 648 del codice penale (ricettazione continuata e aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, aggravata) (Doc. IV, n. 83).

Relatore: CORRENTI.

Contro il deputato Palermo per il reato di cui all'articolo 79 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

in atti pubblici); per il reato di cui all'articolo 79 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) per il reato di cui all'articolo n. 323 del codice penale (abuso d'ufficio); per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (Doc. IV, n. 84).

Relatore: PINZA.

Contro il deputato Baruffi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concuSSIONE) (Doc. IV, n. 87).

Relatore: CORRENTI.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche (1992).

Relatore: GIUSEPPE SERRA.

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese (2058).

Relatore: TISCAR.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche (1992).

Relatore: PALADINI.

La seduta termina alle 19,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

■ ■ ■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 8930 A PAG. 8945) ■ ■ ■							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr	em. 5.115 e 5.116, id.	Mancanza numero legale				
2	Segr	em 5.116	1	72	320	197	Resp.
3	Segr	em 5.18		48	335	192	Resp.
4	Segr	em 5.117		30	352	192	Resp.
5	Segr	em 5.118 e 5.119		80	332	207	Resp.
6	Segr	em 5.21		47	346	197	Resp.
7	Segr	em 5.120 e 5.22	10	151	288	220	Resp.
8	Segr	em 5.23		81	345	214	Resp.
9	Segr	em 5.122		64	381	223	Resp.
10	Segr	em 5.165	1	328	121	225	Appr.
11	Segr	em 5.166 e simili	1	214	250	233	Resp.
12	Segr	em 5.28		77	383	231	Resp.
13	Segr	em 5.133		87	352	220	Resp.
14	Segr	em 5.134	18	49	383	217	Resp.
15	Segr	em 5.59 e 5.169		104	342	224	Resp.
16	Segr	em 5. 135		81	363	223	Resp.
17	Segr	em 5.30, 5.136 e 5.137		93	351	223	Resp.
18	Segr	em 5.138 e 5.60		63	376	220	Resp.
19	Segr	em 5.139	2	56	379	218	Resp.
20	Segr	em 5.140		316	128	223	Appr.
21	Segr	em 5.141		59	396	228	Resp.
22	Segr	em 5.61 e 5.142		109	335	223	Resp.
23	Segr	em 5.143	1	75	350	213	Resp.
24	Segr	em 5.144		130	306	219	Resp.
25	Segr	em 5.145	16	112	293	203	Resp.
26	Segr	em 5.35		43	386	215	Resp.
27	Segr	em 5.37 e 5.146	1	74	362	219	Resp.
28	Segr	em 5.150	1	57	376	217	Resp.
29	Segr	em 5.38, 5.39, 5.62, 5.151 e 5.152	1	89	344	217	Resp.
30	Segr	em 5.154 e 5.40	7	95	325	211	Resp.
31	Segr	em 5.155	1	62	354	209	Resp.
32	Segr	em 5.63		76	335	206	Resp.
33	Segr	em 5.158		60	358	210	Resp.
34	Segr	em 5.159		91	325	209	Resp.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

ELENCO N. 2 (DA PAG. 8946 A PAG. 8961)								
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.		
35	Segr	em 5.160	1	65	350	208	Resp.	
36	Segr	em 5.161	1	62	357	210	Resp.	
37	Segr	em 5.162 e 5.167		317	115	217	Appr.	
38	Segr	em 5.64 e 5.45		134	287	211	Resp.	
39	Segr	em 5.46	1	109	301	206	Resp.	
40	Segr	em 5.53	1	62	356	210	Resp.	
41	Segr	articolo 5		247	244	246	Appr.	
42	Segr	em 5.68	16	82	360	222	Resp.	
43	Segr	em 5.67		82	360	222	Resp.	
44	Segr	em 5.02	1	70	356	214	Resp.	
45	Segr	em 5.01	2	63	365	215	Resp.	
46	Segr	em. 6.4 e 6.5, id.	15	94	284	190	Resp.	
47	Segr	em. 6.6		74	315	195	Resp.	
48	Segr	em. 6.8		47	340	194	Resp.	
49	Segr	em. 6.13		83	323	204	Resp.	
50	Segr	em. 6.14		29	369	200	Resp.	
51	Segr	em. 6.15 e 6.16, id.		102	309	206	Resp.	
52	Segr	em. 6.17 e 6.18, id.		77	349	214	Resp.	
53	Segr	em. 6.21		66	374	221	Resp.	
54	Segr	em. 6.22		87	327	208	Resp.	
55	Segr	em. 6.23, 6.24 e 6.25, id.	1	124	307	216	Resp.	
56	Segr	em. 6.29 e 6.30, id.	1	115	306	211	Resp.	
57	Segr	em. 6.31 e 6.32, id.		104	322	214	Resp.	
58	Segr	em. 6.33	2	95	322	209	Resp.	
59	Segr	em. 6.34	1	82	338	211	Resp.	
60	Segr	em. 6.35	2	93	321	208	Resp.	
61	Segr	em. 6.37 e 6.68, id.	78	129	229	180	Resp.	
62	Segr	em. 6.39, 6.40 e 6.41, id.	2	113	316	215	Resp.	
63	Segr	em. 6.42	1	124	301	213	Resp.	
64	Segr	em. 6.47		134	304	220	Resp.	
65	Segr	em. 6.51	1	58	363	211	Resp.	
66	Segr	em. 6.53	2	66	365	216	Resp.	
67	Segr	em. 6.55		48	387	218	Resp.	
68	Segr	em. 6.56, 6.57, 6.58 e 6.59, id.		124	297	211	Resp.	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 8962 A PAG. 8977) ***							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
69	Segr	em. 6.60, 6.61 e 6.62, id.		107	309	209	Resp.
70	Segr	art. 6	94	200	122	162	Appr.
71	Segr	em. 6.04		73	358	216	Resp.
72	Segr	em. 6.02	2	102	330	217	Resp.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
TREMAGLIA MIRKO				V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
TRIPODI GIROLAMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
TUFFI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
TURCI LANFRANCO	V								V	V	V	V																									
TURCO LIVIA																																					
TURRONI SAURO																																					
URSO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VAIRO GARTANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V																							
VALENSISE RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VANNONI MAURO	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VARRIALE SALVATORE	V		V	V	V	V			V	V	V	V					V																		V		
VENDOLA NICHI																																					
VIGNERI ADRIANA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VISANI DAVIDE									V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VISCARDI MICHELE							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
VISENTIN ROBERTO	V					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
VITI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
VITO ALFREDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V																							V
VITO ELIO	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VOZZA SALVATORE	V								V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
WIDMANN HANS				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMBON BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANONE VALERIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZARRO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAVETTERI SAVERIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68																																					
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68				
TREMAGLIA MIRKO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V									V	V	V	V							V	V	V			
TRIPODI GIROLAMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			
TUFFI PAOLO	V	V	V	V	V							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			
TURCI LANFRANCO						V	V	V																									A	V	V	V		
TURCO LIVIA												V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V			
TURRONI SAURO					V	V	V	A	V	V	V																					V	V	V	V	V		
URSO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			
VAIRO GASTANO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VALENSISE RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VANNONI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V		
VARRIALE SALVATORE			V	V	V							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VENDOLA NICHÌ												V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VIGNERI ADRIANA		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V		
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VISANI DAVIDE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	A	V	V	V		
VISCARDI MICHELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VISENTIN ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VITI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VITO ALFREDO	V						V	V																														
VITO ELIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VOZZA SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	
WIDMANN HANS	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMBON BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANONE VALERIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZARRO GIOVANNI			V	V	V						V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAVETTIERI SAVERIO							V																													V	V	
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 72 ■										
	6 9	7 0	7 1	7 2							
ABATERUSSO ERNESTO	V	A	V	V							
ABBATANGELO MASSIMO			V	V							
ABBATE FABRIZIO	V	V	V	V							
ABRUZZESE SALVATORE	V	V	V	V							
ACCIARO GIANCARLO	V	V	V	V							
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	V		V	V							
AGRUSTI MICHELANGELO	V	V									
AIMONE PRINA STEFANO	V	V	V	V							
ALAIMO GINO	V	V	V	V							
ALBERINI GUIDO	V	V	V								
ALBERTINI GIUSEPPE	V	V	V	V							
ALBERTINI RENATO	V			V							
ALESSI ALBERTO	V	V	V	V							
ALIVERTI GIANFRANCO	V	V	V	V							
ALOISE GIUSEPPE	V	V	V	V							
ALTERIO GIOVANNI	V		V	V							
ALVETI GIUSEPPE	V	A	V	V							
AMEDDA GIANFRANCO											
ANGELINI GIORDANO	V	A	V	V							
ANGELINI PIERO											
ANGHINONI UBER	V	V	V	V							
ANGIUS GAVINO	V	A	V	V							
ANTASI ALDO		V	V	V							
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	V	V	V	V							
APUZZO STEFANO		V	V	V							
ARNELLIN LINO	V	V	V	V							
ARRIGHINI GIULIO											
ARTIOLI ROSSELLA		V	V	V							
ASQUINI ROBERTO	V	V	V	V							
ASTOME GIUSEPPE	V	V	V	V							
ASTORI GIANFRANCO	V	V	V	V							
AYALA GIUSEPPE MARIA				V							
AZZOLINA ANGELO	V		V	V							
AZZOLINI LUCIANO	V	V	V	V							
BABBINI PAOLO											
BACCARINI ROMANO	V	V	V	V							
BACCIARDI GIOVANNI				V							
BALOCCHI ENZO	V	V	V	V							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 72 ■										
	6 9	7 0	7 1	7 2							
COBRENTI GIOVANNI	V	A	V	V							
CORSI HUBERT	V		V								
CORTESE MICHELE	V	V	V	V							
COSTA RAFFAELE	M	V	V	V							
COSTA SILVIA											
COSTANTINI LUCIANO											
COSTI ROBINIO											
CRESCO ANGELO GARTANO	M	M	M	M							
CRIPPA FEDERICO		V	V	V							
CULICCHIA VINCENZINO	V	V	V	V							
CURCI FRANCESCO		V	V	V							
CURSI CESARE	M	M	M	M							
D'ACQUISTO MARIO	V	V									
D'AIMMO FLORINDO			V	V							
DAL CASTELLO MARIO	V	V	V	V							
D'ALEMA MASSIMO											
D'ALIA SALVATORE											
DALLA CHIESA MANDO	V	V	V	V							
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	V	A	V	V							
DALLA VIA ALESSANDRO	V	V	V	V							
D'AMATO CARLO	V	V	V	V							
D'ANDREA GIANPAOLO	V	V	V	V							
D'ANDREAMATTEO PIERO	V	V	V	V							
D'AQUINO SAVERIO	V	V									
DE BENETTI LINO	V		V	V							
DE CAROLIS STELIO	V	V	V	V							
DEGENNARO GIUSEPPE		V	V	V							
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	V	V	V								
DEL BUE MAURO	V	V	V	V							
DELFINO TERESIO	V	V	V	V							
DELL'UNTO PARIS	V	V	V	V							
DEL MESE PAOLO	V	V	V	V							
DE LORENZO FRANCESCO	V										
DEL PENNINO ANTONIO											
DE LUCA STEFANO	V	V	V	V							
DEMISTRY GIUSEPPE		V	V	V							
DE PAOLI PAOLO											
DE SIMONE ANDREA CARMINE	V	A	V	V							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 72 ■										
	69	70	71	72							
DIANA LINO	V	V	V	V							
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	V	V	V								
DIGLIO PASQUALE											
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	V	V	V	V							
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	V	V	V	V							
DI PIETRO GIOVANNI	V	A	V	V							
DI PRISCO ELISABETTA	V	A	V								
DOLINO GIOVANNI	V			V							
D'OMOPRIO FRANCESCO	V	V	V	V							
DORIGO MARTINO	V	V	V	V							
DOSI FABIO	V	V	V	V							
ERMER MICHEL	V	V	V	V							
ELSMER GIOVANNI GUIDO											
EVANGELISTI FABIO	V	A	V	V							
FACCHIANO FERDINANDO	V	V	V	V							
FARACE LUIGI	V	V	V	V							
FARAGUTI LUCIANO	V	V	V	V							
FARASSINO GIPO	V	V	V	V							
FARIGU RAFFAELE	V	V	V	V							
FAUSTI FRANCO											
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	V	V	V	V							
FELISSARI LINO OSVALDO	V	A	V	V							
FERRARI FRANCO	V	V	V	V							
FERRARI MARTE		V	V	V							
FERRARI WILMO	V		V	V							
FERRARINI GIULIO	V	V	V	V							
FERRI ENRICO	V	V	V								
FILIPPINI ROSA		V	V	V							
FINCATO LAURA		V	V	V							
FINI GIANFRANCO											
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	A	V	V								
FIORI PUBLIO	M	M	M	M							
FISCHETTI ANTONIO	V			V							
FLEGO ENZO	V	V	V	V							
FOLEMA PIETRO			V	V							
FORLANI ARNALDO											
FORLEO FRANCESCO	V	A	V	V							
FORMENTI FRANCESCO	V	V	V	V							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 72 ■			
	69	70	71	72
FORMENTINI MARCO	V	V	V	V
FORMICA RINO		V	V	V
FORMIGONI ROBERTO	V	V	V	V
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	V	V	V	V
FOSCHI FRANCO	V	V	V	V
FOTI LUIGI	V	V	V	
FRACANZANI CARLO	V		V	V
FRAGASSI RICCARDO	V	V	V	V
FRASSON MARIO	V	V	V	V
FREDDA ANGELO	V	A	V	V
FRONZA CREPAI LUCIA	V	V	V	V
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	V	V	V	V
GALANTE SEVERINO			V	
GALASSO ALFREDO				
GALASSO GIUSEPPE				
GALBIATI DOMENICO	V	V	V	V
GALLI GIANCARLO	V	V	V	V
GAMBALE GIUSEPPE	V	V		
GARAVAGLIA MARIAPIA	V	V	V	V
GARAVINI AMOREA SERGIO	V			
GARSIO BEPPE				
GARGANI GIUSEPPE				
GASPARI REMO				
GASPAROTTO ISAIA	V	A	V	V
GASPARRI MAURIZIO			V	V
GELPI LUCIANO	V	V	V	V
GHEZZI GIORGIO	V	A	V	V
GIANNOTTI VASCO	V	A	V	V
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	V	V	V	V
GITTI TARCISIO	V	V	A	
GIULIARI FRANCESCO		V	V	V
GIUNTELLA LAURA	V	V	V	V
GNUTTI VITO	V	V	V	V
GORACCI ORFEO	V		V	V
GORGONI GASTAMO				
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M
GRASSI ALDA	V	V	V	V
GRASSI EDMIO	V	A	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

« Nominativi »	« ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 72 »										
	69	70	71	72							
PARLATO ANTONIO			V								
PASETTO NICOLA											
PASSIGLI STEFANO											
PATARINO CARMINE	V		V	V							
PATRIA RENZO	V	V	V	V							
PATUELLI ANTONIO											
PECORARO SCANIO ALFONSO	V	V	V	V							
PELLICANI GIOVANNI	V										
PELLICANO' GEROLAMO											
PERABONI CORRADO ARTURO	V	V	V	V							
PERANI MARIO	V	V	V	V							
PERINZI FABIO	V	A	V	V							
PERRONE ENZO	V	V	V	V							
PETRINI PIERLUIGI	V	V		V							
PETROCELLI EDILIO	V	A	V	V							
PETRUCCIOLI CLAUDIO											
PIERMARTINI GARRIBOLDI	M	M	M	M							
PIERONI MAURIZIO	V										
PILLITTERI PAOLO	V										
PINZA ROBERTO	V	V	V	V							
PIOLI CLAUDIO	V	V	V	V							
PIREDDA MATTEO	V	V	V	V							
PIRO FRANCO	V	V	V	V							
PISCITELLO RINO	V	V	V	V							
PISICCHIO GIUSEPPE											
PIVETTI IRENE MARIA G.		V	V	V							
PIZZINATO ANTONIO	V	A	V	V							
POGGIOLINI DANILLO	V	A	V	V							
POLI BORTONE ADRIANA	V		V	V							
POLIDORO GIOVANNI	V	V	V	V							
POLIZIO FRANCESCO	V	V	V	V							
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	V	A	V	V							
POLLI MAURO	V	V	V	V							
POLLICINO SALVATORE	V	V	V	V							
POLVERARI PIERLUIGI	V	V									
POTI' DAMIANO		V	V	V							
PRANDINI GIOVANNI											
PRATESI FULCO	M	M	M	M							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 72											
	69	70	71	72								
TREMAGLIA MIRKO												
TRIPODI GIROLAMO	M	M	M	M								
TRUPIA ABATE LALLA	V	A	V	V								
TUFFI PAOLO	V	V	V	V								
TURCI LANFRANCO		A	V	V								
TURCO LIVIA	V	A	V	V								
TURRONI SAURO	V	V	V	V								
URSO SALVATORE	V	V	V	V								
VAIRO GAETANO	V		V									
VALENSISE RAFFAELE	V		V	V								
VANNONI MAURO	V	A	V	V								
VARRIALE SALVATORE		V	V	V								
VENDOLA NICHI	V	V										
VIGNERI ADRIANA	V	A	V	V								
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M								
VISANI DAVIDE	V	A	V	V								
VISCARDI MICHELE	V	V										
VISENTIN ROBERTO	V	V	V	V								
VITI VINCENZO	V	V	V	V								
VITO ALFREDO												
VITO ELIO		V	V	V								
VOZZA SALVATORE	V	A	V	V								
WIDMANN HANS	V	V	V	V								
ZAMBON ERINO	V	V	V	V								
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V								
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V								
ZANONE VALERIO	V	V	V	V								
ZARRO GIOVANNI	V	V	V	V								
ZAVATTIERI SAVERIO												
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V								

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma